

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I prezzi del reaganismo

È bastato un solo anno perché la demagogia di destra con cui la nuova amministrazione americana aveva promesso di risanare i mali dell'economia nazionale per intradarsi verso un roseo avvenire, di cui il mondo intero avrebbe miracolosamente beneficiato, rivelasse non solo la sua intrinseca debolezza, ma ancor più il suo carattere peccoloso per gli stessi Stati Uniti, oltre che per le altre nazioni: un anno, meno di quanto fosse occorso in Inghilterra per mettere a nudo le gravi conseguenze dei programmi della signora Thatcher.

«Reaganomics» è il termine abbastanza ironico coniato assai presto dalla stampa americana per definire la politica economica del nuovo presidente. Dopo avere accusato di inettitudine il suo predecessore, Reagan aveva infatti promesso tutto: avrebbe placato l'inflazione, ridotto le tasse, pareggiato il bilancio, salvato le spese sociali, eppure aumentato quelle militari. Invece, passato un anno di governo, l'intero apparato produttivo americano è in piena recessione e ben pochi pensano che abbia già toccato il fondo. Interi settori dell'economia restano in crisi e la disoccupazione sta risalendo al livello record del dopoguerra. Gli investimenti sociali hanno subito tagli dolorosi non solo per i ceti più poveri, ma in alcuni casi anche per le classi medie. Ciò nonostante, il deficit del bilancio statale, se non vi saranno correzioni in sede legislativa, raggiungerà e forse supererà nel prossimo anno fiscale i 100 miliardi di dollari.

Gli effetti già si avvertono anche nella vita sociale e politica americana. Le manifestazioni di protesta sono cominciate tra un moltiplicarsi di sintomi di malessere. Mentre i cronisti del costume segnalano una ripresa dell'ostentazione di ricchezza da parte di chi ha tanti soldi, i giornali rivelano segni di profonda depressione fra i diseredati e crescente inquietudine nel cosiddetto «ceto medio». Tutti i sondaggi di opinione misurano una rapida crescita della sfiducia nella politica del governo. Reagan aveva battuto Carter rivolgendosi ai demagoghi e ai semplici agli elettori, addossando meglio o peggio di quattro anni? Su un arco di dodici mesi di tempo la stessa domanda si rivela ugualmente insidiosa per lui.

È vero che sinora, mentre critica il suo governo, l'opinione pubblica sembra risparmiare personalmente il presidente, grazie all'immagine di brav'uomo che con molta abilità egli ha saputo crearsi. Ma un osservatore attento rileva che vi è in questo sentimento del pubblico una specie di inconscio riflesso di difesa e di paura: dopo ben cinque presidenti finiti male nel giro di un ventennio, gli americani non sembrano volersi rassegnare a un sesto fallimento.

Sin qui può valere il paragone con l'esperienza della signora Thatcher. Vi è però una differenza fondamentale: nel caso inglese. Le ripercussioni che le vicissitudini dell'economia americana hanno sul resto del mondo sono senza comune misura con quelle dell'economia britannica. Gli alti tassi di interesse americani e le oscillazioni del dollaro hanno conseguenze deleterie sulle economie europee. «Quando di qui a qualche anno si erigeranno le lapidi — ha scritto l'«Economist» di Londra — parecchi governi europei si contenteranno di un'iscrizione in tre parole: morti di Reaganomics». Si comprende la maggiore fermezza che sembrano dimostrare in queste ultime settimane gli statisti dell'Europa nei confronti del governo di Washington.

Esiste tuttavia rispetto alla politica della Thatcher una seconda differenza, di cui in genere si parla meno. Gli elevati tassi di interesse americani sono, per analisi di economisti e di politici, provocati soprattutto dal forte deficit delle finanze statali. Ma questo è a sua volta in gran parte il risultato della impenitente seguito dalle spese militari in subbuglio ai piani astronomici di riarmo voluti dalla nuova amministrazione. In un mondo dove già, nonostante i mille appelli al buon senso, si volatilizzano in armamenti risorse da capogiro, il governo di Reagan ha scelto la via d'una nuova spirale di corsa al riarmo, superiore a tutto quanto si è già conosciuto in passato.

L'ipotesi che sorregge tale politica prevede che l'avversario (cioè l'URSS e i suoi alleati) non sarebbe ormai in grado di resistere a tale pressione poiché la sua economia esploderebbe. È un'ipotesi di cui Reagan ha parlato in un suo celebre discorso. Il medesimo ragionamento è stato ripreso da diversi suoi collaboratori, a cominciare dal sovietologo Richard Pipes. Gli Stati Uniti sarebbero insomma il solo paese al mondo in grado di permettersi sia il burro che i cannoni. È un calcolo non nuovo; questa volta si spera che riesca. Effettivamente l'economia del blocco sovietico continua a essere in una crisi pericolosa, sia per il peso delle forti spese militari, sia per i contraccolpi della crisi generale, sia infine per la prolungata incapacità di affrontare le necessarie riforme di pianificazione e di gestione. Ma proprio questa speranza americana di mettere finalmente in ginocchio l'avversario — come ha ben capito Willy Brandt — implica un rischio catastrofico: i conti nella realtà sono sempre più drammatici di quelli fatti sulla carta.

Intanto, in attesa che l'avversario crolli, i prezzi più pesanti si pagano altrove. Non sono passati neanche sei mesi dal vertice di Cancun e il famoso dialogo Nord-Sud sembra di nuovo dimenticato. Qui sta infatti l'esigenza che viene sempre sacrificata con maggiore leggerezza alle difficoltà.

Giuseppe Boffa (Segue in ultima)

Andreotta attacca Piccoli per la disponibilità a lottizzare

Sull'ENI si divide la DC. Ci vorrà un altro vertice per salvare il governo?

Anche il liberale Zanone chiede di «vederci chiaro» - Ironia di Giulio Andreotti sugli effetti di una presidenza socialista dell'ente - Spadolini riunisce i ministri economici

Andreotta: per la benzina nessun ribasso ma nuove imposte

Domani si riunirà il Cipe per decidere il nuovo prezzo della benzina. Il prezzo in Italia è difatti superiore del 4,2% rispetto agli attuali prezzi internazionali del greggio. Andreotta tuttavia ha fatto sapere che si opporrà al ribasso della benzina. Intervento a Bari, dove ieri si è concluso il convegno economico della Dc, il ministro ha detto che non è possibile una differenza fra il prezzo attuale e quello ribassato, dunque, è per un massimo di 400 miliardi di riduzioni fiscali, mentre il sindacato ne chiede 5.800.

A PAG. 2 IL SERVIZIO SUL CONVEGNO DC

Detrazioni fiscali: il governo è per un massimo di 4.500 miliardi

Con una riunione — giudicata «interlocutoria» — sul fisco, è cominciata la fase conclusiva del confronto tra governo e sindacati. Il ministro Formica ha proposto un meccanismo che prevede sgravi fiscali immediati per 1.500 miliardi e altre detrazioni fino a un differenziale (da un minimo di 350 miliardi a un massimo di 3.200 miliardi) a seconda di 4 diversi scenari della dinamica dell'inflazione e di quella dei salari. Il governo, dunque, è per un massimo di 400 miliardi di riduzioni fiscali, mentre il sindacato ne chiede 5.800.

A PAGINA 7

ROMA — Il ministro di Andreotta spara a zero sulla disponibilità a lottizzare mostrata da Piccoli di fronte alle rivendicazioni socialiste della presidenza dell'ENI. Il liberale Zanone esige da Spadolini l'immediata convocazione di un «vertice» politico (oggi è previsto uno dei ministri economici con il presidente del Consiglio), perché ormai è necessario — proclama Zanone dalle colonne della «Repubblica» — «vederci chiaro nell'affare dell'ENI». La lotta senza esclusione di colpi attorno alla presidenza dell'Ente idrocarburi, che il Psi rivendica per «diritto di lottizzazione», è ormai divenuta una spugna di Damocle sulla testa di Spadolini. E la matassa si ingarbuglia ogni giorno che passa, con l'intrecciarsi di trame che per un verso riguardano la presidenza dell'ente, per l'altro i giochi ormai aperti nella Dc in vista del

congresso. In realtà, già di per sé il problema ENI ha acquistato le dimensioni di un preoccupante «tabù» politico. La rivendicazione della presidenza avanzata dai socialisti ha scatenato una lotta di potere che ha sortito un risultato certo sgradito ai suoi protagonisti: ha certificato che l'ENI nel corso di questi anni è stato letteralmente trasformato in un feudo sottratto perfino al controllo dello stesso Consiglio d'amministrazione socialista. Prevedo un risultato indubbiamente positivo, perché consente il massimo di controllo del sindacato e del lavoratore in una fase delicata della crisi dell'azienda. Prevedo il ricorso alla cassa integrazione per il periodo di un anno per 5.700 lavoratori (contro gli oltre settemila richiesti in un primo tempo dall'Alfa), fra i quali 1.070 operai oggi in produzione. Il criterio con cui questi ultimi lavoratori dovranno essere scelti consentirà di combattere solo l'assenteismo abusivo, dando al sindacato una effettiva possibilità di controllo. Le due «sponde» che garantiscono l'accordo sono la rinuncia alla mobilità esterna e la contrattazione (e governo) di tutte le fasi.

ALTE NOTIZIE E SERVIZI A PAGINA 2

Pertini accolto con amicizia a Tokio

Il presidente della Repubblica Pertini (accompagnato dal ministro degli esteri Colombo) è giunto ieri a Tokio in visita ufficiale, accolto con grande simpatia ed amicizia. Oggi incontrerà l'imperatore Hirohito e i colleghi politici con il primo ministro Suzuki. Pertini pronuncerà alcune discorsi pubblici: alla Dieta, il parlamento giapponese, e nella città martire di Hiroshima.

IL SERVIZIO DA TOKIO DI GUIDO BIMBI A PAGINA 14



Un accordo positivo per la vertenza nelle fabbriche dell'Alfa

Dopo un'estenuante trattativa e grazie alla mobilitazione che i lavoratori del gruppo hanno saputo esprimere, è stata raggiunta all'Intersind di Roma un'ipotesi di accordo per la vertenza dell'Alfa Romeo. La FLM e il coordinamento nazionale del gruppo (con il solo dissenso dei rappresentanti della FIM-CISL milanese) considerano l'intesa un risultato indubbiamente positivo, perché consente il massimo di controllo del sindacato e del lavoratore in una fase delicata della crisi dell'azienda. Prevedo il ricorso alla cassa integrazione per il periodo di un anno per 5.700 lavoratori (contro gli oltre settemila richiesti in un primo tempo dall'Alfa), fra i quali 1.070 operai oggi in produzione. Il criterio con cui questi ultimi lavoratori dovranno essere scelti consentirà di combattere solo l'assenteismo abusivo, dando al sindacato una effettiva possibilità di controllo. Le due «sponde» che garantiscono l'accordo sono la rinuncia alla mobilità esterna e la contrattazione (e governo) di tutte le fasi.

Come si discute di terza via nel partito e fuori

1. Della «terza via» si continua a dibattere nel partito e fuori con argomenti vari che si ritrovano anche in molte lettere inviate a «L'Unità». Su questi temi vogliamo continuare a discutere con i nostri amici ed avversari che ritengono di avere trovato una nuova occasione per contestare la nostra prospettiva. Debbo subito dire che mi colpisce, in questa discussione, come esponenti della Dc e del Psi, definendo la «terza via» una nebulosa (come la «Fraxida»), usano il tono di chi ha già indicato, con chiarezza e certezza, qual è la via per uscire dalla crisi che travaglia la società italiana. Infatti questo è il tema all'ordine del giorno e non astratte, fumose e tortuose elucubrazioni. Siamo stati abituati a parlare delle nostre elaborazioni dai problemi reali che interessano le grandi masse popolari. Ebbene la Dc si prepara ad un Congresso e discute il segretario deve essere eletto direttamente dai delegati o dal Consiglio Nazionale, le quote di eletti da assegnare agli amici della Dc (i cosiddetti «esterni») che non vogliono stare nella Dc e poi tutte le correnti sono impegnate a discutere se per assicurare la continuità del potere democristiano o meglio dare la presidenza a Craxi o no. Ma quali sono le proposte della Dc per uscire da una crisi di proporzioni inedita? L'on. Moro cercò di cimentarsi con questi problemi, cogliendo in alcuni suoi scritti i caratteri strutturali della crisi italiana e cercando con la sua nota tortuosa di dare una risposta che uscisse dai vecchi schemi e prestò attenzione alle elaborazioni del Psi sul rapporto tra democrazia e socialismo per dare una risposta ai problemi aperti. In uno dei suoi ultimi discorsi (Benevento, 18.11.1979) rivendicò alle nostre elaborazioni e disse che «politici non si esprimono in nessun modello riconosciuto... è interessante sapere quale sarà la democrazia socialista che potrebbe volgere al termine di un imprevedibile processo», e aggiungere «vogliamo capire meglio, per orientarci meglio, quale possa essere il nuovo, stabile, sicuro, diverso modo di vivere libertà e democrazia in un regime socialista. E questo forse ci fa spingere lo sguardo verso lontano. Sono problemi seri, importanti, dei quali dobbiamo occuparci, sono il domani ancora lontano».

Wladimiro Settimelli (Segue in ultima)

Si fa strada un'altra ipotesi inquietante sulla trattativa con le Brigate rosse e la camorra

Riscatto Cirillo, coinvolte le banche

Per raccogliere i miliardi chiesti da terroristi e camorristi, un giro di prestiti garantiti da futuri affari con enti pubblici? - L'ex assessore non si è dimesso da consigliere regionale e presiede un potente consorzio - Dichiarazione del compagno Bassolino

Dalla nostra redazione NAPOLI. A cinque giorni dalle dichiarazioni ufficiali della Digos napoletana, ancora non si capisce bene quante e quali convulsi telefonate a Roma, è arrivata la correzione di rotta. Ieri, infatti, Cirillo ha detto che non si trattava di un «genitore, ma solo della mia famiglia e di parenti stretti della mia famiglia». La vicenda, da quando il giudice istruttore Alemi ha emesso otto comunicazioni giudiziarie per sequestro a scopo estorsivo contro altrettanti terroristi (fra i quali il criminologo Giovanni Senzani), sta diventando sempre più clamorosa. Le questioni che si pongono adesso sono almeno due. Anche a voler prendere per buone le ultime dichiarazioni dell'ex assessore, viene da porsi comunque una domanda: da dove sono stati presi i soldi? E ancora: la magistratura, la Guardia di Finanza, hanno disposto un accertamento di dove fosse e che facesse. Sensibile e gentile d'animo come sempre, quando seppe che questo Cirillo era stato rapito e che per liberarlo i terroristi chiedevano un altissimo riscatto il nostro vicino (il quale secondo noi, ripetiamo, era Gava) diede segni di stupefatta commozione e udimmo che si rammaricava di essere povero, come tutti uomini di potere non poter venire in aiuto di quel disgraziato, aggiungendo nel contempo che lo scudo era rimasto a mezzogiorno e che non sarebbe in alcun modo intervenuto. Si vedeva e si sentiva che soffriva, tenevamo il collo e tanto che noi non sapemmo resistere all'impulso di dare anche noi un modesto contributo per la liberazione di Cirillo e poiché usiamo sempre girare, per ogni evenienza, con qualche spicciolino in tasca, versammo il per il, scusandoci, una cinquantina di milioni. Pochi, certo, ma anche in queste cose ciò che conta è il pensiero.

Campania? Queste erano le sue dichiarazioni a scaldò. Poi, il giorno dopo, probabilmente dopo essersi consultato con gli amici, o dopo qualche convulsa telefonata a Roma, è arrivata la correzione di rotta. Ieri, infatti, Cirillo ha detto che non si trattava di un «genitore, ma solo della mia famiglia e di parenti stretti della mia famiglia». La vicenda, da quando il giudice istruttore Alemi ha emesso otto comunicazioni giudiziarie per sequestro a scopo estorsivo contro altrettanti terroristi (fra i quali il criminologo Giovanni Senzani), sta diventando sempre più clamorosa. Le questioni che si pongono adesso sono almeno due. Anche a voler prendere per buone le ultime dichiarazioni dell'ex assessore, viene da porsi comunque una domanda: da dove sono stati presi i soldi? E ancora: la magistratura, la Guardia di Finanza, hanno disposto un accertamento di dove fosse e che facesse. Sensibile e gentile d'animo come sempre, quando seppe che questo Cirillo era stato rapito e che per liberarlo i terroristi chiedevano un altissimo riscatto il nostro vicino (il quale secondo noi, ripetiamo, era Gava) diede segni di stupefatta commozione e udimmo che si rammaricava di essere povero, come tutti uomini di potere non poter venire in aiuto di quel disgraziato, aggiungendo nel contempo che lo scudo era rimasto a mezzogiorno e che non sarebbe in alcun modo intervenuto. Si vedeva e si sentiva che soffriva, tenevamo il collo e tanto che noi non sapemmo resistere all'impulso di dare anche noi un modesto contributo per la liberazione di Cirillo e poiché usiamo sempre girare, per ogni evenienza, con qualche spicciolino in tasca, versammo il per il, scusandoci, una cinquantina di milioni. Pochi, certo, ma anche in queste cose ciò che conta è il pensiero.

Francisco Di Mare (Segue in ultima)

Fenzi: «Ora rifiuto la lotta armata, le Br hanno fallito»

Dalla nostra redazione GENOVA. «Se non si ha oggi il coraggio di rifiutare in blocco la lotta armata e non semplicemente questo o quel suo aspetto, ci si condanna a non correre più il rischio di ciò che succede, ci si condanna alla pazzia. Perché, questo è il punto, il fallimento delle Brigate rosse è il fallimento dell'ipotesi stessa della lotta armata nel nostro paese». Con queste parole il professor Enrico Fenzi, 42 anni, genovese, finora considerato «eminenza grigia» delle Brigate rosse, in carcere dal 4 aprile dello scorso anno, ha annunciato ieri il suo distacco.

Generali interrogati per la P2. S'indagherà sul conto «Protezione»?

Dalla nostra redazione ROMA. Ieri due nuove importanti deposizioni davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 di Licio Gelli; quella dell'ex comandante della Guardia di Finanza Carlo Giannini e quella dell'ex vicecomandante dell'Arma dei Carabinieri Franco Picchiotti, amico personale e reclutatore di uomini per il venerabile di Arezzo. Ma più che alle due audizioni si è avuta netta la sensazione che i parlamentari della Commissione d'inchiesta già appuntessero la loro attenzione su una faccenda molto più delicata e importante: quella del famoso conto aperto presso

Denuncia del direttore della FAO

La fame ha ucciso venti milioni di bambini nell'81

ROMA — Più di venti milioni di bambini di meno di 5 anni di età sono morti nel 1981 a causa della fame. La drammatica denuncia è stata fatta dal direttore generale della FAO, Edouard Saouma, in un'intervista al quotidiano francese «Le Matin». Ma il quadro rischia di diventare ancora più drammatico quest'anno: mentre le spese militari hanno raggiunto globalmente il nuovo primato di 600 miliardi di dollari, la disponibilità per l'alimento alimentare ammonta solo a 7,5 milioni di tonnellate di cereali; ne sono invece necessarie 17 milioni. Solo per gli interventi di emergenza — di fronte ad un fabbisogno di due milioni di tonnellate di cereali — ne sono disponibili 700.000. Il direttore generale della FAO ha definito la fame come «l'arma assoluta» del mondo in cui viviamo, ha accusato le multinazionali e le borse delle materie prime di peggiorare la situazione e — sottolineando che i paesi in via di sviluppo hanno bisogno di acquistare cento milioni di tonnellate di cereali all'anno, a cui vanno aggiunti i 40 milioni che acquista l'URSS — ha detto che «condurrebbero alla catastrofe due soli cattivi raccolti sul piano mondiale».

Arrestato un giornalista accusato di «reticenza» A PAGINA 5

Oggi nient'altro che la verità

A PARTE il fatto che, come tutti sanno, i dirigenti della Dc vanno annoverati tra gli uomini più sinceri di tutti i tempi (tanto è vero che quel «Basta la parola» che sentiamo dire spesso in TV per reclamizzare un pugnante, lo ha inventato For. Piccoli), siamo sicuri che non c'è neppure una remota ombra di falsità nelle parole dell'ex assessore regionale Urbanistica, il doroteo Cirillo, il quale (lo riportava ieri «Il Tempo») al collega che gli chiedeva come aveva potuto la sua famiglia pagare un riscatto tanto alto — pare infatti che siano stati consegnati ai rapitori non uno o mezzo ma tre miliardi — la Dc non era intervenuta, ha risposto: «I miei famigliari in parte hanno contratto obbligazioni e hanno una famiglia abbastanza numerosa che gode di molto credito e che ha molte conoscenze». Ebbene, si dà la combinazione che noi, personalmente, siamo in grado di assicurare che non solo lo Scudo crociato è rimasto assolutamente estraneo alla vicenda Cirillo, ma che probabilmente non ha mai sentito nominare il riscatto per il rilascio di Cirillo, noi passavamo una quindicina di giorni a

L'Avana teme una provocazione come quella nel Golfo della Sirte

Manovre navali NATO vicino a Cuba. Al Senato USA mozione anti-Duarte

L'iniziativa proposta dal repubblicano Mark Hatfield per l'apertura di trattative con la guerriglia - Si allarga l'opposizione nello stesso partito del presidente Reagan

Del nostro corrispondente L'AVANA. Sono iniziate nel Golfo del Messico le manovre militari «Safe pass '82» alle quali partecipano per la prima volta insieme agli Stati Uniti, alcuni paesi della NATO come Gran Bretagna, Germania, Olanda, Belgio in un preoccupante ampliamento del campo di azione delle marine da guerra di questi paesi dell'organizzazione atlantica, che in questa occasione agiscono in un settore particolarmente sensibile del mondo e con un chiaro senso di minaccia contro Cuba, Nicaragua, Granada e le forze progressiste del Salvador, del Guatemala ed anche — si può dire — contro il Messico, protagonista di un'iniziativa distensiva.

Del nostro corrispondente NEW YORK. Il senatore repubblicano che presiede la commissione per gli stanziamenti, ha annunciato la presentazione di una proposta di legge per chiedere l'interruzione di qualsiasi assistenza militare al Salvador a meno che la giunta Duarte non cerchi di negoziare «in buona fede» con i guerriglieri. L'autorevole senatore, che appoggia il presidente del partito del presidente, ha precisato che la sua proposta non è inconciliabile con le elezioni fissate per il prossimo 28 marzo e va vista in connessione con l'iniziativa del presidente messicano Lopez Portillo che ha offerto i suoi buoni uffici per una mediazione tra le parti in lotta. Hatfield suggerisce, tra l'altro, la nomina di una commissione dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) per favorire un accordo per la cessazione del fuoco e l'avvio di trattative di pace.

Non è questa la sola iniziativa parlamentare che si iscrive in una logica opposta a quella che ispira la politica dell'amministrazione del Salvador. La settimana scorsa la Camera dei rappresentanti aveva votato con 396 voti contro tre una mozione che sollecitava Reagan a un negoziato «senza condizioni» tra le parti che si combattono nella più piccola repubblica dell'America centrale. In campo democratico c'era stata poi l'iniziativa del leader della minoranza democratica, Robert Byrd, mirante ad ottenere dal Congresso il divieto assoluto per il presidente di inviare truppe in Salvador. Ma il dato forse più interessante del clima che prevale sulla collina del Campidoglio di Washington è il mutamento di opinione dei parlamentari che fino a qualche tempo fa collaboravano

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

Emmanuel Macchuso (Segue in ultima)

I rinnovati disegni spartitori ripropongono l'urgenza della riforma delle PP.SS.

ENI, il colosso assediato

L'assalto dei partiti di governo ai vertici dell'ente petrolifero - Spetta a Piccoli e Craxi decidere se un manager è efficiente o no? - Il PCI si opporrà alla modifica per decreto legge del sistema imprenditoriale pubblico - I dirigenti vanno scelti sulla base di provate capacità

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis per imporre le dimissioni di Grandi e della giunta Eni si è richiamato all'esigenza di collegare il rinnovo dei vertici alla riforma degli enti di gestione e del suo ministero. Il segretario della DC Piccoli ha respinto le proposte di De Michelis che si richiamerebbero, secondo Piccoli, a motivi « marxisti-leninisti ». Dunque, attorno all'obiettivo principale della spartizione delle presidenze dell'Eni e degli altri enti di gestione, si sta ora sviluppando una nuova polemica sul futuro della struttura delle Partecipazioni statali e del loro rapporto con l'autorità politica. Conviene quindi esaminare, brevemente, le proposte di riforma di cui si discute.

Della proposta di riforma di De Michelis non si è ancora parlato in termini di legge. Per questo il ministro sta comunicando che il ministro sta presentando due disegni di legge: uno sulla riforma degli statuti di Iri, Eni ed Efis; l'altro sulla riforma del ministero delle Partecipazioni statali. Ambedue i disegni di legge si basano sullo schema messo a punto dalla « Commissione Amato », insediata l'anno scorso da De Michelis per studiare il problema. Il nodo essenziale della questione è della polemica che si è aperta, e che anticipa il futuro, è quello del nuovo rapporto — delineato dalla commissione Amato — tra l'autorità politica (il ministero delle PP.SS.) e, appunto, gli enti di gestione.

La commissione Amato sostiene, infatti, la necessità

C'è chi propone di creare un super-ministro

che le partecipazioni statali siano strumenti di politica economica e industriale, con il vincolo di una equilibrata gestione imprenditoriale. Sorge a questo punto il problema del rapporto tra il ministero e i vertici degli enti. Lo schema di Amato — ripreso dai due disegni di legge — prevede la creazione di un possibile licenziamento in tronco dei vertici manageriali nel caso le imprese non riescano a raggiungere gli obiettivi di politica economica e industriale fissati dai ministeri.

Proprio su questo punto sono venute a De Michelis le critiche più accanite da parte della DC e in particolare del gruppo che fa capo all'Arel. La sostanza della polemica è che questa schizofrenia, rassicurando il superholding, finirebbe per schiacciare definitivamente l'autonomia dei manager pubblici. L'assunto si rivolge contro la nuova figura di « ministro imprenditore » che verrebbe fuori dal progetto di riforma.

Lo schema proposto da Amato ripropone il nodo dei progetti di riforma degli statuti degli enti a partecipazione statale e del ministero predisposti dall'onorevole De Michelis. Si tratta di riforme di enorme rilevanza sulle quali da tempo il PCI sollecita l'iniziativa del governo e il dibattito parlamentare. Il Parlamento deve, quindi, esprimere un parere e decidere se al confronto debbono essere associati, nelle forme opportune, gli stessi dirigenti degli enti e delle imprese a partecipazione statale. Ciò che sta accadendo in questi giorni non aiuta certo ad andare in questa direzione.

E' perciò assolutamente necessario che il governo si attenga scrupolosamente allo spirito e alla lettera della legge. Non è innanzitutto tollerabile che il governo anticipi per decreto legge aspetti importanti della riforma. Questa richiesta, avanzata dal ministro De Michelis al solo scopo di favorire l'immediata « restituzione » al PSI della poltrona di presidente dell'Eni, non solo è di dubbia costituzionalità ma è politicamente inaccettabile in quanto tende a sottrarre al Parlamento questioni che sono di sua esclusiva competenza. In secondo luogo la riforma deve tenere conto di un rapporto corretto fra lo stato e gli enti a partecipazione statale. Allo stato si attribuisce il ruolo di controllo (cioè di programmazione) mentre agli enti e alle imprese si attribuisce il ruolo di gestione e di iniziativa. L'autonomia imprenditoriale necessaria per tradurre quegli

Riforma, non una nuova operazione di potere

obiettivi in politiche industriali. La direzione nella quale si deve andare non è quella della verifica dell'attuazione di un unico ministro che intervenga direttamente nella gestione delle imprese, ma quella dello stato-programmatore capace di definire gli indirizzi e gli obiettivi dello sviluppo, di discutere con i dirigenti degli enti e di verificarne poi l'attuazione pratica. Per questa ragione noi proponiamo lo scioglimento del ministero delle partecipazioni statali e la creazione di un unico ministero per le questioni economiche che accentri le capacità di coordinamento e di indirizzo del governo in questo campo. Ma questa riforma degli statuti degli enti è da noi invocata nel senso di una riforma che consenta la partecipazione di tutti gli organi di gestione vera e propria. Questi ultimi, in particolare, debbono essere composti da manager ricono-

Devono potersi convincere che non andranno incontro a nessuna incognita

Scicome l'Italia ha bisogno assoluto della nostra partecipazione a responsabilità dirette di governo, è bene invece che i lavoratori conoscano non soltanto per i quali ci battiamo, ma anche il modo come intendiamo realizzarli. I lavoratori devono potersi convincere che, aprendo le porte del governo ai comuni concorsi non andranno incontro a nessuna incognita e che avranno tanto da guadagnare: essi e la democrazia.

Per risvegliare

Ci siamo costituiti in Circolo della FGCI proprio nei giorni scorsi e stiamo cercando di risvegliare l'attenzione del nostro paese, caduto in un'apatia generale negli ultimi anni. La nota più dolente sono i giovani che vivono senza ideali, senza riferimenti e si bisognano una condizione di forte emarginazione, non essendo nessuno spazio aggregativo e culturale.

Facciamo appello alle sezioni ed ai compagni per inviarsi materiali, libri, manifesti e altri contributi utili per cominciare a svolgere attività.

Preghiamo di inviare tutto alla FGCI provinciale di Matera, piazza Cesare Fierro 12, tel. 21.16.50 (prefisso 0835).

LETTERA FIRMATA dal Circolo FGCI di Tursi (Matera)

ROMA — I conti della gestione ENI 1981 non sono stati resi noti al pubblico prima della metà di aprile. Gli uomini che compongono la giunta si sono già dati battaglia, tuttavia, e i conti di fine società capogruppo in disavanzo avrebbero cumulado attorno a mille miliardi di perdite, quelle in attivo, per poche decine di miliardi, sarebbero pochissimi. Nel 1980 erano in perdita Lanerossi (7 società) per 82 miliardi, ANIC (26 società) per 63 miliardi, il gruppo di 63 società per 12 miliardi. Le perdite in questi settori continuano. L'AGIP Spa, che nel 1980 portò 145 miliardi di profitto, era in perdita di almeno altrettanto nella prima metà dell'81; poi sono venuti i mutamenti di prezzo interni e all'origine del petrolio per cui l'azienda ha questa perdita è legato a vicende di mercato non facilmente verificabili (ad esempio, il ritardo nell'abbandonare i fornitori cinesi, ma staccati, come la Libia, per fornitori meno cari).

Altre perdite vengono dalle partecipazioni dell'ex Ente di gestione EGAM (miniere) e officine Savoia « in rosso » per 137 miliardi nell'80. Ma già questo caso introduce nel

Trecento società: è un impero con mille miliardi di perdite

Bilanci in rosso in tutti i settori - In un anno capovolta la situazione dell'Agip: da 145 miliardi di profitti a perdite dello stesso importo - Quale gestione del denaro pubblico?

cuore del problema: non se ne esce con accorgimenti finanziari. La soluzione è sviluppare la cooperazione con i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente con un decennio di ritardo (e qualcuno dice ancora arrivare...). Di qui la forte dispersione degli investimenti, una certa prevalenza delle aspettative di rendita sugli aspetti industriali e tecnologici. In questa ricerca di idrocarburi pagata in termini di costi e di dipendenza dal mercato mondiale.

La cruda realtà delle cifre ci dice, ad esempio, che oggi l'ENI è costretto a frenare le vendite di gas: il suo potenziale di rifornimento dipenderà da oggi al 1985 dall'offerta italiana e dal 1985 in poi dal gasdotto sovietico; tutti gli altri programmi di rifornimento prospettati ri-

chiedono tempi maggiori. Ed il gas è stato, fin dagli anni '50, la vocazione e lo sviluppo dell'ENI.

Le perdite del settore chimico (ANIC) sono sempre più il risultato della scarsa attendibilità delle stesse ipotesi poste a base dei programmi. Si è a lungo detto che l'ANIC doveva seguire una sua via, non accollarsi ai costi del settore petrolifero, ma sviluppare programmi di ricerca, «internazionalizzarsi»: oggi l'ANIC è una struttura stessa dell'Ente può contribuire in qualche modo alla caduta di responsabilità imprenditoriale: circa 300 società, sparse in Italia e sempre all'estero, in un'attività di «manovrata» complicata, poco lineare. La SOFID, in cui l'ENI raggruppa le imprese finanziarie, ha una ventina di società, ma in un'attività di sub-società, per lo più in piatte finanziarie di comodo. L'ENI, che non è un «holding» in senso proprio (società proprietaria delle quali sono le aziende di produzione), in quanto il proprietario originario delle partecipazioni è lo Stato stesso, assume due funzioni: è un centro di gestione vera e propria (ed in questo centralizza al massimo finanze, ricerca ecc.) ed al tempo stesso costituisce il centro di coordinamento e di indirizzo di tutti i centri di decisione economica-politica costituiti dagli

organismi del governo e del Parlamento. La programmazione delle aree imprenditoriali e lo sviluppo delle iniziative dirette ad aprire nuove strade, a utilizzare tutte le risorse (che sono enormi: maggiori di quanto risultano da bilanci) e ad orientarle verso obiettivi importanti, passano in secondo piano. Il risultato è che la gestione vera e propria, che si sa bene quanto la responsabilità sia della giunta e dell'apparato dell'ENI, quanto del governo, quanto di singoli cittadini, non sono mai state in grado di svolgere la loro funzione. Sono passati due anni e niente è cambiato. Niente, anzi, è cambiato. Niente, anzi, è cambiato. Niente, anzi, è cambiato.

Quando non ci sono precisi traguardi, non c'è, alla fine, nemmeno la prova della capacità degli imprenditori.

E adesso la DC riscopre il liberismo

Concluso il convegno economico di Bari - Un coro di interventi: «I nostri modelli sono Reagan e la Thatcher» - Andreatta: non sarà allentata la stretta creditizia - Attacchi concentrati ai sindacati - Andreotti: il gasdotto con l'URSS va fatto

Dal nostro inviato BARI — Ridurre il prezzo della benzina? Non se ne parla proprio. Allentare la stretta creditizia? Nemmeno per sogno. «Non possiamo abbassare la guardia proprio adesso». Beniamino Andreatta, ministro del Tesoro, è stato esplicito e ha precisato: è vero che il prezzo internazionale del petrolio sta scendendo, ma il beneficio deve andare allo Stato; la differenza deve essere intasata da fisco e potrà, semmai, servire a finanziare gli sgravi di altre imposte o tariffe (con molta probabilità ci diventerà un elemento della trattativa con i sindacati). È vero che l'inflazione sta avvicinandosi al 16%, ma è un effetto soprattutto della stretta e della recessione: «Dobbiamo tenere la guardia alzata finché una politica dei redditi e una riduzione dei deficit pubblici ci consentiranno spazi maggiori. D'altra parte, oggi i nostri tassi di interesse, in termini reali, cioè sottratta l'inflazione, sono semplicemente in linea con quelli degli altri paesi».

Dal convegno economico della DC, conclusosi ieri a Bari, sono venuti, dunque, alcuni espliciti orientamenti di politica economica. Andreatta è contro il quale ha duramente polemizzato il suo collega di partito Toni Bisaglia — non cambia linea. I sindacati, bersaglio di attacchi convergenti da parte degli esponenti democristiani e dei dirigenti democristiani. Interventi, debbono limitare le loro richieste

salariali. I margini per un rilancio dell'economia debbono essere destinati tutti al miglioramento della competitività internazionale e delle esportazioni. E, soprattutto su questo ultimo aspetto, è emersa anche una indicazione più generale per quel che riguarda il nuovo orientamento economico della DC.

L'hotel barese dove si è tenuto il convegno sembrava diventato in questi due giorni «albergo del libero scambio», tanti e tali sono stati gli scatti al liberismo in politica interna e internazionale, gli inviti a rinsaldare i legami con gli Stati Uniti, gli espliciti riferimenti a Reagan, le lodi del profitto privato, il richiamo storico a De Gasperi e alla scelta con cui nel 1947 venne imposta una durissima deflazione come premessa per aprire le frontiere alle merci e ai capitali.

Questa svolta per la DC segna un deciso ritorno all'abbandono di una via verso un certo spazio e assistenza, del keynesismo, che, però, l'aveva portata in altre fasi della sua storia a porsi il problema di riformare la società italiana come condizione per il suo stesso rilancio economico.

Qui si è fatto esplicito riferimento al convegno di Perugia del 1972, ma allora fu proprio Andreatta (insieme a Lombardini e Mazzeochi) a farsi portatore di una linea moderatamente riformista, attaccando la Banca d'Italia di Carli e l'allora ministro del Tesoro Colombo e

chiedendo un più ampio confronto sociale e politico. Oggi, invece, la sollecitazione di De Benedetti ad un accordo preventivo, ad un patto sociale per lo sviluppo, è stata lasciata cadere nel vuoto. Quanta acqua è passata sotto i ponti!

Giulio Andreotti nelle sue conclusioni si è chiesto se è possibile adottare anche da noi le misure economiche dei governi inglese e americano. E ha risposto che la DC è in sostanza su quella stessa linea, ma con due precisazioni.

A chi chiede con insistenza (l'hanno fatto Osola esplicitamente e con più accortezza Arcuti) una linea di movimento dei capitali all'estero, Andreotti ha risposto che il gasdotto potrà avvenire solo se sarà rafforzato il nostro sistema tributario e impedire di bloccare gli speculatori e il modo il ritorno alle situazioni comatose del 1945 e del 1976. In secondo luogo, una scelta neoliberalista ha bisogno di una effettiva mobilità di mano d'opera, ma in Italia, ciò non si può chiedere se non si dà ai lavoratori «una certezza di un passo avanti nella integrazione europea e in una effettiva programmazione dell'economia».

Il ministro Andreatta ha difeso il suo operato dagli attacchi esterni (dei socialisti e dei socialdemocratici) e interni (di Bisaglia che lo ha accusato di incoerenza) sostenendo che nel quadro anni successivi alla seconda crisi petrolifera, dal 1979 al 1982, l'economia italiana si è svi-

luppata più rapidamente di quella degli altri paesi industriali. Certo, siamo tutti dentro la più grave e lunga recessione del dopoguerra, ma se nessuno seguito gli andamenti degli altri paesi, la disoccupazione e la sottoccupazione di uomini e macchine sarebbero da noi ancora più gravi.

Per Andreatta, dunque, occorre continuare «una politica di controllo della crescita della domanda interna e dei prezzi»; e Piccoli nel suo discorso finale lo ha coperto. Dal lato dei cambi bisogna rifiutare la svalutazione convincendo gli industriali a rinunciare a vantaggi fiscali e a ricercare i vantaggi difficili elementi di competitività diversi dal prezzo. E qui ha polemizzato con la Fiat: «L'auto italiana si è impiccata con aumenti troppo forti dei prezzi quando ha potuto contare sulla svalutazione facile». In un certo senso questa può essere considerata una risposta ai difficili elementi di competitività diversi dal prezzo. E qui ha polemizzato con la Fiat: «L'auto italiana si è impiccata con aumenti troppo forti dei prezzi quando ha potuto contare sulla svalutazione facile». In un certo senso questa può essere considerata una risposta ai difficili elementi di competitività diversi dal prezzo.

Stefano Cingolani

LETTERE all'UNITÀ

Bisognava dimostrare che esiste anche una questione morale

Caro Unità, vorrei dire la mia sull'assenteismo e sull'inchiesta di Infelisi. Premetto che sono contro gli assenteisti per tutte le conseguenze che ne derivano: frode, doppio lavoro, doppio carico di lavoro per i non assenteisti, questione morale ecc. Ma voglio dire che sono dalla parte del compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma. In poche parole, qual è stato il significativo intervento di Vetere in materia o, per meglio dire, che cosa ha voluto precisare? A mio giudizio ha voluto sottolineare che ancora una volta pagano solo e sempre i lavoratori.

Come mai non paga chi ha permesso tutto questo? Secondo me, a parte direttori, capi uffici, sindaci, ministri ecc., del tutto responsabile chi fino ad oggi non ha fatto niente per dimostrare ai cittadini-lavoratori che esiste anche una questione morale.

SERAFINO MAZZITELLI (Milano)

Devono potersi convincere che non andranno incontro a nessuna incognita

Caro Unità, nell'intervista di Enrico Berlinguer pubblicata il 21-2 col titolo «Ragioniamo su pace e guerra», leggo la domanda seguente: «Nel dibattito in corso e nelle lettere che giungono all'Unità ci si chiede anche di definire con più precisione i caratteri del socialismo per cui ci battiamo». La risposta del compagno Berlinguer mi è sembrata senz'altro soddisfacente per l'uomo di cultura; ma non altrettanto per quei lavoratori i quali hanno bisogno di vedere concretizzata l'idea del nostro socialismo in un'immagine, diciamo così, palpabile e dai contorni precisi.

Scicome l'Italia ha bisogno assoluto della nostra partecipazione a responsabilità dirette di governo, è bene invece che i lavoratori conoscano non soltanto per i quali ci battiamo, ma anche il modo come intendiamo realizzarli. I lavoratori devono potersi convincere che, aprendo le porte del governo ai comuni concorsi non andranno incontro a nessuna incognita e che avranno tanto da guadagnare: essi e la democrazia.

MICHELE SALIS (Olivena - Sassari)

«Siamo discriminate: sia come donne sia come italiane» (da un decreto del 1912)

Caro direttore, sono passati due anni da quando, l'8 marzo 1980, un gruppo di donne, unite dalla comune condizione di essere coniugate e divorziate, ha deciso di costituirsi in gruppo di pressione per far conoscere all'opinione pubblica le difficoltà derivanti dalla loro scelta e per rivendicare, presso governo e Parlamento, i loro diritti di cittadini e di donne. Sono passati due anni e niente è cambiato. Niente, anzi, è cambiato. Niente, anzi, è cambiato.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e ai cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la nostra scelta non è arbitraria e che, se non sono pubblicati, non significa che non siano utili per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

BR. MILANO: ACCOVELLI, Roma; dott. Manlio SPADONI, S. Elpidio a Mare; Roberto PAGGI, Napoli; Vinicio MARMUGLI, Sorveglianza-Empoli; Augusto FONSECA, Skopje-Jugoslavia; Carlo LIVERANI, Bergamo; Ruffino, Stefania, Antonella, Milano; L.P., Genova; Autero B., Bologna; Elisabetta e Salvatore ROCCELLA, Vigonza; Mario D'AMICO, Salerno (nel caso si fosse stagiato il segnaliamo l'articolo pubblicato il 24 febbraio); Federico PIERANTONIO, Roma («Spero che si faccia una legge sulle liquidazioni che non discriminino i lavoratori occupati in piccole aziende»);

BR. BOZZANO (ci mandò nome, cognome e indirizzo) e Bolognini (ci mandò nome e indirizzo); Antonio LA ROCCA, Roma («Ciò che sta succedendo intorno all'operato del giudice Infelisi per combattere l'assenteismo è molto scuro ed alza solennemente un polverone che non si può coprire le spalle»); Antonio B. («In questi giorni ci assiste al richiamo in attività di militari, già titolari di una buona pensione — anche due — per sopprimere alla carezza di personale nei vari uffici pubblici, con tanti saggi alla sussistenza nella spesa pubblica e nella legge 285 sull'occupazione giovanile»).

Per tutte le conseguenze che ne derivano: frode, doppio lavoro, doppio carico di lavoro per i non assenteisti, questione morale ecc.

Il comunicato è stato inviato al Comitato nazionale di essere stato designato quale candidato a Gran Maestro della massoneria Grande Oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani) dal Comitato nazionale dell'ANPI su questa vicenda. So bene che vi è differenza tra il «Grande Oriente d'Italia» e la Loggia P 2 di Gelli, ma è difficile dubitare circa le notizie della «Loggia P 2», ben motivate, che la campagna elettorale per la carica di Gran Maestro della Massoneria italiana sarà vinta da quella delle tre liste in lizza che sarà appoggiata da Licio Gelli. Inoltre non è chi non veda come siano apparsi sempre per la P 2 e il resto della Massoneria.

Sono profondamente convinto che la maggioranza degli iscritti alla più grande associazione della Resistenza ritiene assolutamente incompatibili due cariche come quelle di Gran Maestro della Massoneria e di Segretario generale dell'ANPI.

MARIO LIZZERO (Andrea) della Presidenza onoraria dell'ANPI (Udine)

Per risvegliare

Ci siamo costituiti in Circolo della FGCI proprio nei giorni scorsi e stiamo cercando di risvegliare l'attenzione del nostro paese, caduto in un'apatia generale negli ultimi anni. La nota più dolente sono i giovani che vivono senza ideali, senza riferimenti e si bisognano una condizione di forte emarginazione, non essendo nessuno spazio aggregativo e culturale.

Facciamo appello alle sezioni ed ai compagni per inviarsi materiali, libri, manifesti e altri contributi utili per cominciare a svolgere attività.

Preghiamo di inviare tutto alla FGCI provinciale di Matera, piazza Cesare Fierro 12, tel. 21.16.50 (prefisso 0835).

LETTERA FIRMATA dal Circolo FGCI di Tursi (Matera)

«Correttezza» e incompatibilità

Caro direttore, circa due settimane fa ho scritto una lettera al presidente dell'ANPI, quale membro della presidenza onoraria nazionale dell'associazione partigiani, per esprimere la mia profonda meraviglia in relazione alle notizie, ripetute, apparse sulla stampa italiana, secondo le quali i candidati che congegnano le tre liste elettorali che concorrono alla carica di gran maestro della Massoneria italiana «Grande Oriente d'Italia» (Palazzo Giustiniani), c'è anche il nome di Giulio Mazzoni, segretario generale dell'ANPI nazionale. Con la mia lettera chiedevo se questa notizia di stampa fosse vera; e se, in caso affermativo, la presidenza nazionale dell'ANPI ritenesse compatibile la candidatura di Mazzoni alla carica di Gran Maestro della Massoneria italiana con quella di segretario nazionale dell'AN-

Intervista a Denis Mack Smith / «Il fatto che molti rivendicano l'eredità dell'eroe dei Due Mondi dimostra la sua grandezza. Ma non tutte le etichette gli possono andare bene: così si distorce la storia»



A sinistra lo storico inglese Denis Mack Smith autore di una biografia di Giuseppe Garibaldi. A destra: una caricatura dell'eroe dei Due Mondi di Pietro Ardito

Ma Garibaldi è iscritto a un partito?

«Vita tempestosa composta di bene e di male, come creata nella maggior parte delle genti... Così Giuseppe Garibaldi apre le sue «Memorie autobiografiche» scritte a Capri a partire dal 7 dicembre 1871. Denis Mack Smith ha dedicato all'eroe dei Due Mondi una biografia riproposta in questi giorni da Laterza...»

modo di fare l'Italia. Certo senza entusiasmo, ma l'avrebbe detto. Dunque l'immagine di un Garibaldi utopista e ingenuo non è del tutto vera? Fu anche utopista e ingenuo. Aveva l'idea di un'Italia che, una volta costituitasi in nazione, avrebbe insegnato alle altre nazioni a liberarsi...»



«Errore e passione» è il titolo del romanzo di Theodor Fontane ora tradotto in italiano: a fine '800 uno scrittore mette in scena una donna modernissima, che prova, e riesce, a vivere un amore integralmente, ma senza violenza e sopraffazione. Peccato che sia sola...



Chiamarsi Botho è già un segno del destino. Botho von Rienecker si chiama il protagonista di «Errore e passione» di Theodor Fontane... Lena sulla Sprea fino a quella trattoria fuoriporta che ha nome Deposito di Hankel, il gioco del sentimento amoroso fra Lena e Botho si rivela interamente nullo e persino...»

Cognome e nome: Ozu Yasujiro (Tokyo, 12 dicembre 1903-12 dicembre 1963). Lasciò 36 film in 36 anni di attività. Fu il cineasta giapponese più onorato in patria (più di Kurosawa, più dello stesso Mizoguchi) e, fino ad anni recenti, il più sconosciuto all'estero...»

Da stasera in TV il ciclo di un regista giapponese, Yasujiro Ozu, geniale, ma poco conosciuto: lo credevano troppo difficile per l'Occidente. Ma era uno sbaglio

Quel mago di Ozu



Il film che vedremo stasera, il ritmo sembra lento e pacato, ma non lasciatevi ingannare: la quiete è solo di superficie. E del resto un giapponese come Ozu trovava lentissimo e per nulla eccitante il ritmo del cinema occidentale...»

critica marxista
Aldo Tortorella I fatti di Polonia e la concezione del socialismo
DOPO IL CC SUI PROBLEMI DELLA CULTURA
Giuseppe Chiarante Cultura come questione nazionale
Carlo Bernardini Intelletuali e politica
Biagio de Giovanni Discutere lo Stato
Giovanni Battista Gerace Tecnologia e trasformazione
Mario Tronti Il partito dei soggetti
Luigi Pestalozza Musica e mass-media
DOCUMENTAZIONE
Alan Wolfe L'ideologia neoconservatrice negli Usa
PROBLEMI E DISCUSSIONI
Enrico Bettoni Scienza e metafisica
Silvano Tagliagambe Una problematica «nuova alienazione»
Franco Pieroni Bortolotti La idea sulla famiglia
Angelo Semerari M. Peci e le scuole (1945-1968)
SCHEDE CRITICHE
L. 3.500 - abb. annuo L. 19.000
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma - Piazza Grazia, 18
Tel. 072995 - c.c.p. n. 502013

Odiosa rivincita del governo nel campo dell'assistenza sanitaria

Sulle analisi e sui medicinali un «ticket» del 15 e del 20%

Verso una drastica riduzione dei farmaci esenti - Nei laboratori, pubblici e privati, si pagherà fino a un tetto di 50.000 lire - Il Carico fiscale sarà più pesante per i lavoratori - La battaglia dei comunisti

ROMA — Fatta marcia indietto, per l'opposizione comunista e per le contraddizioni espresse nella maggioranza, sulla ipotesi di introdurre nella legge finanziaria misure previdenziali penalizzatrici delle situazioni più deboli, il governo non però rinunciato alla manovra sulla spesa sanitaria. Con essa mira a scaricare sui lavoratori e sui malati oneri per migliaia di miliardi, evitando di compiere i soli atti conseguenti che si imporrebbero:

- 1) adottare misure concrete e realistiche di lotta alle eccessive prescrizioni mediche, alla proliferazione e alla crescita di strutture private che moltiplicano il consumismo e la spesa sanitaria, di razionalizzazione di quei servizi ospedalieri che potrebbero ridurre i ricoveri e la durata delle degenze, di superamento delle situazioni di contenzenza fra pubblico e privato;
- 2) intraprendere una risolutiva azione per eliminare i costi di gestione contributiva, che ha assunto proporzioni assolutamente scandalose.

Valgono, a quest'ultimo proposito, alcune cifre emerse proprio nella fase finale del dibattito.

Al contrario il governo, proprio ieri, ha insistito e fatto votare sui suoi emendamenti in materia sanitaria. È vero che, per la risolutiva opposizione comunista e la pressione popolare e degli operatori sanitari, ha rinunciato al ticket sulle visite mediche e sui ricoveri ospedalieri; ma è altrettanto vero, e più grave, che ha voluto trasformare la «tassa» sulla malattia corrispondente a quei ticket in altri balzelli, ancor più onerosi. Di qui l'aumento, dallo 0,15 medio all'1%, del contributo sui farmaci non viene più definito a scaglioni, per fasce di prezzo (attualmente da un minimo di 200 ad un massimo di 1.500 lire) ma è fissato nel 20% per tutti i medicinali soggetti a ticket, senza alcun limite. Nello stesso tempo, il governo vuole ridurre drasticamente la fascia dei medicinali esenti da ticket, che viene limitata ai soli farmaci «destinati alla terapia degli stati di emergenza e ad assicurare la sopravvivenza per trattamenti di lunga durata», ai quali in commissione, su richiesta dei comitati di diversi gruppi, si sono aggiunti gli antibiotici e i chemioterapici.

Ugualmente onerosissimo il ticket sulle analisi di laboratorio è fissato al 15% per ogni prestazione e con un tetto di 50.000 lire. Ticket che deve essere pagato sia nelle strutture pubbliche che in quelle private.

Particolarmente odiose erano, infine, le misure relative alle esenzioni per fasce di reddito. In pratica si veniva incontro solo a coloro che vivono in condizioni vicine alla miseria. Talvolta dai comunisti e anche dai deputati di altri gruppi, il ministro della Sanità, Altissimo, ha dovuto in extremis cedere e far rientrare nella esenzione dal pagamento del ticket farmaceutico tutti i redditi, da pensione o da lavoro dipendente, fino a 6 milioni 280 mila lire nonchè i redditi degli invalidi e mutilati di guerra; civili e del lavoro.

Si conferma, dunque, una volontà persecutoria nei confronti dei lavoratori e dei malati, ma si evitano scelte di reale qualificazione dei servizi e della spesa. E ne risulta non soltanto l'imposizione di un prelievo proprio quelle gestioni meno rigorose che a parole il governo dice di voler combattere.

a. d. m.

A tappeto l'indagine promossa dalla Procura della Repubblica

Assenteismo a Reggio E. Inchiesta in ogni scuola

Un docente già condannato a quattro mesi di carcere e al pagamento di un'amenda. Il sindacato: «Non può pagare un'intera categoria per le mancanze di una minoranza»

ROMA — I posteografici si sentono nell'occhio del ciclone: in questi uffici è partita l'inchiesta di infelici assenteismi, alcuni di loro sono stati puniti a finire in carcere con l'accusa di frode ai danni dello Stato. Paura della verità? No. I lavoratori, al contrario, sono intenzionati a sfruttare l'occasione dell'indagine giudiziaria per far venire alla luce chi sono i reali responsabili dello sfascio nel servizio, delle assenze, delle cose che non vanno.

Ma non è tutta sempre colpa dei postini

malcostume ci sono stati. Ma al di là delle responsabilità individuali, occorre modificare il meccanismo che va in direzione opposta all'efficienza e alla funzionalità di un'azienda. Per fare un esempio, da qualche tempo il ministero ha esteso a tutti gli uffici una norma che prevede il pagamento di un'indennità da vedere tra tutti i dipendenti qualora si assenti un loro collega. Come dire: vi invito a programmare l'assenteismo.

Intervento del magistrato non ha colpito solo chi mancava dal lavoro senza motivo, ma ha preso di mira anche quelle che sono state definite «forme improprie di assenteismo»: i ritardi, l'abbandono del lavoro prima dello scade-re dell'orario previsto. Su questi punti il sindacato non è affatto d'accordo con il rigore dimostrato dalla magistratura. I brevi ritardi spesso sono dovuti, per fare il caso di Roma, alla situazione ancora difficile dei trasporti, all'insufficienza dei servizi sociali e va ricordato che al ministero su 6 mila dipendenti 2.500 sono

Dalla nostra redazione REGGIO EMILIA — L'arresto e la condanna per direttissima di un insegnante che aveva chiesto un periodo di malattia per compiere un viaggio in Estremo Oriente e l'avvio di un'inchiesta a tappeto in tutte le scuole della provincia per iniziativa della Procura della Repubblica hanno suscitato l'assenteismo e una pubblica preoccupazione negli uffici statali.

Una segnalazione anonima — da qui che hanno preso le indagini — ha denunciato al Procuratore della Repubblica, Elio Heilacqua, che un insegnante dell'istituto professionale per l'agricoltura (Motti) stava utilizzando un periodo di 15 giorni di malattia per effettuare un viaggio a Singapore, Hong Kong e Isola d'Inghilterra su ritorno a casa l'ingegnere è stato arrestato e tre giorni dopo è stato condannato per dimissioni in 4 mesi di carcere con la condizionale e a 200.000 lire di ammenda. Il prof. Gian Franco Tirelli Frampolini, 57 anni, ormai vicino alla pensione.

La Procura della Repubblica non ha limitato l'inchiesta a questo singolo caso: ha ordinato ai carabinieri di far visita a tutte le scuole superiori della provincia per un controllo accurato sulle assenze degli insegnanti. Da ieri tali controlli sono stati estesi anche alle scuole medie inferiori; nei prossimi giorni sarà la volta delle scuole elementari e, probabilmente, di altri uffici pubblici.

Si parla di altri provvedimenti della magistratura che starebbero per essere adottati in particolare nei confronti di alcuni insegnanti in vacanza in Kenya.

Sulla vicenda si è pronunciata la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL di Reggio, con un giudizio articolato, teso a controllare le assenze. «Non abbiamo mai coperto e non giustificammo nessun caso di assenza abusiva — afferma il sindacato — e non abbiamo mai adottato un provvedimento di assenteismo legittimo. L'intervento della magistratura, ma i metodi usati nell'inchiesta sono eccessivi: si è ricorso a procedure preventive per un reato per il quale era facoltativa; si è dispo-sto un uso massiccio di carabinieri per rastrellare nelle scuole documenti che nessuno poteva sottrarre.

Il sindacato rileva le maggiori responsabilità nelle strutture dirigenziali (questi sono i capi d'istituto), cui compete un controllo continuato sulle assenze. Rifiuta la «colpevolizzazione» di un'intera categoria.

Negli ambienti della Procura si parla di posizioni irregolari per almeno 160 insegnanti reggini. È imprecisato il numero di tutti arrestati; saranno raggiunti da comunicazioni giudiziarie? Ci sarà un processo gigantesco? Eppure l'assenteismo non sono superiori a quelli di altre realtà. Stanno circolando cifre esagerate sull'entità delle spese sostenute per la sostituzione di insegnanti assenti. Pare, invece, secondo dati di fonte sindacale, che nel mese di gennaio le assenze per malattia siano state per 266 milioni per i 6.600 insegnanti di Reggio, cioè circa 40.000 lire a testa. Il tasso di assenteismo sarebbe di circa il 7 per cento nel mese di gennaio.

Gian Piero Del Monte

Stefano Bocconetti

Presentate le proposte comuniste di riforma della Commissione inquirente

Per i reati comuni anche i ministri davanti alla magistratura ordinaria

ROMA — Dai tempi dell'affare Lockheed non c'è partito, governo o uomo politico che non si sia schierato per la abolizione di quella sorta di grande insabbiatrice che è ormai diventata la Commissione Inquirente. Questo era anche l'impegno del ministro Spadolini. Bene: da venti mesi la maggioranza della commissione Affari costituzionali del Senato ha fatto in modo che i disegni di legge presentati all'inizio dell'anno non ne facessero un passo in avanti. Fra «pause di riflessione» e necessità di approfondimento siamo ancora al punto di partenza.

Perché tutti questi ostacoli, resistenze, manovre ritardatrici, difficoltà e incertezze, mentre esplodono le vicende dell'ENI, si insabbia ANAS e la prossima settimana la Camera si riunisce in seduta comune per decidere se procedere a carico degli ex ministri Rumor, Tanassi e Andreotti?

L'allarme e la denuncia per questo sistema di impunità che vige nel nostro paese sono stati documentati ieri al Senato dai gruppi parlamentari del PCI nel corso di una conferenza stampa presieduta dal capigruppo Giorgio Napolitano ed Edoardo Perna e nel corso della quale hanno preso la parola i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi e alla seduta di domani.

compagni Maffioletti e Spagnoli. «Ci sono forze — ha affermato Ugo Spagnoli — che hanno tentato di venire in piedi l'Inquirente e i vantaggi concreti che essa offre ai partiti e agli uomini del potere. Il governo Spadolini ha deluso i suoi impegni registrando, su questa vicenda, grande debolezza e contraddittorietà. Spagnoli, a questo punto, ha ricordato un intervento di Aldo Moro davanti alla Camera riunita sulla vicenda Lockheed quando l'allora presidente della DC ipotizzò la restituzione alla magistratura ordinaria degli atti istruttori nei confronti degli uomini di governo.

Maffioletti ha raccontato quel che è avvenuto in questi lunghi mesi all'interno della commissione Affari costituzionali del Senato: il governo non è mai stato presente alle undici sedute fin qui tenute mentre in almeno quattro casi fino ad ora i comunisti hanno sollecitato l'accelerazione dei lavori e la presenza dei ministri in aula.

I comunisti — presentatori alla Camera di una apposita proposta di legge — sostengono che il Parlamento può mettere in stato di accusa il presidente del Consiglio e i ministri della Repubblica soltanto in caso di alto tradimento o attentato alla costituzione. In tutti gli altri casi si dichiara competente la magistratura ordinaria. I giudici possono dar corso alla azione penale a seguito della autoriz-

zazione a procedere da parte del Parlamento. Fin qui la proposta comunista collima con quella della DC (sulla quale, però, il gruppo democristiano è tutt'altro che impegnato, essendosi invece allineato all'atteggiamento immobilista); una differenza si registra però nei modi in cui giungere all'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti degli uomini di governo. Per negare questa autorizzazione — dicono i parlamentari della DC — è sufficiente una maggioranza non qualificata del Parlamento. Il diniego — dicono i comunisti — deve essere votato dalla maggioranza assoluta della Camera competente o del Parlamento riunito in seduta comune. In caso contrario, l'autori-

zazione si intende concessa. Ora, a complicare questo già faticoso e tormentato cammino della riforma dell'Inquirente è anche l'annuncio di una proposta del PSI che rivede le posizioni finora mantenute da questo partito. Mentre la proposta Labriola, depositata alla Camera, prevede di trasferire alla magistratura ordinaria la competenza su reati comuni, a Palazzo Madama la proposta avanzata dal sen. Jannelli prevede la istituzione di una Corte Costituzionale di una Procura speciale composta da sei magistrati: due nominati dalla Corte Costituzionale, due dalla Corte di Cassazione e due dal Parlamento. Una proposta che non fuggerebbe il sospetto di «giustizia politica» che già tanti guasti ha prodotto con l'Inquirente.

Ma i comunisti rivolgono la loro critica anche al modo come ha finora funzionato quell'istituto che serve a garantire la doverosa protezione degli uomini politici da eventuali persecuzioni. L'immunità parlamentare — Magagnoli preconstituita — hanno però trasformato questo strumento di protezione in un sistema che ha finora garantito l'impunità e non l'accertamento della verità da parte della magistratura.

Tanto da convincere i giudici ad aprire specifici procedimenti di falsa testimonianza. Ma se questa, ad avviso dei comunisti, è materia del giudice ordinario, il dubbio del favoreggiamento compete al Parlamento.

I quesiti ai quali la Camera devono rispondere sono tre: 1) Tanassi e Rumor autorizzano il capo del SID ad opporre al magistrato il segreto politico-militare (il 12 luglio '79 fino a giugno '74 (quando Andreotti rivelò una intesa prima degli attentati del 1969, dai quali «emergeva» che in Italia si stava attuando una strategia di destabilizzazione del centro-sinistra) e successivamente terroristici. Se effettivamente i rapporti fossero pervenuti al SID — nota ancora il senatore comunista — si sarebbe potuto dedurre che il servizio, in epoca antecedente alla strage e agli altri attentati era in possesso di informazioni idonee a prevenirla.

Di qui la grande importanza della richiesta del giudice milanese, alla quale però l'allora capo del SID, e oggi deputato missino Vito Miceli, oppose il segreto militare. Segreto mantenuto e (secondo Miceli) con l'avallo di Rumor e Tanassi) anche dopo altri interventi della magistratura e dopo una sollecitazione del ministro della Giu-

stizia delle inchieste sui finanziamenti illeciti alle loro organizzazioni.

È tempo, quindi, di rivedere anche il sistema delle immunità così come sancito dalla Costituzione. Per questo, alla Camera (primo firmatario Spagnoli), il PCI ha presentato un progetto di legge composto da tre articoli: il primo, che prevede l'abolizione dell'immunità parlamentare per i reati comuni; il secondo e terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

La proposta prevede il superamento dell'istituto dell'autorizzazione per i procedimenti penali a carico dei membri del Parlamento. La garanzia può essere pensata come fatto eccezionale soltanto quando sia evidente l'alto sospeso per la durata della legislatura, sottraendo così il deputato o il senatore ad ogni preavvicinazione per la durata del suo mandato. Una volta giunta la richiesta di procedere in giudizio da parte della magistratura, la Camera d'appartenenza ha novanta giorni per decidere l'annullamento di una mozione o l'autorizzazione a procedere. Trascorsi questi termini senza l'assunzione di una delibera di sospensione dell'azione penale, il magistrato potrà iniziare (o proseguire) il procedimento. La decisione di sospendere, invece, è riservata al giudice ordinario.

Il caso più clamoroso è nella memoria di tutti: la negazione delle autorizzazioni a procedere nei confronti dei parlamentari-segretari amministrativi dei partiti di maggioranza coin-

Giornalista «patta» con Karpov

ROMA — Il campione mondiale di scacchi, il sovietico Karpov, ha incontrato ieri il presidente della Camera dei deputati, Nilde Jotti. Al termine del colloquio il giocatore, fresco reduce della riconquista del titolo iridato (ricordato è il polemico confronto di Merano con l'esule Korchnoi?), si è intrattenuto con i giornalisti parlamentari accreditati a Montecitorio. Karpov ha anche dato vita a un'estemporanea partita con il giornalista Alessandro Alesiani, appassionato



Giornalista «patta» con Karpov

di scacchi. Dopo sette minuti di velocissime mosse il campione ha conquistato un affliere e poi ha cavalleresamente offerto la patta all'improvvisato avversario che dopo alcune titubanze (in effetti ha vinto) ha detto Alesiani: «Non è vero, va considerato il ritmo molto elevato delle mosse eseguite», ha replicato Karpov con il consenso tra gli applausi dei giornalisti e dei funzionari al suo seguito.

NELLA FOTO: Karpov a colloquio con la Jotti

Gian Piero Del Monte

Da martedì il «processo» a Rumor, Tanassi, Andreotti e altri

Sid-Giannettini: con queste accuse arrivano al giudizio del Parlamento

ROMA — Il Parlamento in seduta comune è chiamato, da martedì 16 a giovedì 18 prossimi, a pronunciarsi su uno dei più oscuri momenti della strategia della tensione: la copertura data dal SID e dal potere governativo a Guido Giannettini (informante dei servizi segreti), opponendo il segreto politico-militare alla infame strage di piazza Fontana.

I reati sui quali la Camera si debbono pronunciare sono: il favoreggiamento per l'ex presidente del Consiglio Mariano Rumor, l'ex ministro della Difesa Mario Tanassi, e quali imputati d'accusa, per l'ammiraglio Eugenio Henke e i generali Saverio Malizia, Vito Miceli e Gian Adelfo Maletti; la falsa testimonianza per i primi due e per l'on. Giulio Andreotti.

Il ricorso al Parlamento in seduta comune non è reso necessario (con la sottoscrizione della richiesta da parte dei deputati e senatori comunisti e degli altri partiti di opposizione nonché di pochi parlamentari di gruppi dell'attuale maggioranza) dopo che DC, PSDI e PSI nell'Inquirente avevano deciso, affrettatamente e con risicata maggioranza, l'archiviazione del caso. Una decisione — osserva a conclusione della sua relazione il compagno sen. Francesco Lugnano — assunta in modo superficiale e convulso affrettando spensieratamente i tempi, e che ha mostrato come la commissione non sia stata all'altezza di questa drammatica vicenda. La commissione, cioè, ha scartato a regimi di parte l'esiguità di una decisione limpida e adeguata alla gravità dei fatti; ha travolto principi

costituzionali e norme di procedura, dimostrando ancora una volta la sua assoluta inadeguatezza ad amministrare la giustizia.

Lugnano ricostruisce con meticolosità e acutezza giuridica il fatto, prima di giungere alla conclusione che «non è manifesta infondata la notizia di reato relativa al favoreggiamento, compiuto da ministri nell'esercizio delle loro funzioni (e per questo soggetti alla giurisdizione speciale del Parlamento prima e, se questo decide in conseguenza, della Corte Costituzionale) da generali e ammiragli.

Come è noto, alla figura di Giannettini il giudice milanese (dot. D'Ambrosio) era giunto dopo estenuanti ricerche dovute al rinvenimento presso Giovanni Ventura (uno dei maggiori imputati della strage) di «veline informative dirette al SID. Rapporti — osserva Lugnano — inviati prima degli attentati del 1969, dai quali «emergeva» che in Italia si stava attuando una strategia di destabilizzazione del centro-sinistra e successivamente terroristici. Se effettivamente i rapporti fossero pervenuti al SID — nota ancora il senatore comunista — si sarebbe potuto dedurre che il servizio, in epoca antecedente alla strage e agli altri attentati era in possesso di informazioni idonee a prevenirla.

Di qui la grande importanza della richiesta del giudice milanese, alla quale però l'allora capo del SID, e oggi deputato missino Vito Miceli, oppose il segreto militare. Segreto mantenuto e (secondo Miceli) con l'avallo di Rumor e Tanassi) anche dopo altri interventi della magistratura e dopo una sollecitazione del ministro della Giu-

stizia dell'epoca (siamo nel 1973) Mario Zagari.

Al processo di Catanzaro (che è stato — scrive Lugnano — una sorta di manuale di ciò che non deve essere un processo penale in uno Stato di diritto) si assistette alla squallida rappresentazione di ministri che negavano malamente ogni responsabilità, che dichiaravano il falso.

Tanto da convincere i giudici ad aprire specifici procedimenti di falsa testimonianza. Ma se questa, ad avviso dei comunisti, è materia del giudice ordinario, il dubbio del favoreggiamento compete al Parlamento.

I quesiti ai quali la Camera devono rispondere sono tre: 1) Tanassi e Rumor autorizzano il capo del SID ad opporre al magistrato il segreto politico-militare (il 12 luglio '79 fino a giugno '74 (quando Andreotti rivelò una intesa prima degli attentati del 1969, dai quali «emergeva» che in Italia si stava attuando una strategia di destabilizzazione del centro-sinistra) e successivamente terroristici. Se effettivamente i rapporti fossero pervenuti al SID — nota ancora il senatore comunista — si sarebbe potuto dedurre che il servizio, in epoca antecedente alla strage e agli altri attentati era in possesso di informazioni idonee a prevenirla.

Di qui la grande importanza della richiesta del giudice milanese, alla quale però l'allora capo del SID, e oggi deputato missino Vito Miceli, oppose il segreto militare. Segreto mantenuto e (secondo Miceli) con l'avallo di Rumor e Tanassi) anche dopo altri interventi della magistratura e dopo una sollecitazione del ministro della Giu-

MILANO — L'esperimento Mitterrand, ragioni, peculiarità, è un straordinario evento politico che sta cambiando la Francia. Ne hanno discusso l'altra sera, alla Casa della Cultura, i socialisti milanesi, i membri delle Direzioni di PCI e PSI, chiamati a fare i conti con un'esperienza che parla a tutta la sinistra europea. Presentemente Martinet, alla sua prima visita fuori Roma da quando ha cominciato la sua missione nella capitale, si era incontrato con esponenti della politica e della cultura milanesi, con il presidente della Provincia Antonio Tarantini ed i direttori dei quotidiani cittadini di Milano.

Il dibattito per il dibattito è stata fornita dalla presentazione del libro «Qui e adesso» di François Mitterrand pubblicato dagli Editori Riuniti. Un libro che ha una sua storia editoriale significativa. Pubblicato in Francia sei mesi prima delle elezioni presidenziali, non trovò acquirenti in Italia. Sembrò a molti un libro-propaganda che si sarebbe bruciato con la campagna elettorale; il suo stesso autore, Mitterrand, non sembrava un candidato particolarmente favorito nella corsa all'Eliseo. Solo gli Editori Riuniti diedero

Dibattito con Martinet, Tortorella e Vittorelli

La svolta francese «vista» da Milano

fiducia all'eterno sconfitto ed oggi abbiamo a disposizione — come ha ricordato Martinet — un'opera chiave per capire il cambiamento in Francia degli anni '70 e le ragioni della vittoria delle sinistre.

È innanzitutto la storia della straordinaria avventura — così l'ha definita Tortorella — che ha portato in pochi anni il partito socialista francese dal 5% dei voti alla maggioranza assoluta. Un successo certo non scontato, ma costruito con tenacia. «Mitterrand compare — ha detto Martinet — che l'alternativa al gollismo non poteva essere un ritorno alla Quarta Repubblica. Si trattava di elaborare una proposta politica per il socialismo adeguata alla situazione moderna creata dalla Quinta Repubblica.

Mitterrand è riuscito al tempo stesso a non farsi invecchiare nei vecchi schemi socialisti e a tener conto della tradizione della SFIO e del PCF, a dare insomma un contenuto nuovo alla

vecchia formula dell'unione delle sinistre. «Mitterrand — ha aggiunto Vittorelli — si è presentato non come un leader anomalo, ma come il campione di un rilancio del socialismo, trascurando con sé le masse del centro francese (cattolici di sinistra, radicali, radical-socialisti) che non avevano trovato una collocazione politica.

Ma i motivi profondi di questo successo? «Una grande capacità di coerenza politica — ha sottolineato Tortorella — intorno ad alcune idee forti (unione delle sinistre, alternativa al gollismo) che a molti sembravano ormai irrimediabilmente invecchiate.

Coerenza dunque intorno ad una politica fondata innanzitutto sulla ricerca dell'unità a sinistra. Per mantenersi unita — ha detto Vittorelli — Mitterrand non ha fatto nessuna concessione ideologica o politica; è stata però un'unione — ha

aggiunto Tortorella — certo di forze diverse, ma che hanno cercato di avere non solo dei punti di accordo programmatico, ma anche una visione comune di fondo: l'idea che la società debba mutare, che si deve andare verso una trasformazione.

Alla base c'è dunque un programma che ha di mira il cambiamento della società. «Certo graduale — ha sottolineato Martinet —, ma a differenza delle esperienze socialdemocratiche riteniamo che si debba innanzitutto cambiare sostanzialmente i rapporti di forza sul piano economico e sociale. «L'idea di fondo di Mitterrand — ha aggiunto Tortorella — è di non ricadere nella vecchia discussione tra massimalisti e riformisti, di superare visioni antiquate. Il socialismo di Mitterrand non è la ripetizione in Francia di esperienze già realizzate in altri Paesi. Contiene l'idea, di fortissima originalità,

che si esaurisce non solo l'esperienza del Paese del socialismo reale, ma anche quella del socialismo inteso come forma di redistribuzione del reddito prodotto: si guarda più in là, oltre le acquisizioni e le realizzazioni del socialismo storico, guarda ad un diverso processo di accumulazione, ad un'altra idea di qualità e sviluppo della vita.

«L'esperimento Mitterrand — ha ricordato Vittorelli — non è certo meccanicamente imitabile anche da noi. Molte condizioni sono diverse, ma le strade dei nostri due Paesi sembrano riunificarsi. Anche da noi c'è un'ampia fascia della popolazione che vuole un cambiamento e il faro che brilla in Francia comincia ad essere visibile anche in Italia. «Mitterrand — ha aggiunto Tortorella — non ha avuto paura di parlare di socialismo. Dobbiamo fare i conti con la sinistra francese, con il socialismo storico, con il suo patrimonio di socialismo che è il successo della fermezza di un'idea che aggrava, ma non abbandona il suo bagaglio storico. L'esperimento Mitterrand ha dinanzi a sé una lotta molto difficile che potrà vincere se la sinistra continuerà ad essere una forza di cambiamento, a conservare la carica di avvenire che oggi racchiude in sé.

b. c.

Per un articolo sulle violenze ai terroristi

Non vuole rivelare le fonti d'informazione: giornalista arrestato

Pier Vittorio Buffa dell'«Espresso» è stato incriminato per reticenza dalla Procura di Venezia - Il segreto professionale

VENEZIA — Il giornalista dell'«Espresso» Pier Vittorio Buffa è stato arrestato ieri per reticenza, poiché si è rifiutato di rivelare al magistrato chi gli aveva dato le informazioni contenute in un suo servizio riguardante le presunte violenze che sarebbero state sottoposte alcuni imputati di terrorismo...

Il questore di Verona: per Dozier nessuna trattativa

VERONA — Il questore di Verona, dottor Pasquale Zappone, ha smentito ancora una volta che ci sia stata una qualsiasi trattativa al momento della liberazione del gen. Dozier...

Verso la crisi in Consiglio comunale

Maggioranza PCI-PSI divisa a Firenze sul nuovo soprintendente

Dalla nostra redazione FIRENZE — Si è virtualmente aperta ieri notte la crisi della giunta di sinistra di Palazzo Vecchio...

Grazie al PCI torna in Senato la questione della mafia

ROMA — Su pressione e per iniziativa del PCI, il Parlamento è tornato a discutere di mafia. Mentre alla Camera dalla scorsa settimana sono in esame i disegni di legge sulla prevenzione e la repressione del fenomeno...

comunale, dopo che il maestro Massimo Bogianckino aveva lasciato la carica per assumere la responsabilità di direttore dell'Opera di Parigi.

Al momento del voto è passato con 30 voti su 58 il loro candidato, Fratello Romano, docente a Giurisprudenza, di area socialista...

Della nostra redazione

TRIESTE — Questo è un anno in cui l'astronomia, scienza tante volte negletta, fa notizia. Si è cominciato con le eclissi, che si ripeteranno con insolita frequenza fino a dicembre...

A vuoto «d'effetto Giove»

Anche per questa volta la fine del mondo è rimandata

Secondo due scienziati americani, la giornata di oggi, doveva essere l'inizio della catastrofe universale: non pare

A dare le ali alle scorribande degli astrologi hanno contribuito due scienziati, Gribbin e Plagemann, astrofisico inglese il primo, geofisico americano il secondo...



ne. L'«Effetto Giove», in realtà, era proprio il prodotto che un certo pubblico voleva consumare, una conferma gradita per tanti patiti degli oroscopi e delle chironomie...

Depositata dai magistrati trevigiani la sentenza di rinvio a giudizio

In diecimila pagine la truffa petroli

Cinquanta imputati per la colossale frode (duemila miliardi) - Travolti alti ufficiali della Finanza, tra i quali l'ex comandante generale Giudice e il capo di stato maggiore Loprete - Un racket coperto dalle fiamme gialle - Processo in maggio?



Gabinetti rotti, topi, sudiciume: chiuso a Palermo l'ufficio d'igiene

PALERMO — L'Assessorato comunale alla Sanità Giuseppe Insalaco (DC) ha firmato ieri a Palermo un'ordinanza con la quale dispone la chiusura dell'ufficio d'igiene a causa di gravi carenze igieniche...

L'ordinanza è stata emessa dopo ripetute segnalazioni dell'ufficio sanitario Antonino Rizzuto ed in giornata stessa è stata notificata alla segreteria generale del municipio e al medico provinciale.

Due anni e la non registrazione della condanna per i 19 giovani

Per i soldati sorpresi dalle Br il PM chiede il minimo della pena

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Diceva Brecht: «Inferno quel paese che ha bisogno di eroi». Ecco, io credo che nessuna citazione possa adattarsi meglio al caso di questi diciannove ragazzi. Se anche fossero rimasti al loro posto quella notte dell'8 febbraio, cosa avrebbero potuto del colpo di mano fatto da gente pronta anche ad uccidere? Prima di sparare un militare è tenuto a osservare delle precise disposizioni che avrebbero consentito ai brigatisti di sopravvivere rapidamente. Oggi, probabilmente, avremmo altre diciannove lapidi su cui piangere...

I 15 giudici iscritti nella loggia da ieri sotto processo davanti al CSM

«Ero nella P2 per beneficenza»

ROMA — I quindici magistrati che comparivano negli elenchi della P2 da ieri sono formalmente sotto processo. La commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha cominciato infatti l'esame della posizione del gruppetto di giudici. A dare il via al procedimento è stata una lunga relazione del vice presidente dell'organo di autogoverno della magistratura Giancarlo De Carolis che presiede, peraltro, anche la commissione disciplinare. C'è da dire subito che l'istruttoria ha rischiato che venisse bloccata prima di cominciare la commissione di inquisizione tutte le eccezioni preliminari.

Nell'udienza di ieri la sezione del CSM ha interrogato tre giudici: Vittorio Liberatore presidente del Tribunale di Ancona, Giacomo Randon sostituto procuratore generale di Firenze e Domenico Raspini presidente del Tribunale di Ravenna. Liberatore ha ammesso di far parte della P2. Adirittura dal '69 quando il gran maestro era Ascarelli mentre Gelli ne era solo il segretario. Tuttavia — secondo il giudice — non fece mai attività né ritirò tessere.

«Ero inaspettato», ha dichiarato Randon, «delle iniziative P2. Insomma non ci vedevo tanto chiaramente tanto che nel luglio del 1976 quando i giornali cominciarono a parlare della loggia chiesi a Gelli, che conoscevo in quanto avevo fatto il magistrato ad Arezzo, cosa ci fosse di vero. Lui mi rispose: «Un giorno mi telefonarono dicendomi che il Grande Oriente aveva organizzato una beneficenza e che io dovevo spedire un assegno a Licio Gelli. Conosco quest'ultimo come massone e la cosa mi apparve come assolutamente normale. Gli interrogatori riprendono oggi.

Bevono soda caustica invece di camomilla: gravi sei bimbi

FORDENONE — Sei bambini in età tra i 2 e i 3 anni sono stati ricoverati nel reparto rianimazione dell'ospedale di Fordenone per aver bevuto, all'asilo nido di Scille, soda caustica invece di camomilla. Il magistrato dott. Schiavotti ha subito avviato un'inchiesta sul grave incidente e ha disposto il sequestro del liquido. I sei bambini rimasti intossicati sono: Mario Tomussi, Giada Polletto e Vanessa Dal Mas di tre anni e Patrick Lucchino, Silvio Poiese e Laura Buso di due.

Advertisement for a director named CLAUDIO PETRUCCHOLI, including contact information and a list of services.

situazione meteorologica

Meteorological report including a table of temperatures for various Italian cities and a map of Italy with weather symbols.

Alfa e Fim: accordo raggiunto

Saranno 5.700 i lavoratori che saranno messi in cassa integrazione per un anno contro i 7.000 iniziali - Una verifica sull'assenteismo anomalo che riguarda 1.070 operai sospesi - Il dissenso della Fim-CISL di Milano - Parere favorevole della FLM

MILANO — Quella di oggi, mercoledì 10 marzo, era per i lavoratori dell'Alfa Romeo una giornata attesa e temuta. Dopo la decisione unilaterale di mettere in cassa integrazione tutti i 4.000 dipendenti del gruppo per due settimane, oggi era l'ultima giornata «utile» all'azienda per far scattare l'altra operazione, a senso unico: l'invio di oltre 5.000 lettere ad altrettanti dipendenti secondo una lista fatta unicamente dalla direzione. Il pericolo di nuovi atti unilaterali, delle divisioni e delle lacerazioni che avrebbero comportato anche nel corpo vivo delle fabbriche, è ora scongiurato.

Sull'onda della mobilitazione che ha visto anche ieri mattina, operai impegnati in assemblee all'Alfa di Arese e, nei giorni scorsi, cortei e manifestazioni negli stabilimenti e nelle strade di Napoli e Milano, fra FLM e Fim-CISL di Milano si è aperto un periodo di negoziati. «Un risultato indubbiamente positivo», dice il comunicato della FLM nazionale, un accordo che consente il massimo controllo del sindacato e dei lavoratori una fase delicata e difficile della crisi dell'azienda.

Vediamo le linee su cui si basa questa intesa. Di fronte ad una dichiarata «essenzialità» di personale, all'Alfa non si procederà a nessuna operazione di mobilità esterna. La «quantità» e la «qualità» delle così dette «eccedenze» saranno controllate con strumenti propri della contrattazione sindacale e con una gestione — sicuramente difficile, sicuramente impegnativa soprattutto per i consigli di fabbrica — che può consentire un effettivo governo dei processi di ristrutturazione interna alle fabbriche e delle scelte di politica industriale che l'azienda si appresta a fare.

All'interno di queste due sponde —

nessuna mobilità esterna, contrattazione e governo di tutti gli aspetti dei processi di ristrutturazione — l'ipotesi di accordo prevede il ricorso alla cassa integrazione a zero ore per 5.700 dipendenti (in partenza l'azienda chiedeva la sospensione di oltre 7.000 lavoratori) individuati soprattutto nelle aree impiegate e dei servizi. All'interno dei 5.700 lavoratori che saranno sospesi per un periodo che va dai dieci ai quattordici mesi, ci sono 1.070 operai direttamente impegnati in produzione. E su questo punto che la scorsa settimana si è rotta la trattativa, poiché l'Alfa aveva detto perentoriamente: oltre a dipendenti che saranno sospesi per motivi oggettivi mette in cassa integrazione operai diretti non affidabili, perché hanno troppe assenze.

L'intesa raggiunta ieri all'Intersind industrial, invece, anche per affrontare il problema delicato dell'assenteismo un criterio oggettivo: quello dell'assenteismo «anomalo» ricorrente nel tempo. Utilizzando questo criterio, la prima cifra di 3.900 operai diretti da sospendere è stata ridotta a 1.070. L'azienda si impegna inoltre ad una effettiva verifica e ad un reale controllo per evitare che siano compresi in questa categoria operai effettivamente assenti o casi di discriminazione. La cassa integrazione a zero ore non sancisce l'espulsione dei lavoratori dagli uffici e dai reparti per un periodo ininterrotto di tempo, e prevede, al contrario, rientri in date certe. Circa 1.200 fra operai e impiegati saranno impegnati in corsi di riqualificazione professionale di durata diversa a seconda delle specializzazioni. Si va dalle 4-5 settimane per le qualifiche operaie ai quattro mesi necessari al personale tecnico e impiegatizio per prepararsi all'introduzione dell'informatica negli uffici, all'industrializzazione dei prodotti, al

controllo della qualità. Circa 3.000 operai, anche in questo caso per periodi differenti (da poche settimane a due mesi), saranno, inoltre, richiamati in fabbrica per manutenzioni straordinarie o per lavorazioni oggi affidate a società esterne.

Gli organici subiranno, comunque, una riduzione per effetto del blocco del turnover, dei pre-pensionamenti, per delle dimissioni incentivate: saranno in questo caso richiamati a ricoprire i posti che rimarranno scoperti i lavoratori sospesi. Sul fronte delle prospettive dell'azienda: a metà aprile è fissato un primo confronto sia sull'attuazione del piano strategico del gruppo sia sulle prospettive dell'accordo con la FIAT.

Per discutere queste linee dell'intesa oggi si riuniscono i consigli di fabbrica. Il coordinamento nazionale del gruppo e la FLM nazionale hanno dato un parere sostanzialmente positivo dell'intesa. È la prima volta che il sindacato contratta così in profondità con l'azienda. Il segretario nazionale della Fiom-Cgil, un processo di ristrutturazione in un'azienda del settore auto. Puppo non si nasconde che l'accordo «prevede» i problemi di gestione, così come Mario Sepi, della segreteria nazionale della Fim-Cisl, che — a proposito delle questioni dell'assenteismo, afferma: «Abbiamo messo al riparo i lavoratori da decisioni arbitrarie».

Prevalso, insomma, nella FLM nazionale (e nel coordinamento del gruppo Alfa) la scelta di impegnare il sindacato su un terreno nuovo, certo anche difficile, ma inevitabile se effettivamente si vogliono controllare e governare processi complessi. La Fim-Cisl milanese ha già fatto sapere che non firmerà l'accordo, così come fece per l'intesa sulla cassa integrazione del dicembre scorso.

Bianca Mazzoni



Operai all'ingresso dello stabilimento Alfa di Arese

Presidiato dagli operai il comune di Brindisi Oggi incontro a Roma

Programmate iniziative «nel territorio» fino al 18 - Il piano per l'etilene sarà discusso fra governo, sindacati, Enoxy e Montedison

ROMA — Presidiato da ieri mattina il municipio di Brindisi da centinaia di operai della Montedison, che hanno impedito agli impiegati di recarsi al lavoro: è stata, questa, la prima manifestazione di protesta all'esterno del Petrochimico, secondo il nuovo programma di lotte per scongiurare i 900 licenziamenti che pendono sullo stabilimento pugliese. Intanto, nella sede della Provincia, sempre ieri mattina, si sono riuniti gli «attivi» provinciali della Cgil, Cisl e Uil brindisini per decidere le forme di sostegno alla lotta de-

gli operai chimici, che riguarda il futuro dell'intero comprensorio. Scioperi e blocco delle merci mantengono il Petrochimico a bassissimo regime di attività, le manifestazioni sono programmate fino al giorno 18, per quando sono previste le prime lettere di licenziamento.

Per domani, frattanto, è previsto l'incontro — al Ministero dell'Industria — fra governo, sindacati, Enoxy e Montedison per la distribuzione dei ruoli fra polo pubblico e privato nella produzione dell'etilene, che riguarda anche la vicenda di Brindisi. Per venerdì, invece, è previsto un altro incontro sul

tema specifico dell'occupazione. Del tutto appropriate, dunque, le azioni di lotta decise l'altro ieri durante l'affollatissima assemblea tenuta all'interno del Petrochimico di Brindisi (con migliaia di operai e cittadini presenti), e che ha deciso di «sostenere gli incontri programmati con un nutrito programma di iniziative sul territorio, di cui il «presidio» del municipio di Brindisi, attuato ieri mattina, è stato il primo esempio. Comunque, il 18 è anche l'ultimo giorno previsto per la presentazione del piano per l'etilene da parte di De Michelis.

Iniziativa del Pci alla Cee su trasporti e calzature

La senatrice Carrettoni avanza proposte per il settore calzaturiero

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha approvato ieri a larghissima maggioranza una risoluzione per realizzare una politica comune dei trasporti che deve costituire uno dei fondamenti della comunità europea. Nella relazione, svolta a nome della commissione trasporti, l'onorevole Angelo Carosino (Pci) ha sottolineato che la politica dei trasporti è stata totalmente ignorata fin dagli inizi della vita comunitaria nonostante le reiterato sollecitazioni del Parlamento. Eppure oltre il 6 per cento della popolazione attiva della comunità è occupata nel settore dei trasporti che costituisce anche il 5-9 per cento del prodotto nazionale lordo e che può rappresentare la base di una maggiore produttività economica.

Secondo Carosino i cui propositi sono stati raccolti da tutti i settori del Parlamento è necessario che la commissione della CEE elabori un programma globale per i trasporti ferroviari su strada, idroviazionari e aerei che venga sottoposto al Consiglio e al Parlamento prima della fine dell'attuale legislatura. E se i ministri si rifiutassero ancora una volta di agire, l'assemblea potrebbe esaminare i propositi di un ricorso alla Corte di giustizia contro il Consiglio per omissione di atti ai quali esso era tenuto.

Altro problema di grande interesse, discusso ieri al Parlamento sulla base di una relazione della on-

Tullia Carrettoni Romagnoli (eletta nelle liste del Pci) è stato quello della crisi dell'industria calzaturiera, settore che accusa (nel '80 rispetto al '79) un calo della produzione del 7% e una progressione negativa delle esportazioni del 24% e che è diventato da largamente attivo, negativo nella bilancia commerciale. Nell'Europa comunitaria si consumano ogni anno circa un miliardo di paia di scarpe, il 30% delle quali vengono importate. La relazione ha ricordato che la Comunità è un mercato estremamente aperto per quanto riguarda le calzature, con dazi doganali bassissimi o addirittura nulli, mentre i nostri partner mettono in atto misure protezionistiche sempre più alte. La on. Carrettoni ha chiesto nella relazione che la commissione operi rapidamente e concretamente in tre direzioni. Si tratta in primo luogo di ottenere un accesso competitivo dei prodotti calzaturieri comunitari su mercati terzi con l'abbattimento delle barriere da parte di paesi come il Giappone e il Canada. In secondo luogo e in attesa di risultati concreti nelle trattative con i paesi terzi si tratta di prendere misure temporanee differenziate per limitare la penetrazione sul mercato comunitario di alcuni paesi grandi produttori di calzature come la Corea del Sud o Formosa. Infine, si tratta di prendere un'altra serie di misure per migliorare le condizioni di operatività delle piccole e medie aziende che sono predominanti nel settore.

a. b.

Il «matrimonio» Teksid-Finsider è fatto, restano molte perplessità

TORINO — Il «matrimonio» Teksid-Finsider è stato celebrato. I dirigenti dell'azienda privata e di quella pubblica hanno firmato la scorsa notte l'accordo per dar vita ad un gruppo siderurgico integrato, con il 50 per cento di società a capitale misto (ma sempre con maggioranza azionaria Finsider).

La notizia ufficiale delle «nozze» è stato dato ieri mattina dal ministro De Michelis, a conclusione del convegno piemonese sulle «Politiche industriali» in un'atmosfera tutt'altro che festosa, tra le contestazioni (peraltro civili) di una cinquantina di operai che in sciopero che graminano l'au-

milardi di deficit. Nelle conclusioni, De Michelis ha parlato per oltre un'ora di altri argomenti, prima di accingersi (salutato da ironici applausi) ad illustrare l'intesa Teksid-Finsider. Saranno costituite due società: una per le laminazioni (80% Teksid e 20% FIAT), che comporterà la chiusura di stabilimenti a Torino ed Avigliana; una società per gli acciai inossidabili (100% della Terni-Finsider); una per gli acciai speciali (51% della Nuova Sias-Finsider e 49% FIAT) ed infine una società consortile per gestire i servizi comuni alle altre tre società.

si sono addetti potrà essere reimpiegato potenziando la produzione di tre forni della prima acciaieria Teksid; 4) le eccedenze di manodopera che rimarranno a Torino (il minimo non le ha quantificate, ma sarebbero circa 2.000 lavoratori, contro i 3.150 inizialmente previsti) restano a carico della FIAT, che si è impegnata, ed il governo se ne fa garante, a non ricorrere per questi lavoratori a licenziamenti, né a mobilità esterna, mentre la Finsider per eventuali esigenze future attingerà da questo «serbatoio» di manodopera.

In una nota diffusa ieri sera, la Federazione torinese del Pci, dopo aver ribadito il giudizio favorevole sulla integrazione Teksid-Finsider che è stata la strada per superare la crisi della siderurgia italiana, e l'importanza della riconferma degli impegni per gli stabilimenti di Piombino e Terni (che

cadere la strumentalizzazione di chi solca contrapporre i lavoratori di queste località a quelli di Torino), giudica come primi importanti risultati delle lotte il mantenimento alla Teksid delle produzioni a caldo di inox. I comunisti tuttavia manifestano perplessità e dissenso sulla intenzione di chiudere immediatamente il forno per acciai speciali ed altre lavorazioni, che disperderebbe un importante patrimonio tecnologico. Ritengono perciò che la trattativa sindacale, da aprire immediatamente, debba avere per oggetto la struttura impiantistica, i volumi produttivi, gli organici e solo dopo aver definito ciò, la quantificazione di eventuali eccedenze di manodopera, la cui collocazione non può essere di competenza della sola FIAT, ma anche dell'intero sistema delle Partecipazioni Statali.

m. o.

Le nuove pensioni arriveranno (col computer) in 39 secondi?

Le novità organizzative dell'INPS illustrate in un convegno a Bologna - La Liguria sarà la prima regione ad attuarle in via sperimentale - Un'intervista con Claudio Truffi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La Liguria sarà terra di sperimentazione. Meglio, i pensionati liguri saranno i primi ad avere a disposizione, in anticipo, l'importo della pensione attraverso un blocchetto di cedole che permetterà loro, alle scadenze mensili, di ritirare in qualsiasi banca o ufficio postale il quanto è dovuto dall'INPS. Si tratta di una prova che (se darà buoni frutti) l'Istituto nazionale della previdenza sociale pensa di estendere a tutto il territorio nazionale. Se ne è parlato a Bologna, al

convegno indetto dal comitato regionale per l'Emilia-Romagna dall'Istituto previdenziale. In realtà, i convegni sono stati due: uno, più tecnico, si era svolto l'altro ieri, sui problemi tecnico-giuridici della spesa previdenziale connessi con la riforma delle pensioni.

Le ultime centomila dovrebbero essere completate entro aprile. Si tratta di prove per le quali il ritardo era ormai di alcuni anni. L'esempio più concreto di organizzazione si ha proprio a Bologna, dove è entrato in funzione il sistema di ricalcolo passante: i dati forniti dal neo-pensionato vengono memorizzati, in tempi brevissimi, su stampa a libretto (in sostanza si ricostruisce la storia previdenziale del lavoratore). Con queste tecniche la pratica più complessa richiederà 39 secondi per essere espletata.

ROMA — Quanto fa 964 miliardi diviso novantaquattro mila aziende, moltiplicato per un milione di operai? Non è un indovinello astratto: 964 sono i miliardi recuperati nel biennio 1980-81 dall'ufficio ispettivo dell'INPS durante una serie di controlli sulle evasioni contributive; novantaquattro mila circa sono le aziende controllate; un milione e duecentomila quelle che stanno nel libro-paga dell'INPS ogni mese.

Una «task force» d'ispettori INPS per recuperare contributi evasi

le! — esclama Truffi — Perché, oltretutto, controlli fatti come si deve presuppongono sempre o mesi di permanenza in azienda. Molte resistenze s'incontrano — racconta — anche a far passare una vecchia proposta dell'Istituto: quella dei «controlli incrociati», ispettori della presidenza, del fisco e dell'ispettorato del lavoro in azioni solidali (una indagine condotta in questo modo, l'estate scorsa, ha fruttato una multa contro il 10 per cento dei contribuenti assai più elevata). Il consiglio di amministrazione ha ora deciso di riformulare ai ministeri competenti questa proposta, e di aggiungere la richiesta di unificare la riscossione dei contributi, i numeri di matricola (dei lavoratori e delle aziende) e i modelli di versamento. In questo modo, una programmazione operativa relativamente semplice consentirebbe al cervello elettronico dell'INPS — e ai suoi terminali periferici — di effettuare controlli su vasta scala. Tenendo conto che quel pregevole lavoro — il recupero di quasi 1000 miliardi — sul quale abbiamo impostato la provvisoria domanda iniziale costituisce in realtà il risultato di controlli su una fetta assai piccola del mercato dei contributi: l'8,9 per cento soltanto delle aziende.

«Non è il caso di fare calcoli così meccanici — dice Claudio Truffi, vice presidente dell'INPS. «Non pensiamo affatto che tutte le aziende siano, mediamente, in difetto come quelle che siamo riusciti a controllare e abbiamo trovato in fallo. Tantissimi imprenditori pagano fino all'ultima lira. Ma è un fatto incontestabile che noi non riusciamo sinora a svolgere controlli così efficaci da darci la tranquillità di aver riscosso tutto il dovuto».

Il problema — spiega — ha, sostanzialmente, tre livelli: mentre la crisi morale e cambia il volto dell'Italia produttiva, da una parte esistono le aziende che hanno sempre «risparmiato» sui contributi versati (10 milioni ogni azienda, in media, tornando ai dati del 1980) e che ancor di più tenderanno a farlo oggi che il denaro costa

così tanto e l'evasione così poco; dall'altra nuova strati di lavoro «sommerso» caratterizzano un'epoca di transizione e di profondi cambiamenti; terzo lato del triangolo, il fatto che mentre nell'industria calano gli addetti, questi crescono nelle nuove aree forti, come il terziario avanzato in impetuoso aumento o l'artigianato più moderno: settori di tradizionale «sottocontribuzione».

I cambi

Dollaro USA	1274	Corona danese	160,77
Dollaro can.	1047,975	Corona norv.	213,245
Marco tedesco	529,75	Corona svedese	220,545
Franco olandese	493,075	Scellino svizzero	886,54
Franco belga	29,223	Scellino austr.	78,887
Franco francese	210,928	Escudo port.	16,4
Sterlina inglese	2312,95	Paeta spagnola	12,304
Sterlina ir.	1904,70	Yen giapponese	5,401
		Ecu	1304,98

«Torniamo al monte evasivo. È impossibile quantificarlo con esattezza e tuttavia, qualche motivo ci sarà, se la

«L'asso nella manica, quello che Truffi chiama «task force», è il sistema a task force». Finora gli ispettori dell'INPS viaggiano isolati e pescano nel mucchio, la programmazione è assai limitata. In futuro — questo il progetto da far divenire regola entro il 1984 — dovranno comparire dei veri e propri scandagli in orizzontale e in verticale. «Cento ispettori per due mesi a Milano — e poi duecento, per tre mesi, nel tessile o nell'elettronica».

Nadia Tarantini



I brufoli? Una cura antipatica specie su una faccia simpatica. (P.G. - Novara)

Clearasil: asciuga i brufoli.

Una ragione c'è se oggi Clearasil, Crema antistatica, è un prodotto molto conosciuto ed usato da chi ha problemi di brufoli. Vediamo quali: si sa che la principale causa di formazione dei brufoli sta nell'eccesso di sebo (cioè di grasso che la pelle produce).

Si può anzi affermare che il sebo è la vera causa dei brufoli. Il sebo infatti comincia ad ostruire i pori (ecco i punti neri) e finisce per provocare, per intervento dei batteri, le piccole irritazioni.

Clearasil Crema antistatica si trova in farmacia in due tipi: color pelle, che nasconde i brufoli mentre agisce e bianca, che agisce invisibilmente.



Il sebo (grasso) è causa di brufoli. L'azione cheratolitica del retinolo e dello zolfo aiuta ad aprire i pori ostruiti, facilitando così l'azione antistatica ed assorbente.

Clearasil: molte ore di potere assorbente.

Leggere attentamente le avvertenze. Reg. Min. 7804 e 7805 Min. San. del 12-12-1975. Aut. Min. 5159 Min. San. del 20-6-1981.

Fisco: il governo propone sgravi fino a 4500 miliardi

Ma i sindacati sostengono che il drenaggio fiscale da recuperare è di 5800 miliardi - Dissenso anche sui tempi della manovra - Gli incontri di ieri a Palazzo Chigi con la Confindustria e la Federazione Cgil, Cisl e Uil

ROMA — Alleghia il fantasma del referendum sulle liquidazioni nella sala di Palazzo Chigi dove, ieri, è ripreso il confronto tra governo e sindacati sui temi più generali della lotta all'inflazione e alla recessione. Poco prima dell'arrivo della delegazione della Federazione Cgil, Cisl, Uil, in quella stessa sala i rappresentanti della Confindustria e dell'Intersind avevano ribadito l'ostilità degli industriali al progetto di riforma. La linea del rifiuto, sulla quale sembrano attestarsi le due organizzazioni imprenditoriali, continua a condizionare tutta la trattativa.

Con i sindacati si è discusso di fisco, in particolare degli sgravi fiscali a favore dei lavoratori dipendenti che — insieme ad una manovra adeguata su tariffe, prezzi e investimenti — dovrebbero assicurare una dinamica del costo del lavoro all'interno del 16%, corrispondente — cioè — al tasso d'inflazione programmato per l'anno in corso. In precedenza c'erano state alcune verifiche tecniche sull'ipotesi concordata nella segreteria Cgil, Cisl, Uil e su-

gli orientamenti del governo. Eppure, ieri in confronto è stato faticoso e i rappresentanti Cgil, Cisl, Uil l'hanno definito "interlocutorio". I punti di dissenso riguardano ancora la quantità, le modalità e i tempi della manovra fiscale. Tuttavia, è da rilevare come sulla questione controversa dell'utilizzazione della produttività, il governo abbia accolto la tesi sindacale sull'utilizzazione di una quota "ragionevole" per i salari. Da parte dell'esecutivo, quindi, si è avuta una oggettiva presa di distanza dagli imprenditori, che continuano ad insistere per destinare la maggiore produttività unicamente ai profitti. A questo punto i conti della Confindustria sulle rivendicazioni contrattuali delle categorie si rivelano palesemente artefatti.

Spadolini, d'altro canto, ha specificato che la politica tributaria del governo è volta a ridurre i costi di produzione non meno che a rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad una stabile ripresa degli investimenti, chiarendo che si agirà in via diretta tramite un alleggerimento degli oneri sociali gravanti sulle imprese e in via indiretta attraverso una riduzione del *fiscal drag* che percuta il reddito dei lavoratori. Per i sindacati, però, resta uno scarto tra gli obiettivi e gli strumenti operativi.

Il compito di spiegare come il governo intende agire concretamente è spettato al ministro Formica. Il responsabile del dicastero delle Finanze ha prospettato quattro differenti scenari.

1. Salari ed inflazione si mantengono al di sotto del 16%. In questo caso il governo propone un sgravio fiscale pari a 4.500 miliardi, di cui 1.300 miliardi subito sotto forma di aumenti delle detrazioni (+ 72 mila lire per ciascun figlio, + 24 mila lire per ciascun figlio, + 60 mila lire per spesa di produzione del reddito), mentre i rimanenti 3.200 miliardi verrebbero concessi una volta accertato il raggiungimento dell'obiettivo (oltre 36 mila lire per il coniuge e i figli a carico, + 30 mila per produzione del reddito e detrazioni sull'imposta lorda del 3% fino a 9 milioni, del 5%

da 9 a 30 milioni, del 2% da 50 a 100 milioni di reddito).

2. Analogo meccanismo nel caso i salari si mantengono entro il 16% mentre l'inflazione superi il tetto programmatico.

3. L'inflazione rimane al di sotto del 16% mentre i salari superano il tetto. In questo caso ai 1.300 miliardi di detrazioni immediate, si aggiungerebbero a fine anno 1.400 miliardi.

4. Salari ed inflazione superano il 16%. Ai 1.300 miliardi il governo aggiungerebbe solo altri 350.

Quali le obiezioni dei dirigenti sindacali? Intanto, il drenaggio fiscale da recuperare — immediatamente e non a termine — non è di 4.500 miliardi bensì di 5.800 miliardi, in quanto gran parte degli sgravi proposti dal governo sono già stati accordati nell'81. Cgil, Cisl, Uil chiedono, poi, il mantenimento degli sgravi nel caso l'inflazione resti al di sotto del 16%, mentre ipotizzano — nel caso l'inflazione e i salari avessero una dinamica superiore al 16% — carichi fiscali pro-

Oggi Pesenti entrerà nel vertice dell'Ambrosiano

È prevista infatti la riunione del consiglio di amministrazione del Banco - Il quindicimprile si terrà l'assemblea dei soci che dovrebbe ratificare il nuovo partner di Calvi

MILANO — Alcune settimane fa il finanziere ligure-svizzero, con passaporto veneziano, Graziano Bagnasco rilasciato in una lunga intervista una bizzarra affermazione: «Nell'Ambrosiano si raccogliessero i sopravvissuti del capitalismo». Intendeva in nome che potrebbero generarsi problemi dinanzi ad indagini accurate da parte della presidenza, al posto per breve tempo occupato da Carlo De Benedetti. Sembra tuttavia che più che di sopravvissuti, di protagonisti rampanti di un capitalismo vivente, nell'Ambrosiano si stiano raccogliendo taluni sopravvissuti in qualche maniera alle disavventure speculative e finanziarie degli ultimi anni: appunto i Bagnasco, i Cabassi, i Pesenti.

Si, proprio il cmentiere bergamasco. Oggi si riunirà il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano per procedere alla cooptazione di Carlo Pesenti nel consiglio stesso. Il 15 aprile prossimo l'assemblea dei soci dell'Ambrosiano dovrebbe ratificare la nomina del nuovo partner di Calvi. Quali le motivazioni di questa nuova aggregazione? Gli osservatori più attenti sono concordi nell' avanzare due ipotesi: 1) Pesenti acquisisce indubbi vantaggi sistemando posizioni decisamente instabili di alcuni suoi pacchetti azionari praticamente già detenuti dall'Ambrosiano, a causa del forte indebitamento del cmentiere bergamasco nei confronti degli istituti di Calvi; 2) Calvi riesce a scovare un altro amico che rileva parti dei pacchetti azionari vaganti della sua banca. La seconda ipotesi è quella che trova maggiori sostenitori. In effetti si dice che il banchiere dagli occhi

di ghiaccio si stia dando molto da fare per rastrellare nel Sud America e in Europa azioni del Banco ambrosiano da nazionalizzare. Calvi ha bisogno di fare emergere dalle caverne dei paradisi lussemburghesi e dei Caraibi quei pacchetti azionari senza nome che potrebbero generargli problemi dinanzi ad indagini accurate da parte della Consob, del Tesoro e della Banca d'Italia.

Ma quali sono i soci che Calvi predilige? Si tratta di uomini a lui e alla sua parte omogenei. Bagnasco ha dichiarato alla stampa di non volere alimentare quelle curiosità sulla gestione dell'Ambrosiano che portarono allo scontro e alla rottura del «petto» Calvi-De Benedetti. Pesenti non pare in condizioni (seppure lo volesse) di creare particolari problemi al datore dell'Ambrosiano. Le connotazioni dei soci di Calvi appaiono infatti quelle di persone gravate da tanti debiti; le caratteristiche delle operazioni sembrano ricalcare copie abusive nella storia della Borsa italiana; con cambi per sistemare pacchetti azionari cosiddetti «in sofferenza», con cambi che avvengono tra protagonisti di avventure finanziarie comuni, che aggregano i «consanguinei». Calvi, Bagnasco, Cabassi, Pesenti sono tutti cattolici, legati agli interessi della Democrazia cristiana e del Vaticano, non senza talune scorribande verso il partito socialista di Bettino Craxi, soprattutto nei momenti in cui la Dc appariva appannata, non in grado di proteggere e salvaguardare gli interessi dei propri amici. In verità Bagnasco in alcune interviste fece balenare come prossimo aggregazione anche di Gianni Agnelli. L'avvocato non ha mai

Liquidazioni: chieste dagli industriali modifiche che snaturano la riforma

ROMA — Solo oggi il direttivo e la giunta della Confindustria formalizzano la risposta da dare al governo sulla riforma delle liquidazioni. Ma già ieri i rappresentanti di questa organizzazione, insieme a quelli dell'Intersind, hanno lasciato trasparire un «no» secco all'ipotesi messa a punto dai prof. Ciampi e fatta propria dall'esecutivo. La riunione a Palazzo Chigi è stata di natura tecnica. I rappresentanti degli industriali avevano chiesto una verifica dei costi della proposta che secondo il governo dovrebbe incidere nel 1982 solo per lo 0,75% sul costo del lavoro, mentre per i sindacati l'incidenza è dello 0,50%. La stima degli imprenditori, invece, risulta dell'1,2%. Ma al termine della riunione il vice presidente della Confindustria, Annibaldi, ha chiarito che la differenza è determinata dal fatto che sono state prese a riferimento basi retributive diverse.

E' curioso, però, constatare che a «Tribuna sindacale» il presidente dell'Intersind, Massaccesi, ha sostenuto che il maggior costo che gli imprenditori sarebbero disposti ad accettare è dell'1,50% in più rispetto ad oggi. Ma al di là della «guerra delle cifre», che nasconde obiettivi di scontro sociale ben più corposi, c'è un orientamento degli industriali ostile ai contenuti della riforma. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, la giunta e il direttivo della Confindustria chiederanno al governo modifiche che riducano la base della rivalutazione degli accantonamenti, escludano la contingenza maturata dal '77

ad oggi, eliminino la possibilità di utilizzare parte della liquidazione maturata e, soprattutto, evitino ogni ipotesi di parità tra operai e impiegati. In particolare, su questa ultima questione gli industriali privati sostengono che 3 anni sono troppi e che una iniziativa legislativa lederebbe l'autonomia contrattuale. In sostanza, è un attacco ai cardini della riforma. Cosa resterebbe altrimenti? Ma la confusione tra gli imprenditori è tale che ognuno ne inventa una pur di giustificare il «no» alla riforma. Così De Tommaso definisce «ridicola» la proposta governativa, sostenendo che meglio sarebbe mettere l'8,33% in più della indennità di fine lavoro direttamente in busta paga ad aprile. E pensare che la Confindustria rifiuta la possibilità di utilizzare parte della liquidazione maturata perché toglierebbe liquidità alle aziende. Umberto Agnelli, poi, arriva a prospettare un'alternativa alle liquidazioni fatta di un sistema pensionistico pubblico completato da un sistema privato. E' da registrare anche un intervento di De Benedetti a favore di un superamento programmato e progressivo dell'istituto salvaguardando il passato.

Chi insiste spada tratta per il referendum è Dp che ieri ha organizzato una manifestazione dinanzi a palazzo Chigi. La questione vera resta la riforma. Lo ha sottolineato Lama al GRI: «Avrebbe vantaggi innegabili rispetto alla situazione attuale, perché non solo si ritornerà a realizzare una difesa del denaro accumulato sulle liquidazioni ma c'è anche l'unificazione dei trattamenti tra operai e impiegati».

ad oggi, eliminino la possibilità di utilizzare parte della liquidazione maturata e, soprattutto, evitino ogni ipotesi di parità tra operai e impiegati. In particolare, su questa ultima questione gli industriali privati sostengono che 3 anni sono troppi e che una iniziativa legislativa lederebbe l'autonomia contrattuale. In sostanza, è un attacco ai cardini della riforma. Cosa resterebbe altrimenti? Ma la confusione tra gli imprenditori è tale che ognuno ne inventa una pur di giustificare il «no» alla riforma. Così De Tommaso definisce «ridicola» la proposta governativa, sostenendo che meglio sarebbe mettere l'8,33% in più della indennità di fine lavoro direttamente in busta paga ad aprile. E pensare che la Confindustria rifiuta la possibilità di utilizzare parte della liquidazione maturata perché toglierebbe liquidità alle aziende. Umberto Agnelli, poi, arriva a prospettare un'alternativa alle liquidazioni fatta di un sistema pensionistico pubblico completato da un sistema privato. E' da registrare anche un intervento di De Benedetti a favore di un superamento programmato e progressivo dell'istituto salvaguardando il passato.

Lo Bianco sceglie l'autonomia e chiude la Coldiretti alla Dc

Dal nostro inviato RIMINI — La scelta dichiarata è per un'autonomia che deve farla finita con «la schiavitù a certi capi, a certi sistemi, a certe clientele che hanno messo in pericolo la stessa Dc». Il collegamento ideale con lo scudo crociato non viene messo in discussione, ma può essere concepito solo in un rapporto nuovo. Svolgendo la sua relazione alla seconda conferenza organizzativa della Coldiretti (quasi un migliaio di delegati in rappresentanza di un milione e duecentomila capi famiglia, secondo i dati ufficiali), il presidente Arcangelo Lo Bianco si è risolutamente richiamato alla linea del rinnovamento che era stata sancita nell'ottobre 1980 dall'assemblea nazionale dell'organizzazione contadina.

Ha detto: «Essere democristiani e nella Dc non può significare chiusura al dialogo, al confronto, alle convergenze su fatti concreti, alla collaborazione». E indirizzando frecciate polemiche contro «qualche critica integralista» della Democrazia Cristiana, ha annunciato che proporrà alla Giunta esecutiva della Coldiretti di accogliere l'invito del Pci ad un incontro-confronto sul piano economico comunista, come hanno già fatto altre associazioni.

La riaffermazione dell'identità della Coldiretti come sindacato dotato di una propria «strategia del cambiamento», a parte il fatto che l'associazione di interessi categoriali ma di un modello di società «basato sui principi cristiani» e nel quale dovrebbe essere sanata la contrapposizione tra garantiti ed emarginati, ha costituito l'asse centrale dell'analisi dell'onorevole Lo Bianco. Oggi la nuova questione agraria nazionale è la marginalizzazione dell'agricoltura dovuta al complesso intreccio fra capitale finanziario pubblico e privato, a insufficienze e disfunzioni settoriali, e anche al fatto che la crescita del movimento operaio e sindacale — «che non contestiamo» — si sarebbe compiuta (ma, se davvero così fosse, non certo per responsabilità della classe operaia) «a spese e al di sopra delle classi lavoratrici autonome».

Di qui si fa derivare l'esigenza di un nuovo sindacalismo «agricolo» che comporta metodi di ampia partecipazione all'interno (lo slogan è: «La confederazione non per ma dei coltivatori») e la ricerca di opportune alleanze all'esterno, e quindi il metodo del dialogo con le altre parti sociali e politiche, al di fuori di ogni confusione. Bilancio delle sezioni, potenziamento delle Federazioni regionali, creazione di valide organizzazioni economiche sono stati tra le principali indicazioni di Lo Bianco. Il quale, a proposito del rapporto con altre organizzazioni, ha voluto chiarire: «Non si può gestire la propria presenza sociale contro e senza il mondo del lavoro».

Per quanto riguarda le incompatibilità fra cariche sindacali e politiche, che l'assemblea nazionale aveva fissato statutariamente ai livelli esecutivi di governo e di giunta regionale, il leader della Coldiretti ha proposto di fare un passo avanti: dovrebbero essere incluse anche le cariche di segretario politico ai vari livelli e di presidente dei gruppi consiliari e parlamentari. Ma qualcuno, in sala, faceva notare che prima di tutto c'è bisogno di far valere le norme vigenti visto che sui banchi del governo continuano a sedere sottosegretari che sono anche dirigenti del sindacato contadino.

Senza esprimere un personale giudizio «per la delicatezza» delle questioni, Lo Bianco ha, sottoposto alla riflessione della conferenza, l'opportunità di ricostituire il gruppo dei parlamentari amici della Coldiretti, per poter contare su un più forte sostegno delle assemblee elettive. Si è pronunciato, invece, in termini netti contro il coinvolgimento del sindacato nelle correnti del partito.

I lavori della conferenza si concluderanno oggi. A dare il benvenuto ai delegati è stato il compagno Zaffagnini, sindaco di Rimini, che ha sottolineato, riscuotendo calorosi consensi, come sia necessario un nuovo impegno dello stato per ridurre «centralità» alla agricoltura nell'interesse complessivo del paese.

Pier Giorgio Betti

Eletto ieri il nuovo esecutivo della Cgil

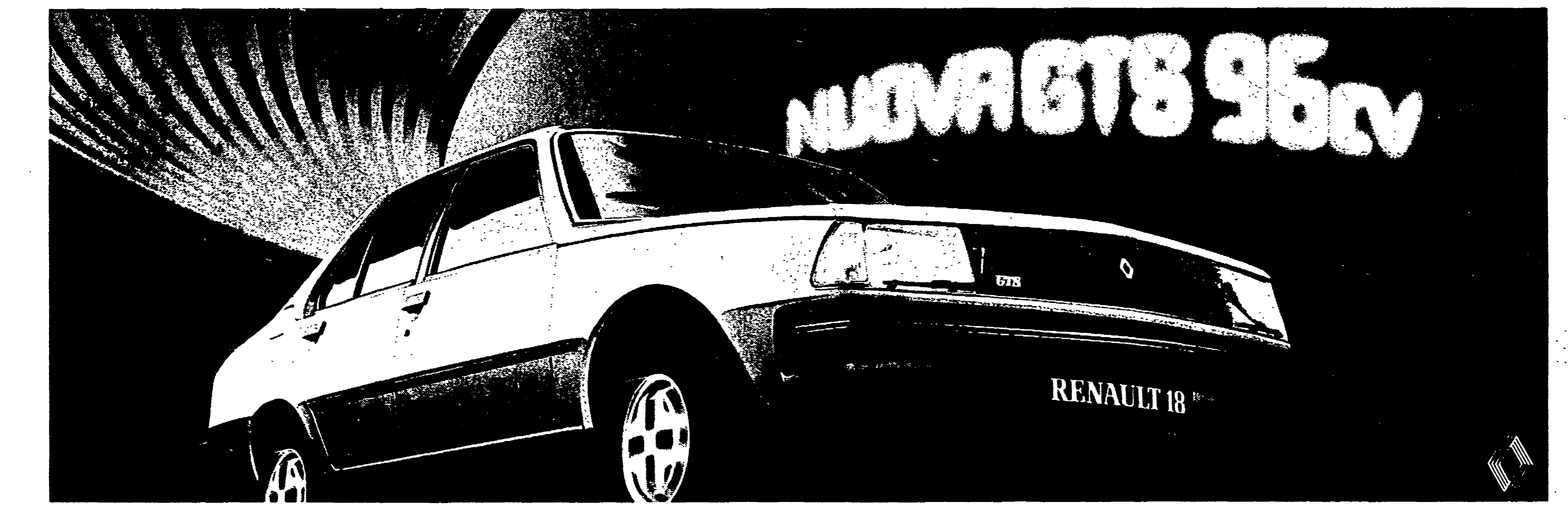
ROMA — Con l'elezione del comitato esecutivo, avvenuta nella riunione di ieri del direttivo confederale, diventa operativa la struttura politico-organizzativa della Cgil definita al congresso. L'esecutivo, secondo lo statuto approvato al congresso, è l'organo di direzione operativa della confederazione e risponde della propria attività al Consiglio generale e al Comitato direttivo. «La scelta di dotare la Cgil di un comitato esecutivo — ha commentato Gianfranco Rastrelli, segretario confederale — nasce dall'esigenza di affiancare alla segreteria un organismo di rapida convocazione e consultazione e di avere una maggiore collegialità nelle decisioni. L'elezione, dunque, risponde anche ad una esigenza di democrazia interna.

L'esecutivo risulta composto di 47 membri. Oltre ai 12 esponenti della segreteria confederale (Lama, Marianetti, Cermigna, Garavini, Geirola, Gio-

vannini, Militello, Rastrelli, Trentin, Turtura, Verzelli e Vignani), vi fanno parte 15 dirigenti di categoria (Breschi, De Carlini, Del Turco, Epifani, Forni, Galli, Gianfagna, Giusti, Marcellino, Masucci, Pedrini, Pascucci, Pullara, Sclavi e Testi), 14 delle strutture regionali

Ancona, Bellocchio, Bertinotti, Cappelli, Cazzola, Guido, Innocenti, Pettinari, Picchetti, Pizzanolo, Ridi, Saba, Tonini e Torsello) e 6 dell'apparato (Bordini, Lettieri, Magno, Paretto, Ruffini e Sceda).

Il direttivo, ieri, ha anche discusso e approvato il bilancio della Cgil.



Renault 18, professione automobile

Viaggiare. Avere in pugno la potenza, la strada, il tempo. Guardare avanti, lasciandosi dietro i chilometri e i pensieri. Guidare bene, sicuri, concentrati. Al volante di un'automobile come la nuova Renault 18 GTS 96 cavalli: qualificata, completa, piuttosto esclusiva.

Granturismo per temperamento e per comportamento, la nuova Renault 18 GTS non è certo una berlina da scegliere a caso e da possedere con disinteresse. E' una macchina che dichiara con sobria eleganza una forte personalità e uno spiccato carattere professionale. E' senza complessi. Preparata.

Competente come poche nella tecnica e nella sicurezza. Altamente specializzata nel confort e nel risparmio di carburante. Dotata di un equipaggiamento esclusivo, di grande utilità pratica e di alto valore tecnologico. E interamente di serie, come è ormai tradizione su tutte le Renault.

Nuova Renault 18 GTS, professione automobile. Motore in lega di alluminio pressofuso, accensione elettronica integrale, carburatore doppio corpo, oltre 170 orari, da 0 a 100 km/ora in 12 secondi, 5 marce a innesto diretto, avantreno con braccio a terra negativo, perfetta insonorizzazione.

L'equipaggiamento di serie della nuova Renault 18 GTS comprende, fra l'altro: chiusura centralizzata delle porte a comando elettromagnetico, alzacristalli elettrici anteriori, cinture di sicurezza anteriori a riavvolgimento automatico, contagiri elettronico, cinque marce, orologio al quarzo, lunotto termico, cristalli azzurrati, lavavetro elettrico, tergicristallo a velocità più costante fissa, predisposizione impianto radio, retrovisore esterno regolabile dall'interno, sedili analomici a schienale reclinabile con poggiatesta anteriori, arredamento in panno di velluto o similpelle, moquette su tutto il pavimento, vano portaoggetti e tasche porta-documenti sulle porte anteriori, servizio da fumo illuminato, dispositivo sicurezza bambini, luci di retromarcia, antinebbia posteriore, tergilavafari. Le Renault sono lubrificate con prodotti

Renault 18 anche nelle versioni: Renault 18 GTL 1400 5 marce, Renault 18 1600 Automatica, Renault 18 Turbo 1565 cc, Renault 18 Diesel, Renault 18 Break benzina e diesel.

Contrasti nel pentapartito

La RAI-TV terreno minato per il governo

La «questione radiotelevisiva» è venuta in primissimo piano nel dibattito politico e nella scontro tra movimento riformatore e forze della conservazione. Sui nodi maggiormente «cattolici del governo della Rai» della regolamentazione dell'emittenza privata, il pentapartito si muove come su di un terreno minato. Il ministro Gaspari fa circolare l'ufficio stampa della Rai...

Gli sfrattati rischiano di pagare le polemiche del pentapartito

Maggioranza sempre più divisa Decade il secondo decreto-casa?

Costituzionalità: il provvedimento passato soltanto per sei voti - Nicolazzi propone anche la fiducia

ROMA — Governo e pentapartito sempre più in difficoltà nella vicenda parlamentare del decreto Nicolazzi-bis sulla casa. Stiamo ai più significativi episodi di ieri: 1) Nello scrutinio segreto della pregiudiziale di costituzionalità del pasticciato provvedimento, presentata dal PdUP, il decreto del ministro dei Lavori Pubblici si è salvato per soli sei voti. La maggioranza richiesta era di 186, la coalizione è riuscita a raggranellare 192, con l'emergere di franchi-tiratori.

2) Non bastasse questo a dire della precarietà della maggioranza, ecco un gruppo di esponenti dello stesso pentapartito depositare, nella sola giornata di ieri, più di 40 emendamenti, anche sostanziali, al testo del decreto governativo. 3) Per tentare di fronteggiare e mediare i contrasti interni alla coalizione, è allora intervenuto personalmente il presidente del Consiglio, Spadolini, che aveva seguito in aula l'andamento della votazione sulla pregiudiziale, ha immediatamente convocato un ennesimo

che dagli stessi ambienti del ministero dei Lavori Pubblici è stata ventilata l'ipotesi alternativa di abbandonare l'esame parlamentare del decreto per lasciarlo decadere. E in questo caso — si aggiunge — sarebbe difficile pensare ad una terza edizione del decreto: addio progetto degli sfrattati, si dice, e addio finanziamenti per la casa. Siamo così anche all'aperto un apertissimo dibattito: l'impotenza del governo verrebbe fatta pagare ai cittadini che hanno bisogno della casa, agli sfrattati, ai Comuni lasciati privi di mezzi e di strumenti di intervento. Questo impasto di atteggiamenti ricattatori, di giustificazioni penose del suo operato e anche di aperte menzogne si tocca del resto con mano scorrendo il testo di una velina, fatta circolare ieri sera dallo stesso Nicolazzi, che anticipa i contenuti della replica che il ministro dovrebbe pronunciare stasera nell'aula di Montecitorio a conclusione della discussione generale sul decreto.

Ad alcune di queste norme, tra le peggiori del decreto, si era riferito nel pomeriggio il compagno Giovanni Bettini in un intervento dedicato proprio alla questione delle procedure ed in particolare alle attese suscitate dal miraggio di facili e generalizzate approvazioni dei progetti mediante il cosiddetto silenzio-assenso. Bettini ha dimostrato come questa formula non corrisponda in realtà alle esigenze di snellimento e di chiarezza (cosa che del resto avevano già detto persino esponenti della stessa maggioranza) e come invece le proposte del PCI, se accolte, consentano una sostanziale semplificazione procedurale che va ben oltre. Di che cosa si tratta? Il PCI propone l'emanazione di norme di indirizzo alle Regioni perché i Comuni diversifichino i controlli e le procedure secondo una scala precisa di valori: procedure semplicissime (solo una notifica al sindaco) per gli interventi meno rilevanti ma più frequenti, come le piccole modifiche alle abitazioni; rilascio diretto dell'autorizzazione, anche con silenzio-assenso, per interventi più complessi; e la conferma infine del metodo attuale, seppur semplificato, per quanto riguarda interventi di notevole dimensione. Oggi — ha detto Bettini — si controlla tutto e quindi in realtà nulla. Il problema è invece quello di concentrare l'attenzione dei poteri locali sugli interventi più impegnativi, che rappresentano un effettivo pericolo di speculazione e di compromissione del territorio.

A quanti gli hanno contestato di aver mescolato, per giunta male, capra e cavoli (la proroga degli sfrattati con i pochi finanziamenti, e tutto questo con macchinose procedure edilizie e persino il fisco), Nicolazzi risponde appellandosi a presunte ragioni costituzionali, in effetti così pretestuose da spingere persino un suo collega di governo, il socialista Formica, ad abbandonare il decreto, e che in realtà dimostrano semmai come si sia approfittato dell'urgenza e della drammaticità del problema degli sfrattati per tentare di far passare norme assurde e pericolose che mai il PSDI avrebbe osato presentare da solo. Come garantirsi la definitiva conversione entro il 25, cioè entro due settimane di cui una (la prossima) a lavori parlamentari occupati unicamente dal «processo Rumor-Tanassi-Andreotti»? 5) E in questo clima caotico

Da Muro Lucano 300 mila lire per l'Unità

L'iniziativa nel centro terremotato - Gli impegni della Federazione di Lucca

ROMA — La campagna di mobilitazione e di iniziative per il rilancio e il potenziamento della stampa comunista sta ricevendo ampie adesioni. Particolarmente significativa è la risposta che viene dai compagni di Muro Lucano, i quali ci hanno inviato in redazione la lettera che pubblichiamo qui sotto integralmente: «Caro direttore, la sezione del PCI di Muro Lucano ha colto immediatamente l'appello che il compagno Enrico Berlinguer ha rivolto domenica a Milano in occasione del 61° anniversario della fondazione del nostro partito. I compagni, pur tra tutte le difficoltà economiche derivanti dal terremoto, hanno raccolto una prima somma di L. 300.000 quale contributo per la nostra stampa e auspichiamo che venga rilanciata a livello nazionale una sottoscrizione straordinaria per superare il deficit economico del nostro giornale. «Questo — continua la lettera — perché siamo convinti che la crisi economica non deve indebolire la presenza della nostra stampa, anzi, l'obiettivo deve essere quello di migliorare la rete di diffusione anche nelle zone non ancora ben servite come la nostra. Infatti, a Muro Lucano, nonostante le nostre ripetute richieste, non siamo ancora riusciti ad avere per la domenica almeno 50 copie dell'Unità. Per noi il contatto quotidiano con la nostra stampa è indispensabile. Perciò il chiediamo che soprattutto la domenica non ci venga tolta la possibilità di leggere e diffondere l'Unità. La sezione del PCI di Muro Lucano». Molto importante anche l'impegno preso dalla Federazione di Lucca. L'obiettivo è duplice: raggiungere il cento per cento degli abbonamenti all'Unità entro il mese di maggio e inoltre raggiungere il cento per cento degli abbonamenti a Rinascita entro luglio. Nella lettera che i compagni di Lucca hanno inviato al giornale si sottolinea che questi impegni vogliono essere una vera e propria sfida (amichevole naturalmente) nei confronti delle altre Federazioni del partito, per raggiungere analoghi risultati negli stessi periodi di tempo.



Ma il problema spinosissimo della Rai non è che un aspetto, sia pure molto importante, della crisi più generale della «grande istituzione» realizzata nella logica dell'innovazione delle sinistre, contenuta nella scelta del «preambolo». Presidenza e Direzione generale, non hanno superato lo «spirito costituzionale» di «soddisfazione critica» espressa dalla Commissione parlamentare di vigilanza a riguardo della Rai. La Commissione di informazione giornalistica prodotta dalla Concessionaria del servizio pubblico (oltre il 30 per cento dell'attività complessiva della Rai). Zavoli e De Luca hanno dovuto ammettere, davanti alla Commissione parlamentare, che nel servizio pubblico è in atto un processo involutivo, per cui occorre recuperare lo «spirito positivo della riforma» che si è smarrito. Ed il segno più grave dell'involuzione sta nella ripresa di quella «ufficialità», che era stata infranta all'indomani della riforma. Ma se le ammissioni non sono mancate, è anche vero che i dirigenti della Rai si sono guardati bene da trarne tutte le conseguenze formulando concrete proposte per invertire le tendenze negative in atto. Si illudono forse che si possano assorbire il contenzioso che si è aperto con il Parlamento (un fatto rilevante è anche il documento critico sulla riforma parlamentare firmato da 157 deputati di tutti i partiti) e più ancora con l'opinione democratica e con le forze del rinnovamento? Errore. Le pagine dell'illegalismo che sono state scritte in Rai, in obbedienza alle operazioni speculative soffocatrici della professionalità ancorata ai valori e ai fini della riforma, rimangono ferite aperte. Fra cui l'aumento a cinque delle vice-direzioni generali contestato anche dal Collegio dei sindaci e dalla Corte dei conti e sul quale si attende il giudizio della magistratura. La maggioranza non riesce ad operare una rimozione né politica né ideologica ed il disagio si coglie anche nel fatto che nella mozione del pentapartito al Senato non è stata usata la parola sulla gestione della Rai. Ma il contenzioso è destinato ad allargarsi ed inasprirsi. Si pensi ai premi sollevati dalla Camera che si frappongono ai programmi culturalmente e civilmente più impegnativi: dal «Caso Ippolito» alla negata nomina di Mastera e di Dario Fo e Franca Rame, dai film di un regista del valore di J.M. Straub a quello di Dominio Damiani sui terroristi, dai documentari scientifici al progetto di Giuseppe De Santis sulla tragica rivolta contadina di Andrea del 1946. Ed ancora: il ridimensionamento della produzione di inchieste con il blocco di programmi come «A.A. Offerta» e «L'attentato francese su El Salvador» e di quello sui lavoratori messicani che emigrano clandestinamente negli USA, la sospensione dell'attività del gruppo «Cronaca». Non è tollerabile, anche qui, una «linea generale» che, al di là del singolo episodio, tende al disimpegno rispetto al compito, per un servizio pubblico, di contribuire alla formazione della sensibilità e della coscienza critica di massa. E in pari tempo è da respingere con fermezza il metodo della Rai di opporre il silenzio ad ogni richiesta di modificare i comportamenti di reti, testate e strutture di programmazione. E qui importa anche segnalare la critica di un consigliere di amministrazione della Rai, il liberale Paolo Bettistuzzi: «Prima comunicazione» che anche la Rai partecipa alla corsa degli acquisti di software in America (oltre cento miliardi complessivamente nel 1982), l'esponente del PLI denuncia come ormai i palinsesti televisivi fanno vivere gli italiani in una «atmosfera irreale, in una cultura estranea, in uno standard di vita che non conosciamo. Le contraddizioni del nostro paese, i suoi problemi (...), tutto questo è cancellato». Anche per il consigliere Bettistuzzi, certo, si pongono problemi di coerenza politica tra affermazioni e comportamenti. Vale comunque la testimonianza di una diffusa esigenza di cambiamento. Per uscire davvero dalla crisi occorre ripartire da una uscita base comune per un positivo confronto tra tutte le forze democratiche e riformatrici. Come è avvenuto, del resto, per la legge editoriale.

Assemblea nazionale sulla politica della RAI-TV
ROMA — Un'assemblea nazionale sulla «vertenza RAI» per una nuova politica delle comunicazioni di massa, da tenersi entro la metà di aprile: questa è la proposta scaturita ieri nel corso di un incontro promosso da PCI, PdUP, Sinistra indipendente e Lega dei socialisti, presenti anche rappresentanti del sindacato, dell'ARCI, dell'ANAC (Associazione nazionale autori cinematografici), operatori dell'informazione, parlamentari. La vicenda dei rapporti tra servizio pubblico e Tv privata continua ad essere motivo di contesa in tribunale e di polemica tra i partiti della maggioranza. Ieri il pretore di Roma, Preden, ha rinviato al 21 aprile la discussione sul ricorso presentato dalla Rai contro le tre censure private nazionali di Rusconi, Berlusconi e del Gruppo Caracciolo-Mondadori-Perrotti. Pietro Valenza

Stasera si gioca al «Meazza» l'incontro di andata delle semifinali (ore 20.45)

L'Inter certa di sbarazzarsi del Catanzaro in Coppa Italia

I nerazzurri si vogliono mettere all'occhiello, come riserva, la conquista del torneo e il piazzamento in Coppa UEFA - Gli ospiti sono tranquilli e pensano più all'incontro di domenica a Milano contro i rossoneri

Colpe e bersagli

Violenza, teppismo e rapporti ambigui nel calcio

(gi. cer.) - L'esempio viene dall'alto. L'alto, nella circostanza, è lo sceriffo occupato dal vice presidente della Fiorentina. Questo dirigente che di calcio si occupa, come ama ripetere, «non per soldi, ma per passione», è intervenuto l'altra sera alla trasmissione della Rete Tre, «Il processo del lunedì». Argomento del dibattito la violenza dentro e fuori gli stadi. Il vice presidente viola, trovandosi faccia a faccia con il radiocronista Enrico Ameri, che al termine della partita Fiorentina-Roma, aveva salvato da un «dritto» sferzato da una ben dotata signora soltanto grazie alla robustezza del vetro della sua cabina di lavoro, gli ha rimproverato una responsabilità diretta per l'atto inconsulto compiuto dalla dotata signora.



MILANO - Non si sono ancora spenti gli echi della impetuosa sfida tra Inter e Milan, di quella folle girandola di occupazioni fallite e di violente emozioni che è stato il 190° derby milanese, che il «Meazza» riapre di nuovo i battenti.

Vinicio decide di mollare Sibia e Avellino a Tobia

AVELLINO - Luis Vinicio De Menezes si è dimesso da allenatore dell'Avellino. La decisione del tecnico brasiliano di lasciare la guida della squadra biancoverde è contenuta in una lettera indirizzata al presidente della società, Antonio Sibia, attualmente lontano da Avellino. In assenza di Sibia, che si è recato a Milano per la riunione in Lega dei presidenti, alcuni dirigenti della società irpina hanno cercato invano di metterli in contatto con Vinicio.

Alla ripresa della preparazione, in vista del derby di domenica prossima contro il Napoli, la squadra è stata affidata all'allenatore in seconda Claudio Tobia. Il Consiglio Direttivo dell'Avellino, riunitosi l'altra sera, aveva stabilito di esaminare la posizione di Vinicio agli inizi della prossima settimana, dopo cioè la partita con il Napoli. Il consiglio aveva anche deciso di richiamare i calciatori biancoverdi ad un maggior attaccamento ai colori sociali.

A colloquio con Nedo Canetti

La Conferenza dello sport è un'occasione da far valere

ROMA - Siamo ormai nella fase preparatoria dell'annunciata Conferenza nazionale dello sport, che si svolgerà a Roma dal 14 al 18 maggio. Un avvenimento senza dubbio importante e non solo per essere il primo nella storia della Repubblica. Dei contenuti presumibili della conferenza e dei temi concreti che sono sul tappeto abbiamo parlato con il compagno senatore Nedo Canetti, nuovo responsabile del gruppo di lavoro dello sport presso la Direzione del Pci.

dare le prime, concrete indicazioni. Certamente occorrerà por mano alla revisione di programmi e orari nella scuola dell'obbligo, alla riforma della media superiore, alla riforma dell'UISP e su alcuni temi ci sono già proposte dei comunisti.

Nel ring di Atlantic City un «mondiale» dei pesi medi da «Guinness» dei primati

Hagler spezza l'«uomo delle caverne»

William «Caveman» Lee, sostituto di Goodwin, ha resistito solo 66" al meraviglioso Marvin che il 24 maggio incontrerà Hearns



Per invece, affare, Bob Arum della Top Rank ha dovuto cambiare un paio di carte nel suo mazzo. Difatti per non mancare nei confronti della potente catena televisiva di proprietà di Ted Turner, sostituito Sarmento, la cittadina ligure dotata di Casinò, con Atlantic City, centro balneare del New Jersey. Inoltre il nero Goodwin si è ritirato dal ring, sostituito dal bianco Mickey Goodwin con il ruolo di sfidante di Marvin Hagler campione del mondo per i medi.

Chip venne immediatamente fulminato da Al McCoy e fu una sorpresa per tutti. Il 26 luglio 1938 l'allora campione Freddie Steele cadde subito sotto il sinistro micidiale di Dick Tiger nel suo stadio di Seattle. L'11 dicembre 1939, a Cleveland, Al Hokstak in pochi secondi frantumò le speranze dello sfidante Eric Sefton, l'ebreo tedesco sfuggito ai nazisti. Al Atlantic City è toccato a William «Caveman» Lee entrare nel Guinness dei primati.

Ha respinto l'offerta dei presidenti

Franchi non farà il presidente della Lega calcio

FIRENZE - Artemio Franchi ha respinto l'offerta di fare il presidente o il commissario straordinario della Lega calcio. Lo ha dichiarato ieri, alla vigilia dell'assemblea delle società professionistiche che oggi dovrebbero eleggere il nuovo presidente al posto del dimissionario Renzo Righetti. Come si comporteranno i presidenti nel corso dell'assemblea in programma a Milano? C'è chi sostiene che finiranno per eleggere un presidente pro-forma, e chi è convinto che rinvieranno l'offerta per un periodo alla presidenza federale di convincere Franchi ad assumere la carica di Commissario straordinario pro-tempore.



co. Ho impegni personali di lavoro e poi oltre ad essere presidente dell'UEFA sono anche vice-presidente della FIFA, per cui in questo periodo sono occupato nell'organizzazione del campionato del mondo in Spagna. La stessa carica di Commissario è gravosa sotto il profilo dell'impegno. Mi dispiace poiché so di deludere tanti amici, ma in questo momento non me la sento di accollarmi altre responsabilità. Ora si tratterà di vedere se oggi in Lega avranno la meglio i presidenti che sostengono la linea del rinvio della decisione, sperando poi che venerdì a Roma Sorbillo e il CF convincano Franchi ad accettare per almeno la carica di Commissario straordinario.

Fabrizio Serena, presidente della CSAI, parla di FI, piloti e Balestre

«Io non mi chiuderei mai in una stanza come ha fatto Balestre con Ecclestone»

Positivo il giudizio sulla sentenza del tribunale d'appello di Parigi - Il presidente della FISA non dovrebbe mettersi sullo stesso piano degli affaristi - I regolamenti risentono dei compromessi di questi ultimi anni

MILANO - Da lunedì tutti i bolidi di Formula uno proveranno sulla pista di Rio de Janeiro dove il 21 marzo si correrà il Gran Premio del Brasile. Sono ormai passati due mesi dalla gara di Kyalami, in Sudafrica, che ha aperto il «mondiale». Due mesi di polemiche, di battaglie a colpi di carta bollata, di sentenze e controsentenze dei vari tribunali sportivi.

«Non posso assumermi un incarico del genere, e ciò per una serie di motivi - ci ha dichiarato. Per prima cosa, rispetto a quando sono stato Commissario straordinario (4 volte), la situazione è notevolmente cambiata. Per mandare avanti un organismo del genere occorrerebbe molto tempo. E di tempo ne ho poco».

«Io non mi chiuderei mai in una stanza come ha fatto Balestre con Ecclestone». Avrà finalmente pace il «circo»? «Non so. Non è certo aiutato dai regolamenti troppo pieni di compromessi. Ognuno può interpretarli alla sua maniera. Leggi instabili, organismi che non rappresentano tutti gli attori del circo. I piloti, ad esempio, non hanno voce in capitolo che invece è stata donata agli sponsors. Così, non potendo usufruire del gioco democratico, ogni tanto scoppiano grane».

«Infatti, già dal Gran premio del Brasile si ventilano altre polemiche. Alcune vetture, infatti, sarebbero sotto il peso regolamentare. Chi rispetta le leggi ha promesso di dare battaglia. «Sì, ne vedremo delle belle», conclude Fabrizio Serena.

Sergio Cuti

Al «Golden Gala»

Lattany proverà a battere il record dei 200 m.

MILANO - Stasera il Palasport ospiterà - dopo aver ospitato con grande successo di pubblico i Campionati europei indoor - il «Golden Gala». Saranno presenti (il meeting inizierà alle 20.45) tutti i campioni europei e la formazione americana in Europa per affrontare la Gran Bretagna in un interessante match indoor. Il salto in alto sarà altissimo. Ci saranno i primi tre dei Campionati europei - Didi Moenning, Janusz Trappier e Roland Dalhauser - che si vedranno con l'americano Goode (2,31 ai Campionati americani) nel tentativo di migliorare il record di Yoshinori.

Aperta da una relazione del segretario Pescante

Una conferenza tecnica del CONI esamina l'avviamento allo sport

Il compito della scuola resta il vero, gravissimo problema da affrontare

ROMA - Con una relazione del segretario generale del CONI, Mario Pescante, s'è aperta ieri a Roma la Conferenza Tecnico-organizzativa dell'avviamento allo sport. È un avvenimento paragonabile alla semina, pertanto è auspicabile che i lavori abbiano successo. Introducendo la discussione Pescante non ha trascurato l'occasione per rivolgere meritate critiche alla insufficienza della scuola, precisando tuttavia che l'iniziativa di curare l'avviamento allo sport da parte del CONI non è e non può essere sostitutiva dell'impegno che lo sport s'attende dalla scuola. In sostanza Pescante ha ben tracciato la differenza di compiti. È la scuola che deve assicurare l'educazione fisica, la quale è attività propedeutica dello sport. È viceversa compito del CONI assicurare le condizioni migliori possibili a chi voglia avviarsi all'attività sportiva.

federazioni sportive interessate si è adesso arrivati ai CAS (centri avviamento sportivo) meglio attrezzati e collocati. Nel paese non sono in esercizio più di 100 CAS. È necessario alle varie discipline migliaia di giovani e giovanissimi. Migliaia appunto e non milioni come potrebbe essere se la scuola facesse quanto le compete. Gli oltre 400 partecipanti a questa Conferenza dovranno adesso esaminare e sottoporre al vaglio dell'esperienza questa istituzione del CAS per aggiornarla come necessario e rilanciarla verso nuovi traguardi di efficienza e di espansione.

PROVINCIA DI ROMA

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento in appalto dei lavori di ristrutturazione del complesso immobiliare ex IRASPS, sito in Roma via della Colonia Agricola, da destinare a sede dell'I.T.A. FONSECA FRUMENTI.

Camera-Schia 0-0

PARIGI - L'incontro tra il Camerun e l'Italia si è concluso con un nulla di fatto zero a zero.

IL PRESIDENTE
(Dr. Gian Roberto Lovati)

America come in diretta



La vera Patricia Hearst scortata dalla polizia; a destra, una scena del film

I drammi che hanno sconvolto gli USA sono diventati film: il rapimento di Patricia Hearst apre il ciclo televisivo sull'attualità «degli altri» Ma la RAI non segue l'esempio...

Prima che sia sopita l'eco dei più sconvolgenti episodi di cronaca, la televisione USA li trasforma in film per un filone di successo. È accaduto per l'omicidio di John Kennedy come per il suicidio collettivo della Guyana: attori di richiamo del piccolo come del grande schermo prestano il loro volto ai protagonisti dei drammi nazionali, aiutando così a richiamare l'attenzione su un'attualità sceneggiata, anche se stretta tra informazione e disinformazione.

La Rete 2 TV manda in onda da questa sera il primo di sette film televisivi (presentati ognuno in due puntate, il mercoledì e la domenica) nel ciclo *Quando l'America si racconta* curato da Vieri Razzini, che ha ricercato ed acquistato queste pellicole USA: tutte prodotte tra il '77 e l'80. L'immediato sfruttamento cinematografico e commerciale, da parte delle maggiori emittenti televisive statunitensi, degli episodi più esplosivi di cronaca e d'attualità di quel paese, fa pensare ai falsi pudori e alle censure con cui in Italia si evita in modo programmato — nel bene e nel male — di tentare queste strade, evitando soprattutto in TV

il «film verità». Certo si tratta di un terreno che scotta, dove l'interesse scandalistico rischia facilmente di prevalere sugli altri per facili motivi di cassetta; ma non è neppure plausibile l'atteggiamento ipocrita di chi evita il confronto con la realtà.

Del resto, dal breve panorama offerto da questo ciclo della Rete 2 si tasta già il polso degli indirizzi scelti in America: se troviamo infatti una certa faciloneria, un certo meccanismo proprio dei telegiornali, c'è anche, di fronte a temi particolarmente brucianti, un reale coinvolgimento, come nel pregevole *Fuoco di sbarramento* di David Greene che racconta una storia del Vietnam. In questi film americani ci sono alcune costanti proprie di tutta la produzione di quel paese, cioè la pulizia formale che nasconde spesso carenze di contenuto, dovute soprattutto ad uno schematismo e ad una superficialità ricorrenti nei prodotti televisivi

USA, ma c'è, altrettanto spesso, un vigore nel raccontare vizi e drammi sociali che viene direttamente dal tema prescelto. L'attualità. Per altro verso questi film devono confrontarsi, come in una scatola cinese, con una costante della vita e dei drammi di un paese: la televisione — e la radio —, che trasmettono spesso in diretta scene della «diretta» fatta a suo tempo dalla TV su un attacco della polizia al gruppo terroristico, che portò nelle case — ed in particolare modo in quella dei genitori della Hearst e in un'altra base di terroristi — le immagini della tragedia.

quindi graziata da Carter. Il film di Paul Wendkos ha nel cast delle vere stelle del telefilm più in voga (come Dennis Weaver che indossa i panni dell'agente dell'FBI incaricato delle indagini) ed ha avuto dei tempi di lavorazione relativamente lunghi per i prodotti USA, due anni. Si basa sulle testimonianze e sui ricordi del «vero» agente incaricato, sul processo, sui libri usciti sull'argomento, ma tra le scene più interessanti c'è proprio quella della «diretta» fatta a suo tempo dalla TV su un attacco della polizia al gruppo terroristico, che portò nelle case — ed in particolare modo in quella dei genitori della Hearst e in un'altra base di terroristi — le immagini della tragedia.

Il secondo film in programma è *Fuoco di sbarramento* di Carol Burnett (fecela anche da Altman per un personaggio del *Matrimonio*) e Ned Beatty: è la storia di un soldato contadino che muore, stupidamente, in Vietnam non in combattimento, sotto i colpi dell'artiglieria americana. Il lungo racconto della partenza e della vita in guerra sono scandite dalle lettere dal fronte e soprattutto dalle notizie della radio, e servono a co-

STRASBURGO — Il cinema è un fatto culturale del quale devono interessarsi i governi, e è soltanto un campo di battaglia per imprenditori e distributori privati internazionali? La CEE dice che è solo una questione industriale; la cultura, il valore sociale e la creatività non c'entrano niente. La storia va divisa tra privati, senza che i governi nazionali possano almeno tentare di indirizzare concretamente gli sforzi di autori, registi e tecnici cinematografici. Così — per la prima volta dopo ventidue anni senza il suggerimento preventivo di uno degli stati membri — la CEE ha detto al governo italiano, francese, tedesco e danese: dovete cambiare le leggi esistenti e non occuparvi più, dal punto di vista finanziario, dei fatti cinematografici in particolare e audiovisivi in genere.

Allarmanti segnali a Strasburgo

Ordine CEE: il film non fa Cultura!

Il nodo è grosso: si mette in discussione un principio fondamentale, quello che permette uno sviluppo regolare e parallelo di fatti culturali e fatti economici. Se il cinema fosse ridotto a terra bruciata solo da interessi industriali, perché non dovrebbe succedere la stessa cosa per la televisione, per la musica? Al Parlamento Europeo, allora, ventitré deputati italiani, comunisti, socialisti,

socialdemocratici e indipendenti, hanno trascinato la questione alla sessione plenaria: non è ammissibile, dicono, che il cinema venga considerato solo un fatto commerciale. Così i vari gruppi parlamentari a Strasburgo hanno concordato sull'estrema gravità dell'ultimatum intimato dalla CEE e sulla necessità di procedere con urgenza alla proposta di risoluzione presentata dai deputati della sinistra italiana che vorrebbe avvalorarsi del ruolo nazionale e dei vizi ad una sorta di fondo europeo centralizzato che compensi la carenza di risorse addiritura della definizione di «nazionale».

Dietro all'ultimatum della CEE (che ha preso come pretesto quel Trattato di Roma del 1960 dove si afferma che il cinema appunto non ha nulla a che vedere con la cultura) ci sono gli interessi di quei imprenditori e gruppi nazionali, ma ci sono anche le intenzioni di qualche casa distributrice trans-nazionale che vorrebbe avvalorarsi del ruolo nazionale e dei vizi ad una sorta di fondo europeo centralizzato che compensi la carenza di risorse addiritura della definizione di «nazionale».

USA la possibilità di agire indisturbati e indiscriminatamente sui mercati cinematografici e audiovisivi europei. Eppoi non può sembrare solo casuale la coincidenza tra questo ultimatum della CEE e la proposta del nuovo governo francese di incrementare con delle leggi apposite lo sviluppo creativo e culturale del cinema nazionale. Non solo: che dire del fatto che tutta la cinematografia tedesca è rinata — in questi anni — proprio sulla spinta dell'interessamento diretto dal governo nazionale alle sue sorti?

Una «Biennale» per Napoli

La proposta di legge avanzata dal gruppo parlamentare comunista - Un ponte culturale

NOSTRO SERVIZIO NAPOLI — Dopo la vitalità teatrale e i fermenti drammaturgici esposti a Venezia, ora Napoli può addirittura diventare un ponte per il Terzo mondo. Una Biennale per Napoli: questa la proposta di legge presentata dal gruppo parlamentare comunista, illustrata ieri alla stampa, per l'istituzione di un Ente per gli incontri di cultura Nord e Sud del mondo.

Il governo Spadolini pare che stia mostrando un certo interesse alla proposta. D'altra parte, se Venezia ha la sua Biennale, Milano la Triennale e Roma la Quadriennale, perché proprio Napoli dovrebbe essere esclusa dai grandi investimenti per la cultura? Questa città «ceneria democratica tra Nord e Sud, crocevia tra Europa industrializzata e paesi del Terzo mondo» sta godendo negli ultimi tempi di un particolare splendore, e sarebbe insensato non approfittarne. Questa Biennale non si limiterebbe al teatro, ma dovrebbe articolare la

la sua attività in quattro grandi sezioni: spettacolo e realtà; civiltà dell'immagine e comunicazione audiovisiva; beni culturali e politiche di sviluppo e, infine, un settore dedicato a «uomo città e territorio».

ri settore eleggibili per tre anni e rieleggibili solo per altri tre anni. Infine, si richiede al governo un massiccio stanziamento economico: almeno 15 miliardi.

Sivia Garambois

Luciana Libero

«Movie Movie» n° 3

Le soubrette secondo Tognazzi



Movie-Movie terza serie: ma il ricorrere dei cicli e delle puntate non offusca lo smalto della trasmissione, che anche nella nuova veste si presenta brillante, anche e soprattutto a Tognazzi, conduttore di studio. Un intervistatore che confessa di non conoscere il mestiere e preferisce perdersi nei ricordi insieme ai suoi intervistati. Ma la trasmissione di Rosellina Mariani e Patrizia Pistagnesi questa volta ha un'altra particolarità: quella di essere sciolta, già dalla prima puntata fino alla 18.50 del mercoledì (Rete 1). Questi intervistati, nonostante le prime due serie abbiano avuto un discreto successo di critica e di pubblico. Che è successo? Fare che dall'altra Rete abbiano protestato perché la trasmissione cultural-cinematografica contrastava il canonicismo del martedì. Così Movie-Movie che questa volta ha per sottotitolo «Quando sfioriamo in passerella»

Lauretta Masiero e Delia Scala. Ugo Tognazzi non stenta a farsi co-protagonista, a trasformare — ma in modo piacevole — in adatto personaggio lo studio televisivo, per raccontare i suoi colleghi corteggiati dalle ospiti, gli colleghi di prima «quasi-nudo-integrale» occupato a Macario, dopo la fuga per fame dalla regia di James Goldstone su una manifestazione studentesca contro la guerra in Vietnam terminata drammaticamente come in *Fragole e sangue*.

s. gar.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 12.30 DSE - BENI CULTURALI E AMBIENTALI E DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO - (2° puntata)
 - 13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 UNA DONNA - Di S. Alarico, con G. De Sio, I. Ghione, I. Garrari (9° puntata)
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.40 QUAL È LA TUA TRUCCA? - (2° parte)
 - 15.00 DSE - TERRITORIO - ipotesi per una nuova professione (2° puntata)
 - 15.30 TUTTI PER UNO
 - 16.00 MEDICI DI NOTTE - «Un altro giorno» (1° parte)
 - 16.30 TRE INCHIESTE E UN IMAGGIORORDINO - Un bambino in arrivo
 - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
 - 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Pan senza scapole»
 - 18.20 I PROBLEMI DEL SUD. ROSSI - Di Luisa Rivieri
 - 18.50 L'APPUNTAMENTO - U. Tognazzi in «Quando sfioriamo in passerella»
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 CARA CECILIA - «No, non è la gelosia», con D. Scala, D. Lepore, P. Baudo, F. Graziosi, regia di V. De Sisti (2° episodio)
 - 21.30 IL PRIMO GRANDE AMORE - Di Michele Gardini: «Il primo amore si può dimenticare?»
 - 22.15 SPETTACOLO AL CINEMA
 - 22.30 MERCEDIANO - «Milano - Atletica leggera Europa-Usa»
- TV 2**
 - 12.30 MERIDIANA - «Stazione in cucina»
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDECIME
- RADIO 1**
 - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
 - GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.03
 - 6.03 Almanacco del GRI; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 7.45 Edicola del GRI; 9.03 Radio-anche; 11.01 GRI 1 Spazio aperto; 11.10 Tutti fuori; 11.34 Canto 1999, di Gianni Padon; 12.03 Via Anselmo Tendi; 13.35 Mister; 15.03 Ermano; 16.03 paginone; 17.30 Microscopio, che passione; 18.05 Combinazione suono; 18.30 Giobrettori; 19.30 Radiouno jazz '82; 20.15 Resonance; 20.40 Incontro con...; 21.03 Pagina operai; 21.30 Insieme segreto; 21.52 La loro vita; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.20, 18.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6. Quotidiano; 6.55-8.30 il concerto del mattino; 7.30 Prime pagine; 10.01. Noi, voi, loro stornò; 11.48 Succede in Italia; 12.03 Panoramico; 17.32 Le confessioni di un italiano; di I. Nivo (al termine); La casa delle musiche; 18.45 La casa parlatrice; 19.50 Spazio GRI 2; 20.40-22.50; 18.57 il dialogo; 20.40-22.50 Non stop sport e musica; 22.20 Panorama parlamentare.
- TV 3**
 - 15.30 ENNA - Tennis da tavolo: Italia-Austria
 - 16.00 INVITO
 - 17.15 LO SCATOLONE - (9° puntata)
 - 18.15 TUTT'INTESSA 1981-1982: VIDEO CHE PASSIONE!
 - 19.00 TG 3
 - 19.35 RICORDO DI ALBERTO TALEGALLI - (1° parte)
 - 20.05 DSE - L'ARTE DELLA CERAMICA - (2° parte)
 - 20.40 IL FORNARETTO DI VENEZIA - «Biblioteca di Studio Uno»
 - 22.30 QUOTIDIANO - «Viaggio a Tokyo - Fam. - Regia di Y. Ozu»
 - 23.00 TG 3
- TV 3**
 - 13.30 DSE - IL MONDO PERDUTO - «L'atipiano misteriosa (1° parte)»
 - 14.30 IL PICCIOTTO - Con Michele Placido, Stefano Flores, Carlotta Barili, Regia di A. Negrin (1° puntata)
 - 15.25 DSE - FOU-OW ME - «Corso di lingua inglese»
 - 16.00 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO - «Galati Express 999»
 - 16.50 IL FORNARETTO DI VENEZIA - «Biblioteca di Studio Uno»
 - 17.45 TG 2 - FLASH
 - 17.50 TG 2 - SPORTESSA - DAL PARLAMENTO
 - 18.05 OGGI - COSA LEGGERE? ELLE, NOVITÀ IN LIBRERIA
 - 18.30 MEDIO E COLLETTIVO
 - 18.50 I RE DELLA COLLINA - «Il riscatto», con B. Duke e S. Corrali
 - 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
 - 20.40 QUANDO L'AMERICA SI RACCONTA - «Il rapimento di Patricia Hearst», con Ssa Helbacher e Dennis Weaver (1° parte)
 - 22.45 TERCOTTANTURO - Dal Teatro Ariston di Sanremo (9° puntata)
 - 23.20 TG 2 - STANOTTE
 - 23.30 DSE - SCUOLA MEDIA - UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - (10° puntata)



mal di testa?

VIA MAL

Viamal è un prodotto analgesico rapidamente efficace. Il suo uso è particolarmente indicato contro il mal di testa, l'emicrania, le nevralgie, il mal di denti, i dolori mestruali, le affezioni dolorose delle articolazioni da reumatismi. Viamal, inoltre, è uno specifico contro la febbre.

Viamal non disturba lo stomaco. Grazie alla sua composizione, infatti, non esercita nessuna azione nociva sulla mucosa dello stomaco e neutralizza l'eccesso di acido gastrico. Viamal è prodotto anche in confetti per facilitare l'uso seriale.

VIA MAL

una o due compresse, per vincere ogni tipo di dolore

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso



Antonio con il ministro Chen Huangmel e due scene di «Cocente dolore per chi è partito»

A Torino termina la rassegna «Ombre elettriche»

Che scompiglio nel palazzo dell'Imperatore

Nostro servizio
TORINO — Il gran finale di Ombre elettriche a Torino (ma oggi la rassegna di cinema cinese esordisce, in edizione ridotta, a Milano) è stato un sultano da un cinema di cui non si sentiva, almeno in questa sede, alcuna necessità. Si allude alla famosa stretta di mano, alla plateale eresia di un cinema davanti ai fotografi e a una piccola folla di giornalisti e di curiosi, tra il nostro Antonio, che dieci anni fa aveva girato in Cina un documentario polifotografato dalla banda dei quattro (la quale, sia detto tra parentesi, attacca tutto, specie se cinese), e il capo delegazione della Repubblica popolare, il viceministro della cultura Chen Huangmel, un «veterano del nostro mondo cinematografico» come si scrive in questi giorni da Pechino l'altro viceministro Situ Huimin, cineasta attivo fin dagli anni Trenta (curò il montaggio sonoro di Le disavventure del piccolo e del grande, dirette nel '57 il primo episodio, quello sul cinema, di Scene di vita artistica, per limitarsi alle cose presentate qui).

Ebbene questo incontro tra due uomini di cinema ha rischiato invece di assumere l'aspetto di un scontro tra un «grandissimo regista italiano» (la definizione è di Chen) il quale difende la propria visione individuale sulla Cina, e un alto funzionario pubblico che, a nome di un «grande cinema», si oppone al diritto di costoro a essere rappresentati con maggiore cognizione di causa. Si capisce che hanno ragione

entrambi e che tuttavia, impostato in tal modo, il confronto sfiorava l'assurdo, specialmente alla fine di una rassegna di oltre mezzo secolo di cinema cinese che aveva posto a tutti i problemi ben più importanti e dimostrati, al di là di ogni possibile equivoco, come quella grande cinematografia abbia dovuto sempre, in qualsiasi condizione storica e politica, soffrire e lottare per potersi esprimere al meglio. E che, forse Antonio, in Italia o altrove, ha trovato spesso la strada facile?

In un bellissimo lungometraggio cinese a disegni animati, Lo scompiglio del palazzo celeste, che nei giorni scorsi ha ripetutamente condotto all'entusiasmo le scolaresche torinesi, il simpatico re delle scimmie sfida l'imperatore di giada, il quale avendo una vera e propria vita, alla vigilia della rivoluzione culturale, trovato simile al presidente Mao e quindi tolto dagli schermi con tutto il film. Eppure per Wan Laiming, oggi ottantaduenne e nel mestiere da sessanta, portare sullo schermo le imprese del leggendario scimmietto del romanzo Pellegriaggio a occidente tante volte trasferito sulla scena dell'opera di Pechino, come finalmente gli riuscì tra il 1981 e il '84, era stato il sogno di una vita intera dedicata al cinema d'animazione. E non da solo perché, se il primo modello era stato quello dei due fratelli americani Fleischer, i fratelli cinesi Wan erano quattro: i maggiori, Laiming e Guohan, sono gemelli,

Stan Getz, profumo di jazz

Pionere a Roma per l'atteso concerto del sassofonista: poche novità ma molta classe

ROMA — Una volta, tanti anni fa, era un personaggio quasi alla moda, circondato dall'entusiasmo generale della critica e del pubblico di tutto il mondo. Poi, quando tornarono in auge lo spontaneismo, le sonorità strumentali «porche», e la valorizzazione dell'«anima nera» del jazz, a Stan Getz cominciarono a dirne di tutti i colori: era diventato il freddo tecnocrate del sax tenore, un pianista imprigionato nelle lesiosità dei «four brothers», una figura arrogante, negata alla concessione plateale, con quell'espressione sempre vagamente schifata, che non lasciava mai trasparire la minima emozione.



Stan Getz durante il concerto al «Sistina» di Roma

Oggi, c'è tanta confusione di idee, e anche Stan Getz torna di attualità in un universo jazzistico che vede tutte le sue avanguardie in crisi, e che tende sempre di più a ripiegare sul carisma delle personalità del passato. Stan Getz, indiscutibilmente, rimane un maestro, e tanto basta a soddisfare un pubblico jazzistico tornato molto conservatore. C'è chi parla di «restaurazione», e non a caso si torna al Teatro Sistina, che fino a una decina d'anni fa era il luogo deputato di un consumo del jazz elitario, con aspirazioni snobistiche, e limitato a chi poteva permetterselo.

sorrisi e canzoni

TV QUESTA SETTIMANA

CONTINENTE MUSICA
1ª puntata: indagine sugli idoli della canzone

LAURA ANTONELLI
rivela i suoi segreti alla macchina della verità

MARCO E I BAMBINI
Le telefonate dei fedelissimi ai loro beniamini televisivo

Morte Belushi: sempre buio ma adesso si parla di cocaina

HOLLYWOOD — Ancora misteri sulla morte, avvenuta venerdì mattina, nel lussuoso Chateau Marmont Hotel di Hollywood, dell'attore e cantante statunitense John Belushi. Nemmeno dopo l'autopsia, che avrebbe escluso il decesso per droga non riuscendo però a fornire altre spiegazioni, si è dunque saputo qualcosa di preciso sulla terribile scomparsa. Le voci però continuano a moltiplicarsi, e avrebbe assunto un certo credito una notizia diffusa ieri dalla rete televisiva ABC in merito ad un «overdose» di cocaina che avrebbe finito con il soffocare l'artista americano. Le notizie della ABC si basano su alcune indiscrezioni trapelate durante la perizia medico legale cui è stato sottoposto l'attore. Per ora non c'è altro, se non un rimpianto. John Belushi e Dan Aykroyd dovevano venire insieme in Italia.

mentre il più giovane Chaochen (78 anni) si è specializzato nel film di pupazzi e il quarto ha in seguito optato per la fotografia.

Il segno grafico può talvolta far pensare a Dinevi e anche ai giapponesi, ma il colore, che proviene dalle splendide tavole del pittore Zhang Guangyu, è ben cinese. Così un fumetto cinese di Zhang Luoping era all'origine di uno dei film più popolari della rassegna: i vagonbondaggi di Trecepelli, noto anche col titolo San Mao piccolo vagonbond, un film con attori del 1949 che ha richiamato in tutta la Cina il più grande di Sciuscià di De Sica e quello più lontano del Monello di Chaplin. Dotato di un naso da clown, di due occhi spalancati sul mondo e di tre soli capelli che, spuntando da un cranio cico, si distendono armoniosamente sulla fronte ma talvolta si drizzano verso il cielo, il minuscolo mendicante si elba di ogni rifiuto ma, addottato da anziani, non regge a loro stile di vita, si introduce nell'ovro villa i suoi amici di vagonbondaggio, che allegramente la devastano mangiando a sazietà. Il personaggio testimonia, con il suo vitalismo e nel mestiere da sessanta, portare sullo schermo le imprese del leggendario scimmietto del romanzo Pellegriaggio a occidente tante volte trasferito sulla scena dell'opera di Pechino, come finalmente gli riuscì tra il 1981 e il '84, era stato il sogno di una vita intera dedicata al cinema d'animazione. E non da solo perché, se il primo modello era stato quello dei due fratelli americani Fleischer, i fratelli cinesi Wan erano quattro: i maggiori, Laiming e Guohan, sono gemelli,

DISCHI

Il pianoforte di Maurizio Pollini contro le «Masse» orchestrali di Giacomo Manzoni



NELLA FOTO: Maurizio Pollini e Giacomo Manzoni

L'ultimo disco di Maurizio Pollini è dedicato ad una grande pagina contemporanea, *Masse*, Omaggio ad Edgard Varèse di Giacomo Manzoni, che con questo lavoro per pianoforte e orchestra, composto nel 1977, è giunto ad uno degli esiti più significativi della sua matura e coerente ricerca. Perché *Masse*? Perché Manzoni costruisce agglomerati di materia sonora che si definiscono nel loro insieme per il mutare della densità, dei colori, dei registri, per l'uso di tipi di emissione anche non tradizionali (in particolare la tecnica dei suoni multipli dei fiati); prevale l'esplorazione di situazioni sonore indagate nel loro effetto complessivo, l'individuazione di vocaboli nuovi proposti nella loro oggettiva concretezza.

Ma di fronte alla enorme varietà e ricchezza della scrittura orchestrale, sta uno strumento di natura totalmente diversa: il pianoforte: un aspetto determinante della concezione di *Masse* è costituito dal modo in cui Manzoni sfrutta dialetticamente l'antagonismo implicito nel rapporto solista-orchestra e supera l'eterogeneità del pianoforte rispetto alla massa orchestrale. Manzoni punta infatti su una scrittura pianistica fatta di densi aggregati, di sonorità scure e spesse, di blocchi che impegnano virtuosisticamente il solista e instaurano con l'orchestra un rapporto dialettico, perché riescono a stabilire una sorta di integrazione senza annullare l'implicita carica di tensione antagonista. Anche da situazioni come questa nasce l'urgenza comunicativa che l'indagine di Manzoni sulla materia sonora pur sempre rivela, e che nella sapiente costruzione di *Masse* assume una tesa evidenza. Tutto ciò trova grande risalto grazie alla eccellente collaborazione tra Maurizio Pollini e Giuseppe Sinopoli (a capo della Orchestra Filarmonica di Berlino): il risultato interpretativo è del massimo rilievo.

L'altra facciata del disco (D.G. 2532023) è dedicata ad uno dei capolavori del giovane Schoenberg, la *Sinfonia da camera* op. 9 (1906), la composizione che si colloca alle soglie della rottura definitiva con la tonalità, il lavoro nella cui densissima concentrazione bruciano ad una temperatura incandescente i residui delle esperienze tardo romantiche da cui il musicista austriaco era partito. L'interpretazione di Sinopoli (che si avvale di tempi flessibili e talvolta rilassati) sembra voler sottolineare la natura di tali residui, puntando su una intensità incline ad una calda immediatezza, dove la chiarezza dell'analisi non rinuncia ad una marcata estrosione, con esiti che possono far discutere ma che costituiscono una proposta interpretativa interessante. *paolo petazzi*

NELLA FOTO: Maurizio Pollini e Giacomo Manzoni

Classica

Nel «coro» di Schubert cantano anche i fantasmi

La EMI tedesca in collaborazione con la Radio Bavarese ha recentemente colmato una lacuna nella discografia schubertiana, pubblicando in 5 micro-cassette una organica raccolta di musica corale profana con o senza accompagnamento di strumenti (EMI IC 157-43 130/34). La produzione profana a più voci di Schubert che ci è pervenuta comprende una novantina di pezzi, molti dei quali complessivamente minori, e occupa un posto di particolare significato nella storia del canto corale in Germania: si lega al fiorire di associazioni

che diffusero agli inizi dell'Ottocento la pratica del canto a più voci tra numerosi dilettanti, ed ha quindi agli inizi un carattere occasionale, che non sempre tuttavia ne condiziona il valore, e che viene superato con un crescente impegno creativo, che approda alla composizione corale destinata al concerto pubblico. Così accanto a pagine di interesse prevalentemente storico-documentario si incontrano non pochi capolavori che meritano di essere riscoperti perché arricchiscono in modo sostanziale l'immaginario di Schubert: ad esempio lo stu-

Canzone

E' riuscito fin troppo bene l'incontro Milva-Battiato

Milva e dintorni - Ricordi SMRL 6286

Milva canta Battiato. Sulla carta il disco poteva sembrare un incontro di due mondi, un po' da copione, senza spazzare completamente il personaggio, soltanto aggiungendo (togliendo) qualcosa in più. E per prima cosa si fa servire proprio da Franco Battiato (autore delle canzoni e produttore del lp), uno specialista del kitsch tecnologico, uno che più lontano dell'espressionismo popolare di Milva non si poteva.

quasi tutte), abilmente differenziate in «stile Battiato»; «bene» soprattutto perché Milva sa calarsi anche dentro una musica di precisione restando Milva, grande, irresistibile. «Troppo bene», semmai per chi alla musica completamente soddisfatta preferisce quella imperfetta, calda e fredda nello stesso tempo, Milva e Battiato «faccia a faccia», irrisolti.

Detto questo aggiungiamo che quell'incontro, sul piano artistico, è riuscito anche troppo bene; «bene» perché le canzoni sono azzeccate *fabio malagnini*

Al Bano e Romina, così belli e buoni da sembrare finti...

ROMINA-AL BANO: Aria para Bely Records BR 56933

Immaginiamo che, di due cantanti che ad ogni nuova canzone puntino sul loro felice marriage coniugale, si venga a scoprire: che in realtà ogni mattina a colazione cercano di rifugiarsi, l'uno all'insaputa dell'altra, in un brodo avvelenato; che ogni notte aggiornano l'inventario dei beni in vista della spartizione divorziale; che lui è apparso nudo in una rivista gay; che lei non è figlia d'attori famosi, mentre lui è nipote, in realtà, di Gengis Khan, e il loro intraprendente «speciale» discografico li abbia piazzati in TV come agla di «Spazio libero»; le trasmissioni dell'accesso. Se, dopo tutto questo, continueranno ugualmente a mettere successo, ebbene il nostro giudizio su Romina-Al Bano potrà essere più obiettivo. (d.i.)



NELLA FOTO: Romina e Al Bano

segnalazioni

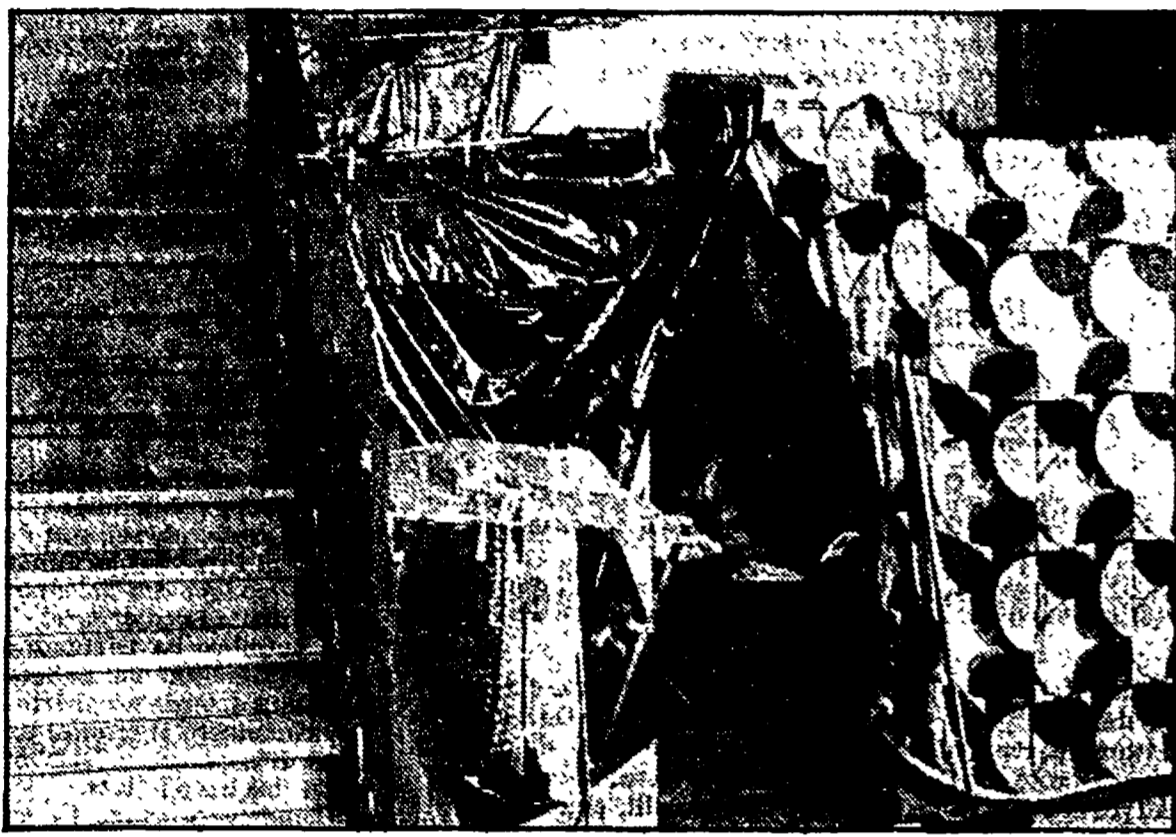
RAYMOND: Divertimenti per film, vol. 2: Conosciamo il film (TELEFUNKEN 6.3569 EK) — Con questi due dischi il Consortium Classicum completa una bene frizione dei divertimenti (partite, notturni ecc.) per complesso di fiati di Haydn. Queste pagine minori e occasionali, ma non prive di gradevolezza e felicità inventiva, sono giustamente pubblicate in un volume di dischi giovanili (circa 1750-81).

WALLA ANTONELLI: «Avere a che fare con la new wave, con il rock, con le mode: uno dei personaggi più leggendari del panorama musicale italiano ha fatto sapere che la sua presenza è un privilegio per tutti. E ora, con il suo primo disco, si presenta ad Eric Burdon, con più idee e altrettanta fantasia. (G.M.)

WALLA ANTONELLI: «Avere a che fare con la new wave, con il rock, con le mode: uno dei personaggi più leggendari del panorama musicale italiano ha fatto sapere che la sua presenza è un privilegio per tutti. E ora, con il suo primo disco, si presenta ad Eric Burdon, con più idee e altrettanta fantasia. (G.M.)

Dimenticati nel portone

Questo è uno scandalo che riguarda tutti... Non è giusto che si debba morire così



«Sì, lo so, non ci si crede neanche a vederlo, ma è proprio così. Dietro quella baracca, fatta di plastica e stracci...»

almeno nella facciata volesse conservare qualche pretesa, c'è una vera propria baracca, fatta di plastica e stracci... «Si chiama Anna Pepi...»

dovuto entrare all'ospedale la prima volta. Si arrangiano con la pensione di lui, c'è rimasto poco, l'ha speso in altre parti della città.

Sfrattata, da cinque mesi una famiglia vive in un atrio, lui ha ceduto alla miseria e al freddo, lei tira avanti tra l'indifferenza e l'ostilità della gente che vive nel palazzo

di tempo: le davo i vestitini per il bambino, come si fa a dire di no a una famiglia così disgraziata... «Ancientissima madre che viveva qui, tanto da via continuava a pensare che la cosa migliore era proprio quella di far finta che non esistesse Anna Pepi...»

chiamato l'assistente sociale: sembrava che potesse intervenire, aiutarla, ma poi non si è visto più... «Adesso gli abitanti del palazzo della via continuano a pensare che la cosa migliore era proprio quella di far finta che non esistesse Anna Pepi...»

La «primula nera» respinge le accuse sulla tragica rapina

La Mambro non cede: «stavo lì per caso»

Interrogata per due ore nella camera d'ospedale - Ha sostenuto che doveva aspettare un amico - I giudici torneranno ad ascoltarla questa mattina - Le altre accuse

Francesca Mambro nega tutto. Nessun cliché da «duro», atteggiamento da innocente vittima di un tragico episodio, la «primula nera» del NAR ha risposto con calma per due ore ai magistrati dal suo lettino del Santo Spirito. Ha respinto — senza ovviamente sperare di essere creduta — ogni accusa sulla sua partecipazione alla sanguinosa rapina del 5 marzo in piazza Irnerio, dove ha perso la vita un ragazzo di 17 anni, Alessandro Caravillani.



di piazza Lecce, in piazza Annibaliano e in viale dell'Architettura, all'Eur, in via Oznam e via Trionfale.

Una «fatalità» assai improbabile, ma i magistrati hanno messo tutto a verbale, insistendo con le domande.

Gli stessi giudici romani che hanno condotto l'interrogatorio di ieri, sono scettici, ma sperano di chiarire almeno alcuni particolari sulle ultime imprese del gruppo di superlatitanti nella capitale.

Un altro punto oscuro riguarda l'obiettivo che i killer neri si erano dati per «commemorare» il loro camerata Franco Anselmi, ucciso da un armiere durante una rapina a Monteverde, il 7 marzo del '78. E proprio il 7 marzo scorso — ventiquattrore dopo la tragica sparatoria di piazza Irnerio — tutto il «comando» dei superlatitanti avrebbe dovuto incontrarsi nella capitale per uccidere ancora. Ma chi era la vittima designata? Nessuno può dirlo. Di certo, il ferimento della Mambro, uno dei capi del gruppo, ha fatto saltare tutti i piani.



contrarsi nella capitale per uccidere ancora. Ma chi era la vittima designata? Nessuno può dirlo. Di certo, il ferimento della Mambro, uno dei capi del gruppo, ha fatto saltare tutti i piani.

Su questo punto, ovviamente, la diretta interessata ha taciuto, così come alle altre domande sul suo ruolo nella banda. A difenderla ieri mattina, c'era l'avvocato Adriano Cerquetti, «designato» direttamente dai camerati della Mambro con una telefonata anonima.

Un infermiere sospeso per sette giorni e denunciato dalla Rm-16

S'«inventava» lo straordinario e ora è promosso a controllore

Il dipendente del San Camillo faceva parte del consiglio dei delegati e ora, incredibilmente, la Uil vuole ripresentarlo - Oggi dovrebbe avvenire il passaggio di carriera

S'inventava ore di straordinario mai fatte, regalava ore di straordinario anche ai suoi amici e ora, addirittura, dovrebbe accettare se i suoi colleghi rispettano l'orario di lavoro. La storia — che ha dell'incredibile — è che ancora deve concludersi, avvenne al San Camillo, uno dei più importanti nosocomi della capitale. Qui un infermiere, Giovanni Russo, dopo che gli erano scattate le manette ai polsi di qualche impiegato dello Stato assenteista o truffatore, decise di arruolarsi in un altro ospedale, venuta fuori e il comitato di gestione della Uil sanitaria locale, la Rm-16 (quella che ha la competenza anche sul San Camillo) ha deciso di applicare una sanzione disciplinare, oltre ovviamente a mandare gli atti relativi alla magistratura, proprio perché si profugava nel comportamento del dipendente un reato penale.



re. Di questi tempi, comunque, con vendite persone arrestate da Infelisi e con trecento comunicazioni giudiziarie già inviate, l'episodio del dipendente del San Camillo potrebbe anche passare sotto silenzio. Ma c'è un particolare che rende ancora più grave la notizia: Giovanni Russo è rappresentante della Uil (della corrente socialdemocratica, verso cui non ha mai nascosto le simpatie) del consiglio d'ospedale, l'organismo sindacale di base.

Questo periodo i lavoratori dovrebbero rinnovare i delegati. Bene, proprio mentre l'infermiere era costretto a recarsi a casa perché sospeso, la Uil ha fatto sapere che è intenzionato a ripresentare per il consiglio d'ospedale il lavoratore inquisito. Un documento a questo punto è lecito: non pensa l'organizzazione che in questo modo si dà una mano a chi tenta di accreditare il sindacato come «difensore» degli assenteisti, del doppio-lavoristi, dei truffatori? Non pensa la Uil che così aiuti chi vuole sfruttare l'inchiesta Infelisi per colpire il sindacato?

I banditi hanno preso di mira un istituto di credito a Centocelle

Drammatico tentativo di rapina in banca: la polizia spara e ferisce un ostaggio

Sanguinosa rapina ieri pomeriggio a Centocelle. Tre banditi hanno fatto irruzione nella filiale del Monte dei Paschi di Siena. In via dei Castani e mentre stavano fuggendo, sono stati sorpresi da una pattuglia della polizia. I rapinatori hanno sparato. Gli agenti hanno subito risposto al fuoco. Durante lo scontro, durato qualche minuto, ma che ha fatto vivere momenti di terrore alla gente per le strade del quartiere, un complice della banda è stato catturato e un cliente della banca, Alberto Caputo,

di 27 anni, preso in ostaggio dai malviventi, è rimasto ferito. Le sue condizioni fortunatamente non sono gravi. Trasportato al S. Giovanni è stato sottoposto dai medici ad un piccolo intervento chirurgico, per estrarre i due proiettili penetrati nei glutei. La prognosi è di dieci giorni. Poco prima, verso le 16, si era recato in via dei Castani per una commissione: doveva depositare nelle cassette di sicurezza della banca una somma di denaro per conto di uno studio notarile, dove

lavora come portavolante. Al suo ingresso le porte della banca, nonostante l'ora, si sono aperte. I banditi che erano appostati dietro di lui hanno approfittato della circostanza. Incappucciati e armati hanno arraffato i pochi soldi rimasti nelle casse dopo la chiusura (forse non più di trecentomila lire) e con il magro bottino in tasca hanno ripiegato verso l'uscita. Ma qui si sono trovati davanti alla volante del commissariato Centocelle, arrivata sul posto in perfetta sin-

tonia con l'allarme dato da uno degli impiegati. Alla vista della polizia i banditi hanno perso la testa: senza più via di scampo, hanno agguantato Alberto Caputo e con lui sono usciti in strada, sparando all'impazzita contro i poliziotti. Mentre l'ostaggio cadeva a terra ferito, uno dei banditi veniva catturato. Gli altri complici invece riuscivano ad impedire di nascosto di un'«128», ritrovata poco più tardi in una strada non molto distante da via dei Castani, e poi di una

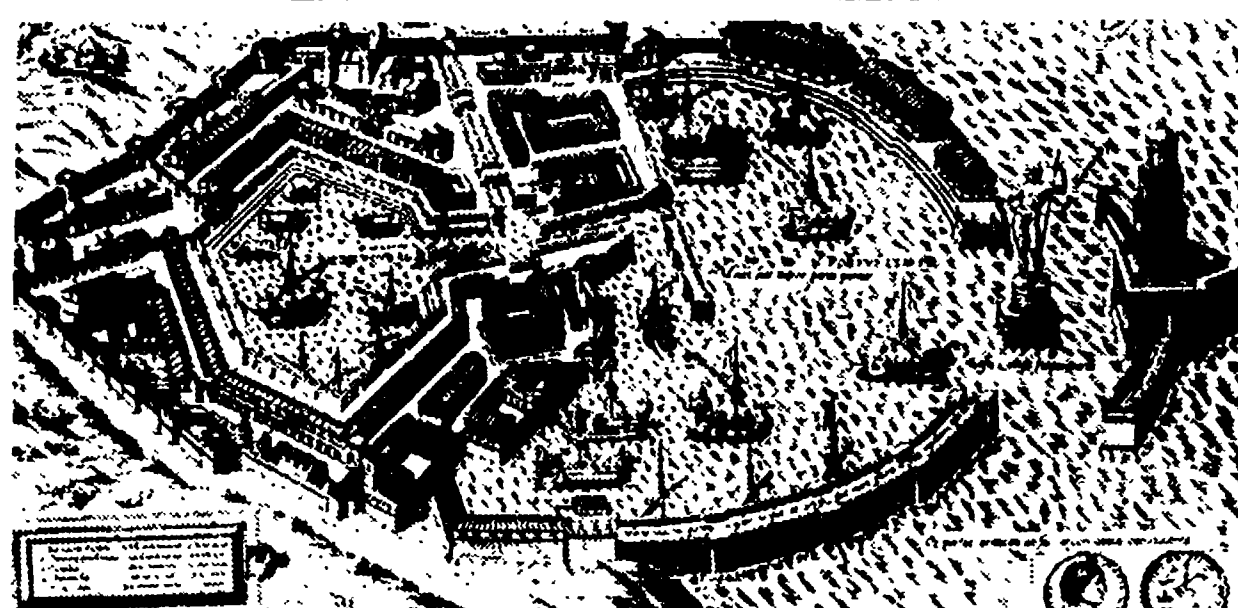
«Renault 5», rapinata ad un automobilista. Proprio mentre nella zona era ancora in corso la ricerca dei fuggitivi, nella sala operativa della questura arrivava una segnalazione: in via delle Noce due uomini erano stati notati mentre si scambravano dei giubbetti da motociclista e si toglievano i cappucci. I due, che dai primi accertamenti sembrano completamente estranei a fatti per il furto di un'automobile avvenuta quasi contemporaneamente alla rapina.

«Renault 5», rapinata ad un automobilista. Proprio mentre nella zona era ancora in corso la ricerca dei fuggitivi, nella sala operativa della questura arrivava una segnalazione: in via delle Noce due uomini erano stati notati mentre si scambravano dei giubbetti da motociclista e si toglievano i cappucci. I due, che dai primi accertamenti sembrano completamente estranei a fatti per il furto di un'automobile avvenuta quasi contemporaneamente alla rapina.

Alla ricerca dei porti di Claudio e di Traiano

Quando le navi dell'impero approdavano a Fiumicino

Ville, magazzini, banchine per l'attracco. Sommersi i resti di una fiorente attività



Interrati, nascosti dalla fitta vegetazione, lontani una ventina di chilometri dalle metropoli, stravolti nelle loro tipologie e funzioni dalle mutazioni idrogeologiche, i porti di Claudio e di Traiano sono stati cancellati dalla mente e dal patrimonio storico collettivo dei Romani. Eppure, questo sistema di bacini, darsene e depositi un millennio e mezzo fa poteva ospitare scafi fino a cento metri di lunghezza e aveva un complesso sistema di ormeggi e di ricovero che nulla aveva da invidiare ai più efficienti e capienti porti moderni. In quella striscia di terra che va dall'attuale aeroporto al canale di Fiumicino a ridosso dell'Isola Sacra, si intrecciano intensissimi e fiorenti commerci e la città di Porto, oltre che area di stoccaggio e grande quartiere-dormitorio per i marittimi, aveva anche funzioni di rappresentanza e vera e propria residenza, forse stagionale. E' certo che grandi attività si svolsero qui fino al IV-V secolo d.C. La decadenza cominciò solo nel Medioevo, quando queste spiagge, ormai diventate palude, divennero teatro di scaramucce quasi quotidiane con i Saraceni.

La zona oggi è proprietà degli Sforza Cesarini, che dal 1975 (malgrado i vincoli archeologici) l'hanno data in concessione ai gestori del famigerato «zoo-safari». Ma ora la concessione è scaduta e sembra proprio che non sarà rinnovata. Il Comune, da parte sua, ha già preparato un piano di esproprio della tenuta e la Sovrintendenza di Ostia Antica ha cominciato i restauri. Curiosità, voglia di dare un'informazione a chi ha interesse a sapere cosa c'è sotto quei pini e quell'edera, ci hanno spinti a visitare l'antica città di Porto. La nostra guida è l'architetto Vanni Mannucci, della Sovrintendenza. Prendiamo dall'aeroporto di Fiumicino la litorea che conduce ad Ostia. All'altezza del cavalcavia, dopo poche centinaia di metri, giriamo su un tornante e andiamo verso l'interno, là dove un cancello di legno indica ai «non addetti ai lavori» il limite oltre il quale non è possibile transitare. «Siamo nella zona del porto di Claudio, nota come le «colonnacce», a sud del sistema dei due porti — dice Vanni Mannucci — sono le uniche strutture di magazzini ripor-

tate alla luce nella loro interezza. Uno dei complessi di cui si hanno più notizie: la stratificazione è evidente, dall'opus reticulatum alle sovrapposizioni tufacee, più tarde. E' visibile la stessa struttura a più piani, con i muri addossati per assorbire la spinta delle onde. Dei due magazzini, ormai, è rimasto un solo piano, ma le rampe a scivolo per trasportare più agevolmente le merci stanno a testimoniare la preesistenza della struttura più alta. Al centro dei due edifici, il cosiddetto portico di Claudio: una teoria di colonne «sbozzate» che portano verso il retroterra. Poco distante, più a nord, ci sono piccole terme, probabilmente un «dopolavoro» dell'epoca. Ci dirigiamo verso nord-ovest e incontriamo reti di sbarramento. «Lì ci sono i leoni, quelli dello zoo-safari», dice Mannucci. Girando a gonito e rivolgendoci verso occidente ci affacciamo su un canneto, un rettangolo estremamente regolare. Doveva far parte di un sistema di darsene per il primo ricovero o per l'ultimo rimessaggio, data la vicinanza al mare aperto. Sotto la vegetazione è nascosto un sistema di banchine con anelli e bitte di travertino per l'attracco delle navi. Oltre una fila di alberi ed una collinetta, ad est, si vede il lago esagonale, l'ex porto di Traiano, attorno al quale si articolava, con uno sviluppo radiale, la piccola città di Porto. Lasciamo alle nostre spalle una lunga banchina che costeggia il piccolo bacino appena visitato. Qui la natura ha avuto la forza di abbattere uno dei «fittioni» (pilastri) di un passaggio in mezzo ad alcuni «horrea» (depositi), come dice Mannucci. Ci dirigiamo a nord-est e capitiamo in un altro magazzino di stoccaggio. Sono i magazzini Severiani, che si estendono ad «L» fra il porto di Claudio e quello di Traiano. Nella parte più corta della «L», lungo uno dei lati dell'esagono e in un mare di rovi sorge la «terrazza imperiale», edificio ufficiale. Con un passaggio di un centinaio di metri, un criptoportico (portico coperto) collega la villa al porto di Traiano. Ci dirigiamo ad est, costeggiando il lago esagonale, e arriviamo quasi all'altezza dell'entrata dello «zoo-safari». Poco lontano da noi c'è il tempio di Portunio, dio pro-

Di dove in quando



Concerto unico di Carla Bley

Gagliarda mattinata — fredda, ma speciale — al Teatro dei Satiri, per l'aperitivo in musica, offerto dall'Italcable (d'intesa con Radiotelevisi) attraverso le meraviglie del clavicembalo e del flauto: quelle che suscita, cioè, la splendida Mariolina De Robertis, sempre in prima linea nell'antico e nel nuovo da quanti secoli la conosciamo, sormontate dai fretti non dorati, ma proprio d'oro, disegnati da Angelo Persichilli. In questi ultimi tempi, Persichilli è apparso spesso alla ribalta, ma sempre lo abbiamo visto impegnato in programmi diversi, coinvolgenti situazioni diverse: il «Duo» col pianoforte; il «Duo» con l'arpa; il «Trio» con clavicembalo e vio-

Per un unico concerto — che si terrà giovedì sera al Teatro Olimpico — torna a Roma dopo quattro anni di assenza Carla Bley, pianista e compositrice californiana, considerata una personalità di primo piano della scena jazzistica contemporanea, non solo per la sua indubbia qualità di strumentista e arrangiatrice, ma soprattutto per il ruolo decisivo di mente organizzativa che ha svolto nell'ultimo ventennio. Attorno a lei si è impennata una delle più importanti esperienze collettive degli anni 60: la Jazz Composers Orchestra Association, sorta a New York nel 1967 con lo scopo di dare autonomia e indipendenza produttiva ai musicisti, creando situazioni di lavoro libere da condizionamenti di ogni genere. In questo «ideale» ambiente di lavoro si sono incontrati di volta in volta musicisti come Gato Barbieri, Don Cherry, Charlie Haden, Cecil Taylor, Roswell Rudd, Leroy Jenkins e Clifford Thornton, realizzando opere di notevole importanza nell'evoluzione del jazz contemporaneo, e nelle quali l'apporto della Bley è sempre stato fondamentale. Ed è a lei che si deve la realizzazione del progetto di «Escalator over the hill», opera che costituisce uno dei più affascinanti e ambiziosi tentativi di sintesi fra linguaggi diversi realizzati negli ultimi anni. Come la composizione e l'arrangiamento di buona parte del

Aperitivo ai Satiri avendo sottobraccio Mozart e anche Bach

Il tutto sempre confluente — e così è successo con l'aperitivo di cui parliamo — in un trionfo del flauto che ha trovato un massimo punto di geniale innocenza nella Sonata K. 14 di Mozart (tremila la mano nel segno), un «K» dischiudente la fanciullezza del compositore, che reca, nel secondo Allegro, uno spunto popolare di danza napoletana, che piacerebbe a Roberto De Simone avere quale sigla di una sua nuova invenzione su Napoli. Persichilli, che ha l'oro in bocca, si sottrae, però, alla condanna del mitico re Mida ed elargisce dall'oro una corrente di serena bonarietà, una misura umana, calda e cordiale, ma pur d'alto stile, per cui i giganti della musica vengono sospinti sottobraccio con gli a-

DA AUTOIMPORT, REKORD DIESEL SERIE SPECIALE. 5 OPTIONALI COMPRESI NEL PREZZO. Consegna immediata. Condizioni eccezionali in occasione del 25° anniversario. Permuta con tutte le marche. 10 Saloni Autoimport in Roma. AUTOIMPORT

videouno... TUTTI I GIORNI BIMBITIVU! DUE ORE DI BELLISSIMI CARTONI ANIMATI. Ore 16.30: «Immagi bonbon di Lilly». Ore 17.00: «Penelope». Ore 16.30: «Bunnertail». Ore 18.00: «Fantaman».

5^ MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA. PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO. «ECCEZIONALE» una caravan in palio fra tutti i visitatori. 6.14 Marzo - Fiera di Roma. ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22.

In un libro di Roesler Franz Tra antichi palazzi e vicoli del Ghetto: Roma che non c'è più

Questo Roesler Franz è proprio fantastico. Lo avevamo visto recentemente nelle scene un po' artefatte del «Marchese del Grillo» creato dalla generosità romana di Mario Monti, e per inquadrate meglio, in una affrettata ricostruzione ambientale, le gesta del celebre personaggio inteso da Alberto Sordi. Ma il colore e la fine memoria di luoghi e cose risultano ancor più sorprendenti in un altro filmato, girato per il centenario del lontano 1870 ed ora esposto in 40 «possi» irripetibili, in un ambiente tranquillo abbandonato degli anni che precedettero il «terremoto umbertino». Le scene sono 10 e si intitolano: Tra cielo e fiume. Le sponde tiberine. Frati di Castello. Case torri chiese e palazzi trasteverini. Borgo e borghi. Epitaffio del Campidoglio. Nei meandri del Ghetto. Il Testaccio alla «Lama» morata alla Salara a Bocca della Verità. Al Celio e lungo le opposte mura. Quadri variati e solitari. Il tutto girato in un'ottica all'aperto nel quale viene raccontata come sulla corda di un liuto l'immagine di una Roma svanita) lo troviamo rappresentato in un libro uscito odeso, dal titolo «Roma sparita negli acquedotti di Ettore Roesler Franz» di cui è stato regista-scrittore Livio Jannattoni ed impresario-editore la Necton Compton editori. C'è da osservare anzitutto che Roma è popolarissima di una propria qualificante iconografia. Dei monumenti letterari e figurativi che la raccontano e la illustrano si può dire che ben poco resta in piedi: le «Elegie romane» di Goethe, la «Rivista contemporanea» dell'«about», il «Roma di Palazzeschi», il «Roma» di Fellini e poi quello confinato magarino che è la «Commedia» del Belli. Resta ancora il filmato in pietra delle colonne Antonine e Traiane, l'enciclopedia catacombale, le collezioni Vanvitelli e Piranesi, le incisioni di Bertolomeo Pinelli e quelle di J. Baptiste Thomas (tutto un scarto di momenti coloriti, di ricerca quotidiana), e poi restano questi acquedotti che sono la testimonianza fotografica-pittorica di Roesler Franz, un orlundo

CASA DELLA CULTURA LARGO ARENULA, 26 - ROMA. IL RITORNO DELL'ANTICO. Carlo Bertelli, Massimo Brutti, Gabriele Giannantoni, Adriano La Regina, Manfredo Tafuri. OGGI 10 MARZO; ORE 21

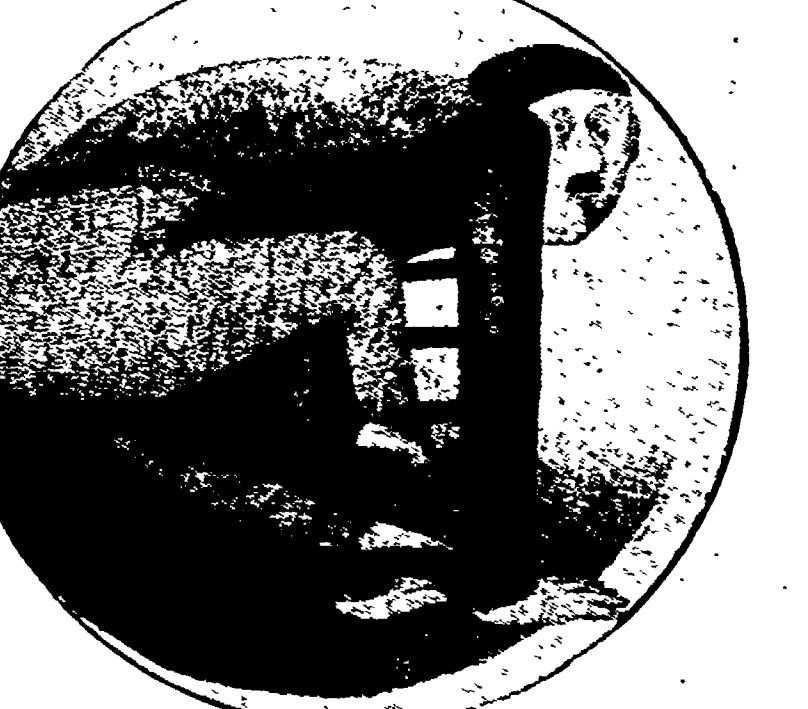
Andalusia, ma con il lieto fine

Mentre la Zapatera si voleva fare a violenta e gesto di lotta contro l'arte astratta. Pure, materia per conigliare le due vicende, ce n'è. In entrambe l'uomo vecchio sposa la donna giovane, la desidera e non riceve, in cambio, frustrazioni e molte amarezze. E tutte e due le volte è lo stesso uomo rugoso che dimostra una saggezza bella e disincantata, ma senza adempire al cliché che lo vorrebbe, tout-court, paterno. Anche il clima di sensualità, di gioco allusivo o franco e popolare fra i due sessi è identico, mentre il contorno

desiderosa d'amori più freschi. L'ingenuità, il vigore, l'ultima forza di questi personaggi, e la favola misteriosa che li contiene, si faceva già intendere che, al Centrale, sfilavano in una recitazione che è sempre compunta, qua e là incongruamente compassionevole, oppure stitosa. E la regia di Antonella Romano, che compila Lorca come se fosse un abc, fa rimpiangere inesorabilmente il profumo di Barraca, di verso lucente e feroce, di martinerie, che è impensabile da tutto quanto ha avuto in mente di mettere in scena. Aldo Bufi Landi, Cristina Donadio e Stefano Tosi erano, nel cast, i protagonisti.

C'è un mostro nell'«impero» di papà

Boris Vian: in Italia si conosce o si frequenta poco. Questo strano «piccolo Malakovsky», come quello eccellente e curioso, ma più amaro e certo meno potente anche perché vive nel mondo della seconda grande guerra e nella Francia del conflitto d'Algeria; suonatore di jazz (è la sua «lingua» prediletta) poeta, romanziere, drammaturgo, attore cinematografico, sceneggiatore; un turbine di vita breve, fra il '20 e il '59, che brucia esistenzialismo e surrealismo. Vian è più «azione» che «scrittura», lo dice lui stesso, in uno di quei suoi versi acerbi, e colpisce giusto: «Penso troppo a vivere, penso troppo alla gente per essere sempre contento di non scrivere che vento». Perciò è difficile, di lui, trovare l'opera compiuta in se stessa, che non necessiti del riferimento ad un cenno di vita vissuta, ad un episodio. «Les batisseurs d'empire», il suo «capolavoro teatrale», lo è.



Almeno lo è la «favola» di questa famiglia che s'arrocca e più sale in alto più perde spazio e componenti, e infine lascia una traccia nell'unico superstito, solo e schiacciato. E' teatro dell'assurdo, si dice

un difetto di «teatralità», da parte del regista, che fanno sì che l'oratoria prevalga un po' troppo e che si escogitino altre soluzioni. Un po' di mistero, comunque, è dato dalla presenza d'un uomo, lo «schmuzz» di Vian, entità inventata che indica il «fastidio», l'«ingombro» reso mostro da una maschera che sembra balinese, il quale si insinua fra i discorsi e le

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO. UNITA' VACANZE. ROMA - Via del Teatro n. 19. Tel. (06) 49.50.147/49.51.21.

Iniziata ieri la visita del capo dello Stato in Giappone

Benvenuto di Tokio a Pertini «presidente non convenzionale»

La stampa sottolinea l'eccezionalità dell'avvenimento - Democrazia e pace, temi della missione presidenziale Ma sul piano dei rapporti economici e politici, Colombo affronta i colloqui con poche idee e prospettive

Del nostro inviato TOKIO — Il presidente Pertini è arrivato ieri sera a Tokio per una visita ufficiale di sei giorni. La cerimonia all'aeroporto Hameda è stata breve, sobria, efficiente. Il saluto privato d'accoglienza ufficiale avrà luogo solo questa mattina nel palazzo imperiale dove il vecchio partigiano socialista Pertini sarà ricevuto dall'imperatore del Giappone, Hirohito «simbolo dell'unità nazionale». Questa è l'unica definizione che ne dà la Costituzione. Hirohito infatti non è più «capo dello Stato» dopo l'abrogazione, nel 1946, della vecchia Costituzione che sanciva anche il suo carattere divino e lo definiva «fonte di tutti i poteri».

Tra le tante definizioni che i giornali giapponesi danno invece del nostro capo dello Stato prevale quella di un presidente fuori dalle convenzioni che il «Yomiuri Shimbun» mette addirittura nel titolo. Lo stesso giornale ieri titolava così una rassegna delle relazioni italo-giapponesi: «Sono passati quarant'anni da quando il Giappone fu messo a parte e fu invitato a unirsi alla famiglia delle nazioni della Terra». Nell'articolo si ricorda anche che l'ultimo italiano eminente a visitare il Giappone fu Marco Minghelli nel 1907. Pertini, certo non per sua colpa, giunge dunque in Giappone dopo quasi sette secoli. E vi giunge dopo un lungo e faticoso viaggio: non ad Oriente, ma

verso Occidente, secondo l'idea di Cristoforo Colombo, su un aereo che porta il nome di un altro pioniere italiano: Guglielmo Marconi. I riferimenti storici evidenziano l'eccezionalità statistica dell'avvenimento, ma mettono anche in evidenza i ritardi e le insufficienze, che con l'Italia comincia a misurarsi con la realtà del Giappone moderno. Questa riscoperta italiana avviene infatti nel momento in cui il Paese del Sol Levante ha ormai nella graduatoria delle potenze economiche mondiali (dopo gli Usa e prima dell'URSS), possiede quattro volte tutti gli altri paesi del mondo messi insieme, è lanciato con la sua tecnologia avanzata alla conquista dei mercati europei e mondiali, ha il più basso tasso di inflazione del mondo industrializzato (4,5 per cento) e potremmo continuare nella lista.

Perché l'Italia viene a Tokio, dunque? Per colmare il ritardo storico? Per scoprire il segreto del «miracolo giapponese»? Per misurare la pericolosità del suo espansionismo commerciale? Non pare si tratti di questo. I temi economici infatti non sono in agenda. Lo ha confermato lo stesso ministro Colombo ai giornalisti che hanno viaggiato sull'aereo presidenziale. E allora? Lo abbiamo chiesto a Sandro Pertini che non ha concesso una risposta:

«Ma perbacco, una nazione che si espande in campo economico come il Giappone, va presa in considerazione». E che cosa si aspetta da questa visita? «Mi aspetto rapporti sempre più stretti anche dal punto di vista economico, che giovino all'Italia». La concorrenza giapponese sta creando problemi anche gravi alle economie europee, italiana compresa, e si riafferma la tentazione del protezionismo. «Crea gravi problemi, va bene, ma allora bisogna sapere fare la concorrenza al Giappone con la nostra tecnologia. Non c'è altro mezzo da adottare».

Poi il presidente Pertini ha toccato a due punti che più gli stanno a cuore e che caratterizzano la sua personalità di uomo e il suo stile di presidente: la democrazia, che egli difenderà nel dialogo con il Giappone, e la pace, che egli difenderà nella sua condotta di presidente. «L'Europa deve essere unita e la pace deve essere mantenuta. La democrazia è il fondamento della pace e della prosperità. Il Giappone non è un paese che si muove solo per interesse. Il Giappone è un paese che si muove per la pace e per la prosperità. Il Giappone è un paese che si muove per la democrazia e per la pace».

«Ma l'Italia, vocazione di Colombo a parte, ha le carte e l'interesse per svolgere davvero un tale ruolo? Tokio è oggi impegnata a conquistare una sua autonomia politica nei confronti di Washington, dopo che si è già garantita la necessaria base economica con il suo impetuoso sviluppo, e si rivolge quindi all'Europa per cercare di farsi avanti. Il Giappone non ha ricambiato il suo ruolo. Ma l'Italia, in Europa, è la meno sensibile a questa problematica ed anzi è la più propensa all'alleanza con la leadership americana. Tokio cerca mercati nuovi e ricettivi per i suoi prodotti ad alto contenuto tecnologico ed altissimo valore aggiunto; l'Italia è invece il paese

più chiuso a queste esigenze perché più debole davanti alla concorrenza nipponica. Colombo ha sfiorato soltanto questi temi, si è dilungato invece a dimostrare l'esistenza di un terreno di intesa, mettendo in rilievo l'identità di vedute su fatti e problemi come quelli dell'Afganistan, della Polonia ed altri, non proprio onorevoli, come i «buoni rapporti con la Corea del Sud», ma non ha colto o non ha voluto cogliere il dato politico primo dell'ambizione giapponese: quello di metter fine al suo ruolo di «nano politico» pur essendo ormai la seconda potenza economica mondiale. Colombo non ha colto o non ha voluto cogliere cioè il profondo divario che esiste tra le grandi ambizioni politiche giapponesi e il piccolo cabloggio italiano. E non basta certo avventurarsi in ardite costruzioni sull'acqua, cogliere con discutibile tempestività una occasione di dialogo o addirittura autoproporsi come forza giapponese verso l'Europa per colmare il vuoto di strategie politiche coerenti e di politiche economiche efficaci.

L'impressione complessiva dunque è che l'Italia si presenti a Tokio con poche idee, con qualche illusione e senza concrete prospettive. Vedremo nei prossimi giorni se i fatti smetteranno a confermare queste prime impressioni.

Guido Binbi

NEW YORK — Le prospettive del prossimo vertice di giugno, in programma a Parigi sulle questioni economiche e a Bonn per i problemi NATO; le questioni legate al disarmo e il problema dei futuri crediti occidentali verso i paesi dell'est sono stati al centro del colloquio, svoltosi a Washington, tra il segretario di Stato americano Haig e il ministro degli Esteri tedesco Genscher. Gli stessi temi saranno, probabilmente, dibattuti nei prossimi giorni con il premier francese Mitterrand, il cui arrivo negli Usa è previsto per venerdì.

Alla vigilia dell'arrivo di Mitterrand

Genscher in USA a colloquio con Haig e Reagan

Economia, NATO, Polonia al centro degli incontri - Il problema del gasdotto

Al termine dell'incontro, durata tre ore, entrambe le parti hanno tenuto a sottolineare la loro fondamentale convergenza di vedute. «L'accordo tra noi esiste in un numero di settori ben superiore a quelli comunemente citati», ha detto Haig. A sua volta, il ministro tedesco si è detto soddisfatto perché «le consultazioni con gli Stati Uniti sul modello, ha precisato, delle periodiche riunioni fra ministri degli Esteri della CEE».

Fin qui le dichiarazioni ufficiali. Nel corso dell'incontro, in realtà, le due parti hanno verificato la permanenza di pareri discordanti, in particolare sulle questioni di carattere economico. La costruzione del gasdotto siberiano è stato indubbiamente uno dei temi centrali della discussione. A questo proposito, in una intervista televisiva registrata a Washington e trasmessa nella serata di ieri in Germania, il ministro degli Esteri tedesco ha lasciato capire che la Germania Federale porterà a compimento il piano per l'acquisizione del metano dalla Siberia. Independentemente

dall'eventuale peggioramento della situazione polacca. Nel contempo Genscher, ha precisato che è obbiettivo della politica estera tedesca prevenire l'insprimento della crisi polacca e un eventuale intervento sovietico. «Un'invasione sovietica della Polonia — ha dichiarato Genscher — sarebbe il tipo di provvedimento che muterebbe sostanzialmente la situazione mondiale». E politica del governo di Bonn — ha proseguito il ministro — dimostrare a Mosca che la cooperazione est-ovest è nel suo interesse, al fine di scorgere l'URSS dall'intra-

prendere iniziative ostili in Polonia. «Per quanto riguarda l'affare del metanodotto — ha concluso Genscher — è inteso che la Repubblica Federale è un paese che tiene fede ai suoi contratti e che perciò tale contratto sarà onorato». Sullo stesso argomento il segretario di Stato americano Haig ha sostenuto che l'atteggiamento degli Usa non è cambiato da mesi. «Purtuttavia — ha aggiunto — credo che gli americani si rendano conto che sono stati presi certi impegni, sono stati firmati certi contratti e che oggi, nei riguardi della Polonia, siamo impegnati in una questione molto importante». Il segretario di Stato ha anche sminuito l'importanza della recente proposta del senatore repubblicano, Ted Stevens, secondo cui gli Stati Uniti dovrebbero ritirare le loro truppe dall'Europa se gli alleati europei concluderanno l'accordo del metanodotto con l'Unione Sovietica. «Prevedo — ha detto — che queste vedute, oggi, non abbiano una gran presa sul Congresso degli Stati Uniti». Il ministro degli Esteri tedesco ha concluso la sua visita negli Stati Uniti con un breve incontro col presidente Reagan.

Gheddafi da oggi in Austria Kreisky polemico con gli USA

VIENNA — Il leader libico Gheddafi giunge oggi a Vienna in visita ufficiale di quattro giorni, la prima da lui compiuta in un paese dell'Europa occidentale. In una intervista al giornale del Partito socialista austriaco «AZ» il cancelliere Bruno Kreisky ha detto di aver invitato da molto tempo il colonnello Gheddafi in Austria e che la visita riguarderà soprattutto problemi economici e commerciali tra i due paesi. Interrogato in merito

alle accuse di terrorismo rivolte dagli Usa al leader libico Kreisky ha affermato che non esiste alcuna prova in merito e di non preoccuparsi di eventuali reazioni negative degli Usa per la visita.

Kaddumi a Roma il 16 marzo L'Italia riconosce l'OLP?

ROMA — Faruk Kaddumi, ministro degli Esteri dell'OLP, sarà in visita a Roma dal 16 al 19 marzo per colloquio con il ministro degli Esteri Emilio Colombo. Il dirigente palestinese (che è capo del dipartimento politico dell'OLP) sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II, avrà colloqui con i segretari del PCI, del PSI e della DC e «quasi certamente» sarà ricevuto al Quirinale dal presidente Pertini.

L'annuncio della visita è stato dato dall'Associazione di amicizia italo-araba e successivamente confermato dalla Farnesina. «Nel corso della visita a Roma di Kaddumi — ha detto il direttore dell'Associazione Emio Egoli — verrà negoziato e definito un protocollo fra governo italiano e OLP che apre la strada al riconoscimento ufficiale dell'organizzazione palestinese e alla visita del suo leader Arafat in Italia».

Più vicini agli USA che all'Europa

La politica di Suzuki non fa del Giappone un protagonista politico mondiale

Il tempo passa in fretta quando a scandirlo sono i rimpianti del conflitto tra i «grandi». E le distanze geografiche perdono significato. Il Giappone che accoglie il presidente Pertini, a poco più di otto mesi dalla visita del suo primo ministro, Suzuki, in Italia, è un paese più teso, più inquieto, meno sicuro del domani e le sue tensioni, le sue inquietudini, la sua insicurezza, nascono più di più a quelle dell'Europa. Sono, anzi, più acute, perché le pressioni esercitate da Reagan in vista di un pieno inasimento nello schieramento missilistico antisovietico investono lo stesso assetto costituzionale del grande paese asiatico e fanno riaffiorare nelle coscienze la memoria di un'esperienza sconvolgente, che i giapponesi sono i soli ad avere: quella della strage nucleare.

«Ma le «spiegazioni» non hanno fatto che peggiorare la situazione, scrivendosi esse stesse in un gioco senza esclusione di colpi della superpotenza protettrice nei confronti del partner. Mentre, infatti, le fonti ufficiali mantenevano un atteggiamento evasivo, personaggi legati con ruoli di primo piano alla storia delle relazioni post-belliche nippo-americane, a cominciare dall'ex-ambasciatore Reischauer, si sono avvicinati in una serie di testimonianze ufficiosi, che senza era: è difficile fingere stupore, dal momento che il coinvolgimento attivo e passivo del Giappone nella strategia militare, anche nucleare, degli Stati Uniti è una realtà e che le esigenze di questa strategia sono comunque tali da far passare in secondo piano le disposizioni di una Costituzione redatta e approvata in altri tempi.

Pa, il Giappone reagiva, e non solo emotivamente, alle sortite del presidente degli Stati Uniti circa la possibilità di una «guerra nucleare limitata» e rifiutava il ruolo del «ostaggio», di «scudo». Guardava al nuovo movimento per la pace, sorto sul vecchio continente, e ne salutava con simpatia le istanze: l'aspirazione a uscire dal conflitto tra i «grandi», a cercare altre vie per garantire la sicurezza. Attorno alle basi statunitensi si tornava a manifestare per il disarmo nucleare.

«Se e come il Giappone sarà in grado di far vedere sulla scena internazionale una propria diversa volontà politica, è difficile dire. Ma è chiaro che ciò dipende in misura decisiva da un superamento dell'immobilismo che caratterizza i suoi equilibri politici: gli ampi margini di cui dispone la destra, l'atteggiamento subalterno del centro, la divisione delle sinistre.

Anche qui si nota un'attenzione per l'esempio che viene dall'Europa. I comunisti, che si sono pronunciati sia contro i Cruise sia contro gli SS-20 sovietici dello schieramento orientale, contrappongono i successi di Mitterrand e di Papandreu ai maggiori risultati della scelta che i socialisti hanno fatto nell'80 per un'alleanza con il centro. Il congresso socialista, in febbraio, ha mostrato un evidente disagio. Il leader del PS, Asukata, vede giustamente l'emergere di un mondo «multipolare», ma sottolinea i pericoli della struttura «bipolare» sempre in piedi: esorta il partito a lottare per far dell'82 «un nuovo anno di disarmo» e per «difendere la Costituzione» ma non pone questi compiti sotto il segno dell'urgenza. Il linguaggio è diverso da quello di ieri, ma le prospettive resta ugna e fumose.

«La cosa è accaduto in questi otto mesi? Vediamolo per sommi capi. A segnalare l'avvio del piano reaganiano e, insieme, la riluttanza dei suoi interlocutori a farlo proprio, erano stati nello scorso maggio due fatti concomitanti, destinati a innescare un esplosivo confronto polemico tra i partiti giapponesi e tra Tokio e Washington: da una parte, la presenza, nel comunicato conclusivo del primo incontro tra Suzuki e il presidente americano, della parola «alleanza» e di chiari accenni a una proiezione esterna dello sforzo militare del Giappone; dall'altra, rivelazioni del PC circa l'esistenza, nella base americana di Iwakuni, di armi nucleari.

Più o meno questo era il quadro allorché, in giugno, Suzuki venne in Italia. Erano gli Stati Uniti a condurre il gioco. Ma la lezione lasciata ai giapponesi l'amaro in bocca. Al livello del governo, il nuovo ministro degli Esteri, Sonoda, opponeva alle richieste americane di massiccio riarmo della «forza di autodifesa» una certa resistenza («si, se si tratta di aggiungere un piano all'edificio, no se si deve costruire un edificio di dieci piani») e si attirava così i fulmini di certa stampa di Washington.

Al livello dell'opinione pubblica, il malessere era più vasto e più profondo. Come l'Europa

Ad Algeri colloqui PCI-FLN ALGERI — Il 7 e l'8 marzo 1982, il compagno Gerardo Chiaromonte ha avuto, ad Algeri, una serie di colloqui con dirigenti del FLN algerino. In particolare, egli si è incontrato con Simone Hoffmann, presidente della Commissione per le relazioni internazionali del FLN. Durante i colloqui si è proceduto ad uno scambio di informazioni e valutazioni sui più recenti avvenimenti internazionali e sui problemi dell'area mediterranea. Gli incontri si sono svolti nel clima di amicizia e collaborazione che caratterizza i rapporti tra il FLN algerino e il PCI.

Ennio Polito

VECCHIA ROMAGNA BRANDY
ETICHETTA NERA

19 MARZO

REGALA VECCHIA ROMAGNA PAPA' VINCE TANTE FIAT

Che festa la festa del papà quest'anno!
Grande il regalo: Vecchia Romagna Etichetta Nera, come vuole la tradizione. Fantastici i premi in palio fra tutti i papà che partecipano al Concorso Vecchia Romagna Festa del Papà 1982:
7 FIAT RITMO "SUPER 75", in serie speciale (carrozzeria nera con fregi oro, tappezzeria in velluto pregiato color brandy, minirack con radioregistratore stereo).
Come si fa a vincere? Basta spedire la cartolina (che deve pervenire entro e non oltre il 15/4/82) allegata a ogni bottiglia e... buona fortuna a tutti i papà!

PAPA' FESTEGGIATO PAPA' FORTUNATO

I prezzi del reaganismo

La economica dell'America e dell'intero occidente. Per motivi che sono ideologici e politici ad un tempo, Reagan taglia gli aiuti statali e insiste nel dire che sarà il capitale privato a occuparsi dello sviluppo dei paesi arretrati: il che agli orecchi di molti popoli delle regioni di sottosviluppo suona come dire ai napoletani che sarà la camorra a proteggere l'ordine pubblico nelle città. Si alimenta così quello che nell'analisi di molti statisti, nient'affatto radicali, è già il più esplosivo contrasto del mondo in cui viviamo. Ma anche fra i paesi sviluppati i rapporti vanno tutt'altro che bene, come dimostra la crescente tensione nella stessa alleanza atlantica. Si moltiplicano i protezionismi, più o meno camuffati, le ritorsioni, le pressioni, gli episodi di guerra monetaria. Non ha certo torto il cancelliere Schmidt quando vede profilarsi una crisi sociale e politica, oltre che economica, e avverte che il tempo incalza. Può darsi quindi che il meccanismo messo in moto da Reagan riesca a colpire quelli che gli giudica gli avversari globali dell'America; ma per il momento il disastro sembra molto più generale e nuova la crisi credere che i nuovi amministratori di Washington siano capaci di controllarne gli esiti. Più che a un disegno coerente si ha l'impressione di assistere a un tentativo di ristrutturazione selvaggia dei rapporti mondiali fra sistemi sociali, continenti, paesi avversari o alleati, forze di classe, forze politiche e statali: ma con tutta la loro «grinta» di «duri» i nuovi capi di Washington non possono certo sentirsi padroni di un processo che ha già gettato l'allarme fra gli stessi loro amici.

Sull'ENI ora si divide la DC

abbia voglia di informarsene, ma semplicemente perché ne è pentito lui come qualsiasi altro cittadino che non faccia parte dell'eletta schiera dei membri della giunta esecutiva. Un club ristrettissimo che esemplifica, di certo, con concezione «proprietaria» introdotta dalla DC e dai suoi alleati nella gestione della cosa pubblica. Ieri sera Spadolini si è incontrato con Zanone, e sembra che abbia cercato di rabbonirlo. Senza grandi risultati, si rispondono al vero le indiscrezioni secondo le quali il segretario del PLI avrebbe insistito per il commissariamento non solo dell'ENI ma anche degli enti di gestione delle Partecipazioni Statali. Ma già qualche ora prima la «guerra dell'ENI» aveva visto l'apertura di un altro fronte, e questa volta dentro la stessa DC. Da Bari Piccoli si era mostrato ansioso di dare piena soddisfazione alle richieste dell'alleato socialista, dicendosi in sostanza disposto a scacciare Grandi dalla presidenza dell'ENI. Forse perché animati da un minor desiderio di compiacere il PSI, il ministro Andreotti, e anche Giulio Andreotti, ha approfittato della stessa tribuna per dare sulla voce a Piccoli. «Mi riesce difficile — ha detto tagliando il ministro del Tesoro — comprendere il segretario del mio partito quando stabilisce una relazione binivocata tra l'apparenza e un'area politica e la presidenza in quanto a «ente», insomma, l'ENI al PSI, l'IRI alla DC, l'EFIM al PSDI...»

Andreotti non è stato così esplicito, ma ha fatto ricorso a tutte le ben note capacità corrosive della sua ironia per contestare i «diritti» socialisti alla guida dell'ENI. «Quando ero presidente del Consiglio — ha ricordato — ho nominato presidente dell'ente un socialista (Mazzanti, n.d.r.), ma poi da parte del PSI non mi pare che ci sia stato un seguito entusiasta e coerente», ha aggiunto riferendosi all'avversione che quella nomina provocò tra i craxiani e al contemporaneo scandalo della «guerra del Pirella» a Piccoli. «Il fatto che il presidente abbia in tasca una tessera o un'altra non aiuta certo il bilancio dell'ente, l'importante è che

venga nominato un uomo capace e per bene». E' difficile stabilire se e quale peso abbiano in queste dichiarazioni anche le complicate manovre già cominciate in vista del congresso democristiano. Di certo, con le loro accuse, né Andreotti né Andreotti si sono guadagnati la riconoscenza di Piccoli, più che mai intenzionato a correre per la segreteria, e probabilmente anche per questo motivo più propenso di altri ad acquistarsi la benevolenza del PSI dando il suo contributo al dibattito, dal capigruppo dei cinque partiti. Nel documento si prende atto delle dimissioni di quattro membri della giunta esecutiva dell'ENI; si impegna il governo a presentare alla Camera un disegno di legge (e non un decreto) sulla riforma delle strutture e degli statuti degli enti a partecipazione statale (ma si evita accuratamente di entrare nel merito, stanti le polemiche scoppiate già in questi giorni tra democristiani e socialisti); e infine si dà la benedizione «all'operazione nuove nomine» sollecitando il governo ad «assicurare intanto la piena funzionalità degli enti».

Spadolini? Consuma come al solito le sue giornate tra incontri e mediazioni. Oltre a Zanone ieri ha visto anche il presidente della DC Forlani, oggi si riunisce coi ministri economici, e domani forse si preparerà all'ennesimo «vertice». E così «il governo vive», secondo il celebre motto dell'Eni. Piccoli.

Incontro alla Camera tra Spadolini e Napolitano. ROMA — Il presidente del Consiglio Spadolini si è incontrato a Montecitorio con il presidente del gruppo comunista della Camera Giorgio Napolitano. Al termine, Napolitano ha detto che non si è parlato, nel corso dell'incontro, del decreto Nicolazzi bis. «È normale che il presidente del Consiglio — ha detto — si incontri amichevolmente con il presidente di un gruppo di opposizione. Abbiamo parlato di tante cose. Non del decreto Nicolazzi». «Del resto — ha aggiunto Napolitano — la nostra posizione su questo argomento è nota. Noi siamo per lo stralcio della parte relativa alle procedure che riteniamo estranee alle ragioni di necessità e urgenza che giustificano l'emaneazione di un decreto. In via subordinata ci battiamo per delle modifiche relative alle procedure e ci auguriamo che i nostri emendamenti possano trovare punti di contatto con gli emendamenti di alcuni partiti della maggioranza».

In quanto alle voci relative all'apposizione di un voto di fiducia, in ogni caso noi diciamo che il problema è quello della dismissione innanzitutto dei singoli articoli del decreto, che — ha concluso Napolitano — ci auguriamo possa dar luogo a modifiche significative.

politico e sociale, impernato sulla DC e il centro-sinistra — aperta nel '53 — richiedeva una articolazione, ma anche una prospettiva unitaria della sinistra. Con questo non vogliamo dire che le nostre scelte sono state sempre giuste e coerenti. No. Ma non ci pare che l'anticipazione socialista sia stata produttiva, anche per il PSI. Ma veniamo al secondo punto che è di attualità. Purtroppo dobbiamo ripetere il discorso che abbiamo fatto per la DC. Cosa propone il PSI per affrontare una crisi che ha le dimensioni a cui abbiamo accennato? Chaudry Signorile, parlando alla Conferenza Meridionale del PCI a Napoli, ha prospettato un quadro, presente e futuro, per lo sviluppo e la disoccupazione, agghiacciante. In definitiva Signorile, ma anche altri socialisti più vicini al segretario, dicono che la «capacità propulsiva» del capitalismo, anche nei suoi punti più alti, e nonostante l'ausilio dello «Stato sociale» è spenta. Questo significa che alle istituzioni, ai governi, alle ingiustizie e alle infamie che sono proprie del «capitalismo propulsivo», segnato dallo sfruttamento di milioni di uomini, si sommano quelli che sono insiti in una crisi — una crisi di fondo — del capitalismo. Cosa significa questo in Italia? Ebbene, qual è la risposta del PSI a questa crisi economica, sociale, statutaria, di valori? Negli anni 60 il PSI tentò (e con

ma necessari, del cambiamento. Ho parlato di incoerenza perché di questo si sarebbe trattato e quindi la diffidenza nei confronti della nostra linea avrebbe avuto fondamenti di credibilità. D'altro canto la nostra coerenza solleciterà anche nell'area socialista ripensamenti e la ricerca di nuove prospettive. Ma torno alla obiezione dei dirigenti del PSI (che è uguale a quella del PCUS e di alcuni compagni che hanno scritto al nostro giornale, e cioè che le vie sono due: o quella socialdemocratica, o quella del socialismo reale. Ai nostri compagni debbo ricordare che questo discorso fu respinto da Togliatti nel suo primo discorso a Napoli, nel settembre del 1944, e successivamente in tutte le nostre elaborazioni. Mi sono chiesto come mai alcuni compagni, nell'ultimo anno, dopo quarant'anni, si chiedono se c'è una via diversa, se la nostra stessa esistenza è giustificata e storicamente legittimata da questa possibilità. In una lettera pubblicata da «l'Unità», nell'aprile della famiglia Oldini, si dice che abbiamo scoperto il pluralismo? Ma se proprio in quel primo discorso di Napoli, Togliatti affermò con forza e nettezza che avremmo trovato per costruire il socialismo con una pluralità di forze e successivamente ha detto che la Costituzione era (ed è) il punto di riferimento della nostra lotta democratica e socialista. Antonio Basolino, segretario del PCI, nel punto di novità che abbiamo voluto sottolineare parlando di una terza via? Sono soprattutto i riferimenti internazionali. Da un canto l'acuirsi — come i fatti polacchi hanno messo in luce — della crisi e della involuzione dei paesi socialisti e, dall'altro, la crisi e il ripensamento politico delle socialdemocrazie che hanno una larga base operaia. In questa storia Pietro Longo

cosa rischia di diventare la politica. Poniamo questi problemi perché non si tratti di piccole cose, ma di «brigitismo», della violenza armata, di una realtà come quella di Napoli e della Campania che, per la loro ricchezza e, per farla, hanno bisogno di una coerenza battaglia contro il terrorismo e la camorra». «Poi c'è tutto il resto, un capitolo di inquietanti interroganti — facciamo la camorra? non c'entra. Ma c'è da credergli? Certo è che sui fatti sicuramente accertati, come il riscatto alle Br, c'è stata un'evidente incoerenza dei dirigenti della sinistra che autorizzano i peggiori sospetti. Ci auguriamo che la magistratura e gli organi di Stato — conclude Basolino — facciano al più presto piena luce su questa torbida vicenda, che già tanto danno ha causato alla lotta contro il terrorismo e per la difesa e la ricostruzione del paese. C'è però in primo luogo un problema che riguarda la DC. Non ha niente da dire all'opinione pubblica napoletana e italiana?».

tra risalire ad un periodo anteriore, se non come diretto partecipante ai «quadri dell'organizzazione, come ideologo, come supervisore dei testi scritti. Una posizione che forse gli ha consentito di avere «contatti» con i vertici occulti del «partito armato», o quanto meno con personaggi forse «liberi» insopegnati e insospettabili. La vicenda giudiziaria di Fenzi, come è noto, cominciò il 17 maggio del '79, quando il professore universitario (in persona lettera) venne arrestato per un reato di cui non si conosceva la natura. Fenzi, il postino delle Br poi suicidatosi nel carcere di Cuneo — dai carabinieri del generale Dalla Chiesa insieme ad altri presunti complici. Il 3 giugno dell'anno dopo venne assolto dal tribunale genovese insieme a tutti gli imputati (l'ingiustizia che assolve, commentò in quella occasione il generale Dalla Chiesa). Pochi mesi più tardi, Walter Longo, il secondo imputato, venne assolto dal tribunale genovese insieme a tutti gli imputati (l'ingiustizia che assolve, commentò in quella occasione il generale Dalla Chiesa). Pochi mesi più tardi, Walter Longo, il secondo imputato, venne assolto dal tribunale genovese insieme a tutti gli imputati (l'ingiustizia che assolve, commentò in quella occasione il generale Dalla Chiesa). Pochi mesi più tardi, Walter Longo, il secondo imputato, venne assolto dal tribunale genovese insieme a tutti gli imputati (l'ingiustizia che assolve, commentò in quella occasione il generale Dalla Chiesa).

pagata da qualcuno a personaggi socialisti per l'affare (andato poi a buon fine) del versamento ENI al Banco Ambrosiano Andino, di Roberto Calvi. Nel corso della perquisizione a Villa Wanda, casa di Gelli ad Arezzo, era saltato fuori un documento in carta intestata dell'Unione banche svizzere così formulato: «Conto corrente n. 633360 «Protezione». Sotto, qualcuno, aveva aggiunto a penna: «Corrispondente all'onorevole Claudio Martelli per conto di Bettino Craxi». Seguiranno alla definizione del contratto Florini-Di Donna, il 20 novembre, altri tre milioni e mezzo di dollari. Quell'appuntamento aggiunto a penna aveva, ovviamente, un significato. E' evidente che non ha capito tutta una serie di cose. La deposizione dell'ex comandante della Guardia di Finanza, tra l'altro, era attesissima. Fu lui, infatti, a telefonare al colonnello Vincenzo Bianchi per conto dei magistrati milanesi, il 17 marzo 1981, stava effettuando la famosa perquisizione in casa Gelli. L'operazione, era e doveva rimanere segretissima. Invece Giannini sapeva già tutto e disse a Bianchi di «fare attenzione». Da chi era stato informato? Ecco la prima incredibile spiegazione fornita in commissione dall'alto ufficiale: «Da un anonimo che aveva telefonato al mio ufficio». Uno dei tanti parlamentari della Commissione d'inchiesta, dopo questa dichiarazione, è uscito nei corridoi di Palazzo San Macuto ed ha sbottato: «Ma insomma, questi generali danno spiegazioni puerili e ridicole». Il generale Giannini ha insistito a lungo nella sua ridicola versione dei fatti. Per questo, più tardi, i commissari hanno chiesto al colonnello Vincenzo Bianchi (ora generale) e il capo di Stato maggiore Farnè che avrebbe ricevuto una telefonata «anonima» simile a quella di Giannini. I due ufficiali sono stati poi messi a confronto con il loro ex comandante. Nel pomeriggio, invece, è stato ascoltato il piduista ge-

Manovre NATO al largo di Cuba. 1962, ha aggiunto 24 caccia-bombardieri di F-4 stanati a Homestead, ne ha destinati altri 24 negli ultimi mesi alla base di Eglin ed ha tolto da quella di Eglin tutti i vecchi F-4 per sostituirci con moderni SR-71 e F-16. Dallo scoppio di un'esplosione a elevata di campo ed ha ricevuto notevoli rinforzi alla base di Cayo Hueso. L'attività di spionaggio degli aerei SR-71 è continuata e si è intensificata. La Bianca dell'attuale amministrazione, sono stati rilevati 18 voli, dieci dei quali solo dal primo di gennaio. La reazione cubana a queste minacce è attesa e controllata. I giornali parlano poco di queste manovre, ma tutto il complesso sistema di organizzazione di massa è all'erta e in movimento. Nelle scorse set-

timane si sono svolte all'Avana ed in altre città riunioni capillari dei comitati di difesa della rivoluzione che hanno esaminato nei dettagli le misure da prendere in caso di aggressione, compresi i luoghi di rifugio e le procedure da seguire in caso di emergenza. I comitati di difesa di ciascuna isola e i modi come effettuare il trasferimento della popolazione alle aree destinate. Particolare attenzione è stata posta nella zona di Guantanamo, che sarà il punto più caldo durante le manovre. Molti riservisti sono stati richiamati o lo saranno nelle prossime ore per fronteggiare qualsiasi evenienza, con un eventuale, grave danno per l'economia cubana che è costretta a mantenere in piedi una costosa struttura militare d'emergenza sotterranea, forza lavoro alla produzione.

Senato USA: mozione anti-Duarte. con la politica di Reagan e di Haig nei confronti dell'America Latina. Una pigriolanza tra le più recenti prese di posizione può essere utile per capire perché la maggioranza degli osservatori tendano a escludere che il presidente possa mandare soldati americani a combattere in Salvador. Il deputato democratico Jonathan Bingham un anno fa svolse una funzione di primo piano nella ricerca del compromesso che consentì alla Casa Bianca di inviare aiuti militari alla giunta. Ebbene oggi l'on. Bingham è nettamente favorevole al taglio di ogni forma di aiuto per il fatto che le prove fornite dall'amministrazione sul miglioramento dei diritti umani «erano basate sul diniego dei fatti». Il presidente della commissione esteri della Camera, il democratico Clement Zablocki, prevede a sua volta che sarà difficile per Reagan far passare una proposta di aumento degli aiuti militari al Salvador «mentre l'economia americana è in crisi». Ed identica è l'opinione del repubblicano Silvio Conte. Due parlamentari che sono stati di recente in Salvador, i deputati democratici Patrick Leahy e Claiborne Pell, sostengono che «l'apertura di negoziati senza condizioni» è l'unico modo per salvaguardare gli interessi politici degli Stati Uniti nella zona. Per il prossimo anno finanziario l'amministrazione vorrebbe portare a 166 milioni di dollari gli aiuti militari e a un totale di 256 milioni di dollari gli aiuti complessivi, compresi quelli previsti nel cosiddetto piano Marshall per i Caraibi annunciato da Reagan sul suo discorso all'OSA. Ma, come vogliono la Costituzione e la prassi politica, il presidente propone e il Congresso decide. Allo stato dei fatti il parlamento americano non è affatto ben disposto a far passare le iniziative della Casa Bianca.

Enders: «il piano Portillo nasce da una sincera preoccupazione». BUENOS AIRES — Il sottosegretario di Stato USA Thomas Enders ha riconosciuto, al termine di una visita in Argentina, che il presidente messicano Portillo (il quale ha presentato una proposta di mediazione per risolvere la crisi salvadoregna e raggiungere una distensione in America centrale) è «sinceramente preoccupato» per la situazione centroamericana. E la prima volta che da un esponente dell'amministrazione Reagan viene un simile riconoscimento. Un commento positivo al piano presentato da Portillo è venuto ieri anche dall'URSS. Breznev ha parlato positivamente durante un incontro con il presidente finlandese Mauno Koivisto.

L'URSS critica gli europei per le manovre al largo di Cuba. MOSCA — Dura nota sovietica sulla partecipazione di forze armate di Stati europei al Contingente NATO al largo di Cuba. In un suo commento la TASS accusa Gran Bretagna, Germania federale, Belgio e Olanda di «sostenere le ambizioni imperialistiche dell'amministrazione di Washington in America latina». Si tratta di una grossolana provocazione, aggiunge l'agenzia sovietica e mette in evidenza che per la prima volta i paesi europei alleati degli USA si sono lasciati coinvolgere in azioni bellicose in una zona, quella dei Caraibi, che è oltre i limiti della tradizionale sfera di azione della NATO.

Dibattito Napolitano-Martelli su Filippo Turati e il presente. TERNI — Organizzato dal Club Rosselli si è tenuto un dibattito fra il compagno Napolitano e il vice-segretario del PSI, Martelli, sul tema: «Turati aveva ragione?». A giudizio dell'esponente socialista Turati creò un modello di partito capace di porsi il problema del governo. Oggi le posizioni riformiste hanno conquistato l'intero PSI mentre gran parte della sinistra e del PCI è orientata a riscoprire il valore della cornice liberal-democratica e del metodo sperimentale, pragmatico. Restano tuttavia dissensi su «questioni decisive». Napolitano ha replicato che il ruolo di Turati va oggi riconsiderato tenendo conto di tutte le posizioni che si confrontano nel partito socialista e nel movimento operaio soprattutto in questi anni della prima guerra mondiale. Per un'attenzione alle circostanze storiche e i fatti, non solo alle enunciazioni di principio. La critica al riformismo si appunta in larga misura sulla mancanza di una visione complessiva e non corporativa delle esigenze di trasformazione della società. Dopo la caduta del fascismo — ha aggiunto Napolitano — il PCI ha invece teso a recuperare della tradizione riformista l'impegno di concretezza, lo sforzo di aderenza ai problemi immediati delle masse popolari, ed è giunto ad introdurre nella propria strategia il concetto di gradualità. Attraverso il confronto e la collaborazione tra comunisti e socialisti si è, nel corso dei decenni, elaborata una concezione della politica riformatrice tale da superare le vecchie contrapposizioni ideologiche. La scelta del metodo democratico è diventata comune ai due partiti. Il problema di oggi è di far sì che l'esistenza di dissensi non rappresenti un impedimento all'assunzione da parte del PSI di un impegno a lavorare per una rinnovata unità e per un'alternativa di governo imperniata sulla sinistra.

Come si discute di «terza via»

dalla tradizione socialista e socialdemocratica. Togliatti su questo punto fu sempre fermissimo, ribadendo in ogni occasione che in Italia non è pensabile un'operazione socialista senza il concorso delle masse cattoliche. Come si esprimeva, politicamente, questo concorso non è dato dire, ma dovrà esprimersi con una sua identità politica. Una cosa è certa, questa possibilità, oggi, passa attraverso una sconfitta dell'attuale politica della DC e una profonda scomposizione del suo sistema di potere. Ma questa sconfitta non sarà possibile se non avremo una politica e una iniziativa nei confronti del mondo cattolico, se non solleciteremo quell'attenzione alla trasformazione socialista, a cui faceva riferimento il «manifesto di Montecitorio». Le nostre posizioni assunte dopo i fatti polacchi non sono quindi una «concessione» a Piccoli o a Fanfani, come scrivono alcuni compagni, ma una linea per sé, come Nenni. E invece i fatti, si fatti, ci dicono che, dopo gli strumentali riconoscimenti (di cui conoscevano bene la serietà e consistenza) sul valore delle nostre posizioni, i dirigenti democristiani hanno scatenato una campagna propagandistica sulla «terza via», «l'impercorabilità» della «terza via». Quali che temono è che forze importanti del mondo cattolico e della stessa DC possano intravedere una possibilità nuova di insena per quel «domani lontani».

Generali interrogati per la P2

L'Unione banche svizzere di Lugano, conto denominato «Protezione» con un deposito di tre milioni e mezzo di dollari. Intorno a quel conto, infatti, è già chiaro che si scatenerà, nei prossimi giorni, una dura battaglia soprattutto tra democristiani e socialisti. Quel deposito, secondo indiscrezioni, non sarebbe altro che una «tangente».